

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



NAZIONALE

BIBLIOTECA

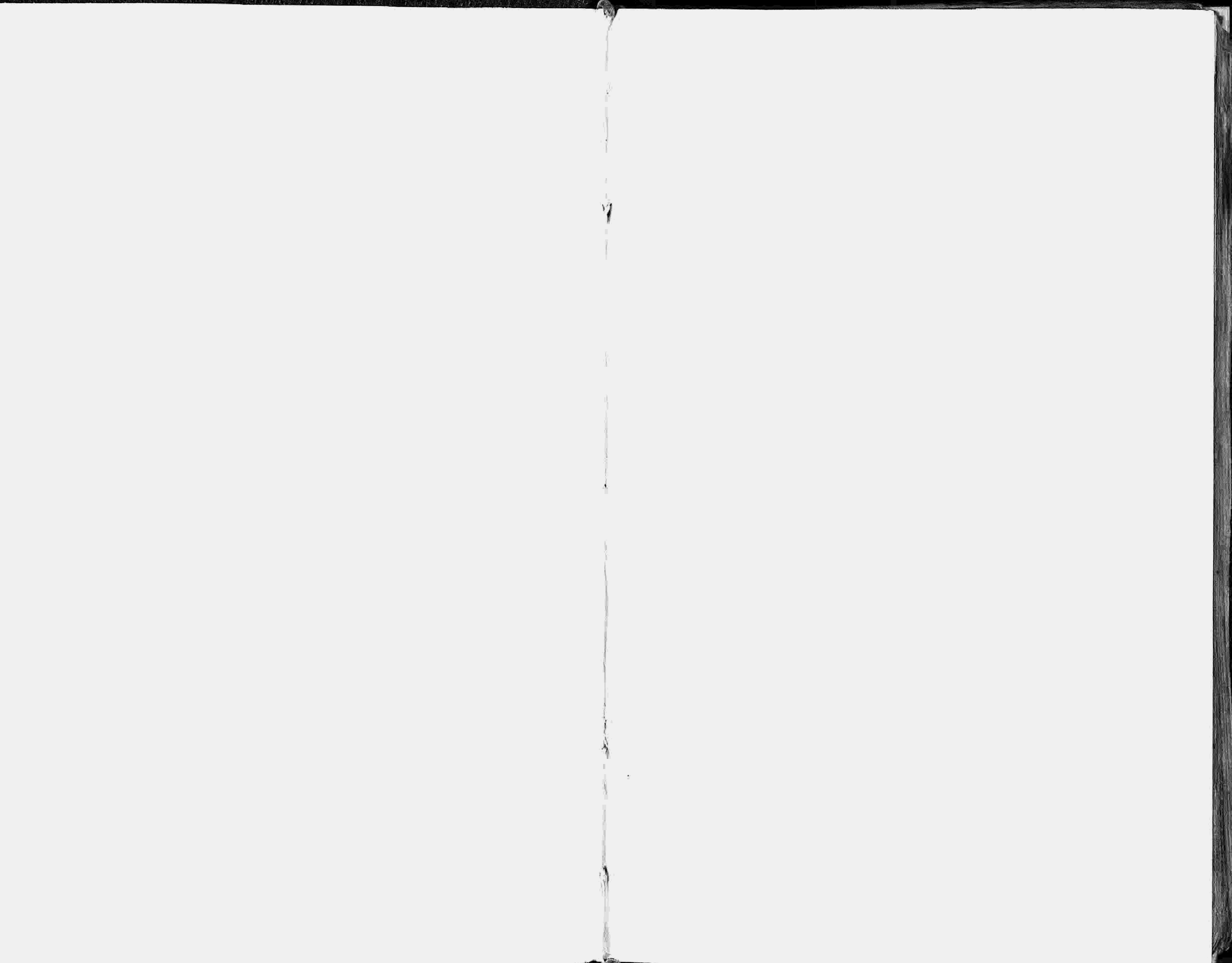
RACC. DRAMM.

BRAIDENSE

6375

MILANO





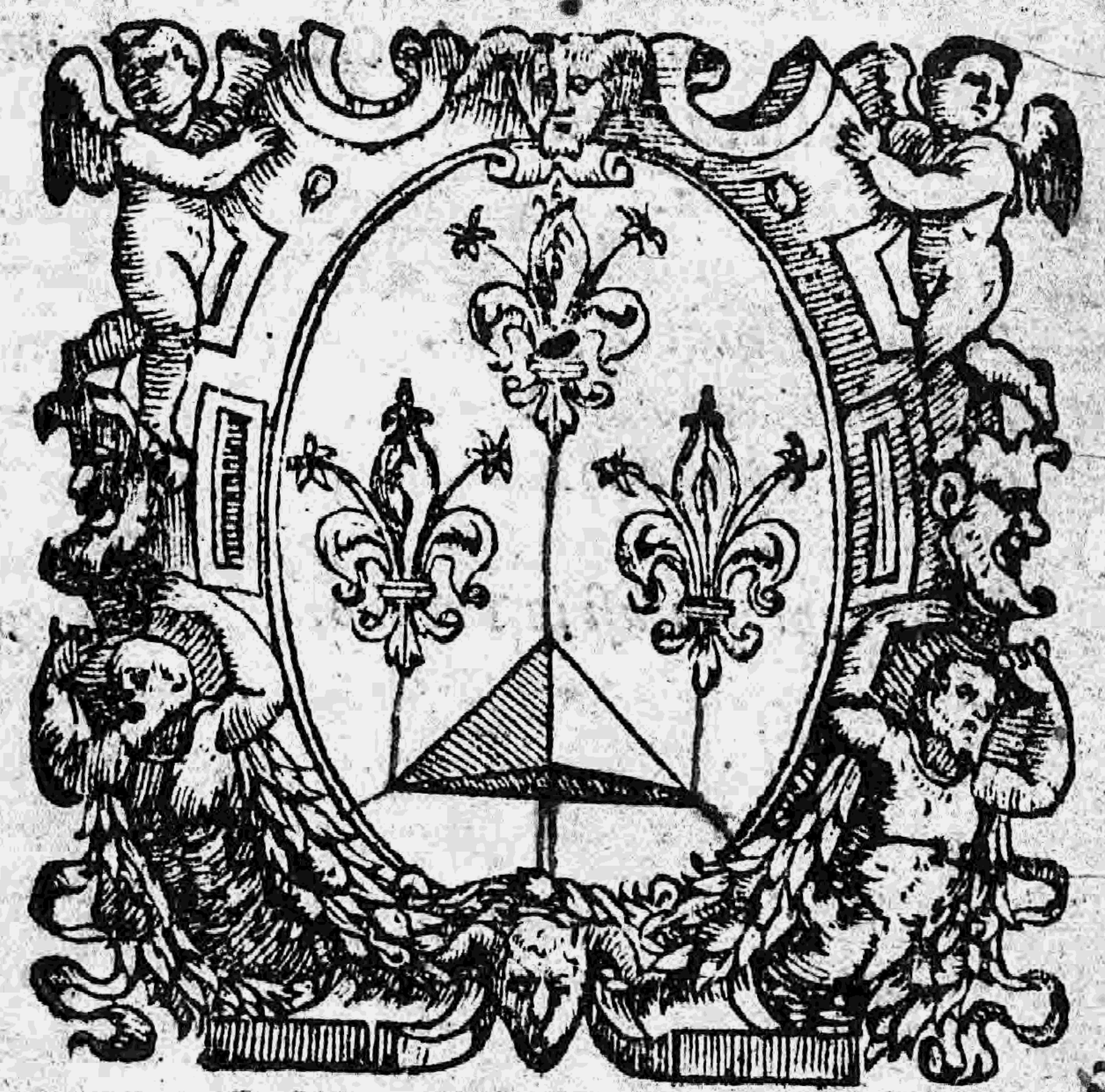




61295

C I N G A N A  
C O M E D I A

D I G I G I O A R T H E M I O  
G I A N C A R L I  
*Rhodigino.*



*dy*

I N V I N E G I A  
M . D . L X I I I .

61295



INTERVENIENTI.

Vn fanciullo, che dice il prologo: & uno personaggio dice poi l'argomento.

M. Achario Greco Vecchio.

Madonna Barbarina sua moglie.

Angelica sua figliuola.

Spingarda seruo.

Anetta massara.

M. Cassandro giouane innamorato.

Falisco suo seruo.

Fioretto suo ragazzo.

Cingana.

Medoro figliuolo di M. Achario, & gemello di Angelica rubbato dalla Cingana, & chiamato da lei Armelio.

Aghata Ruffiana.

Stella sua figliuola.

Lupo marito di Aghata.

Martin Bergamasco.

Garbuglio Villano.

Et rapresentasi in Treviso.

CD  
V  
58

ALL'ILLVSTRISS. ET REVERENDISS. Monsignor Hercole Gonzaga; dignissimo Cardinal di Mantoua.

Gigio Arthemio Giancarli, deuotiss. seruator.



SCITA era gia la Cingana di Scena, et mentre ella riponeua i socchi, & la Toga: Io andaua misurando col stile della ragione la qualita delle piaghe, che la haueua fatte la sciocchezza de Buffoni, la temerita de gli ignoranti, & l'inuidia de maledici: Rallegran

domi non poco, che di tante, nissuna ne fosse profonda, uon pur morale. Stando nondimeno dubbio fra me, s'io douessi, conoscendo l'innocentia sua darle sicuramente luce, o conoscendo la maluagita d'altri ritenerla in tenebre con alcuni altri miei parti; mi sopragionse la Capraria cosi ornata & piena d'allegrezza, & di gloria, che a pena (tutto che fosse mia figlia) la riconobbi; allaqual porte in segno d'amore quelle mani che la fabricaro; & dimandandoli di tanta & cosi subita uentura: Ella cosi mi rispose. Di queste allegrezze, et di queste glorie m'ha uestita il magno Hercole Gonzaga, Illustriss. & Reuerendiss. Cardinal di Mantoua, al cui fauore io mi trouo non meno obligata, di quello ch'io sia alla cortesia del grand Hyppolito da Este, Illustriss. et Reuerendiss. Card. di Ferrara; di cui sono per benignita de cieli adottina fi

A 2 gliuola



gliuola, studia dunque, et ingegnati d'esser conosciute  
di tanto fauore: essendosi tanto S. degnato di riuestirmi  
la toga, et farmi rapresentar nel suo cospetto, et di que  
Plauti, e Tereti, che ornano la citta di Mantoua, poco  
meno di quello che si facesse il grā pastor che fe risonar i  
boschi con boschareccia zampogna dell'amor di Corido  
ne, et poi cō piu alta trōba le cittadi de gl'errori d'Enea.  
Et qui si tacque la capraria. Quād'io recreato dalle sue  
parole, et ripreso anima dal fauore: che a lei uedeua da  
tanto S. nouamente fatto. Pensando in che maniera ne  
potesse mostrar segno di gratitudine: mi risolue d'humi  
le presente della mia cingana a gl'honorati piedi di tua  
Ill. e R. S. Parēdomi douer, che due sorelle nate quasi ad  
un parto, si consacrassero per adottiuē figliuole, a duo si  
alti personaggi di sangue, ualore, uirtu, e cortesia, pari  
mente chiari et eminēti: del nome de quali nō mē si pre  
gia Mātoa, e Ferrara che si pregiasse gia Roma de suoi  
cesari, e Scipioni; ma che dico io Ferrara, e Mātoa; anzi  
pur tutt'ol mōdo: ne la maggior parte del qual i ragi de  
le V. alte qualità risplēdon: mētre dūque uoi S. mio Illu  
striß. et Reuerēdiß. Godete ornato di quella corona che  
la comune credenza delle genti u'a tessuta, di santo, di  
dotto, e di chiaro raccolto ne uostri securi studi, occupa  
to ne l'importantissimi negoti, non ui sdegnate all'hore  
che solete tal uolta dare alla recreatione di prestar al  
men una uolta orecchie al cingottolar della cingana; a  
le sciocchezze d'Achario, all'astutia di Spingarda, et a  
gl'ingāni d'Agata. Liguāli hora con questa mia uengo  
no a basciarui deuotissimamente, & per mio, & per lor  
nome le sacre mani.

Tiberio

TIBERIO FANCIVLLO DICĒ  
IL PROLOGO.

SPETTATORI, io ui dimando il silentio da par  
te di Gigio il uostro Pittore: mentre che ui sarà ra  
presentata una sua Comedia, tutta noua, e tutta piace  
uole, & lasciando il chimereggiar solito nell'introdur  
de prologhi ritrouato da moderni, per dar spirito, e pol  
so alcuna fiata alle fauole deboli, e senza soggetto; impe  
rò che questa sua di sostantia, o di ornamento non ha bi  
sogno. Mandami seguendo'l costume (io non dirò d'an  
tichi, acciò che non mi chiamaste buggiardo) ma di que  
primi comici, che la rapresentorno in Roma, mentre che  
in essa fioriuano le uirtù: mandami a ragionar con uoi  
dico di cose appartenenti alla nostra rappresentatione,  
et acciò li da animo l'hauer ueduto quāto uolentieri lo  
anno passato m'udiste coperto sotto silentio, & miran  
do entro una Enghestara quello che faceuano li spiriti,  
ui dissi l'argomento d'una comedia. Dunque uoglio pre  
garui per parte sua, et per la cortesia di che u'ha fatti  
Spettatori a noi, & noi a uoi spettacolo, che ci prestate  
il silentio.

Et acciò che l'opera nostra u'habbia a piacer a cōpi  
mento, si come noi desiderāmo, e uoi desiderate: sarete  
contenti di crederli tre cose, anchor che paiono un poco  
difficili, perche facendo altramente, uoi andaresti a pe  
ricolo di perder gran parte del solazzo, ch'aspettate in  
questa sera. La prima che crediate che questi edifici, che  
uoi uedete siano la città di Treviso, e se bē non li asimi  
gliano in tutto: ingānarete uoi stessi co'l darui a creder

A 3 che



che così era nel tempo ch' il caso, che ui sarà per noi rap-  
presentato interuenne, & che'l tempo che suole far mu-  
tatione de tutte le cose, così l'habbia tramutato, & uoi  
altresi siate in Treviso, nō uorete uoi dunque crederlo?  
Dimandandouelo Gigio prima in appiacere, & poi in  
premio della sua fatica. La seconda, che gli personaggi  
quali uoi uedrete sopra questa Scena in questa sera, sia  
no quelli che si sforzeranno di parere, & nō li uostri cit-  
tadini (si come ueramente sono.) La terza è alquanto  
piu duretta da masticar, & dubbitio non l' accettarete,  
pur hauendomelo imposto, io non mancherò del debito  
mio. La terza dunque è che uogliate crederli, che la Co-  
media della qual uoi in questa sera haueate ad esser Spet-  
tatori, sia stata da lui cōposta in un ghiribizzo di otto  
hore sole. Et credendoli queste tre cose, che a uoi sarà po-  
co, entrandoui così poca spesa, Io ui prometto per conto  
suo, un degno, nouo, & piaceuol solazzo. Vero è che an-  
drete a pericolo di creppar delle risa, ma quelli che dub-  
biteranno di ciò, ricordinsi del fatto d' arme di Roncis-  
ualle, oue interuenne la morte d' orlando, et di tanti Pa-  
ladini, & temperino il riso col pianto. & la correctione  
delli errori, s'alcuno ue ne sarà, uole Gigio, che la sia ri-  
messa a'l giudicio dell' intelletti sani, & elleuati, perche  
delle calumnie de Rinoceronti, maledici, o suffuroni, egli  
ne tiene pochissimo conto. Questo solo egli m' ha commes-  
so ch' io ui dica. Ma dappoi ch' ho ueduto la grata audien-  
za che uoi m' haueate prestata, io mi sono innamorato di  
modo delle degne presenze uostre, & massime di queste  
così belle, degne, & gratiate Matrone, che'l mi duole ha-  
uerne così piccola parte, di modo che se non dubbitasse  
che

4

che mi gridassero, el me sarebbe forza farui l' Argomē-  
to. Ma ecco apunto. Io uoglio andarmi a porre in un' al-  
tro habito, uoi mi riconoscerete ben si. Fate silentio  
adunque.

## VNO DE COMPAGNI DICE

### L'ARGOMENTO.

**N**ACQUERO d'un Messer Achario Greco: (ma  
per certo accidente fatto cittadino di questa citta-  
di Treviso) & di Barbarina sua moglie doi figliuoli ad-  
un parto, l'un maschio, & l'altro femina. Tanto simil di  
effigie, quanto sappia, o possa far la natura, Il maschio  
nomato Medoro, & la femina Angelica, & auēne che  
essendo li Cingani (popoli erranti) in quel tēpo per tran-  
sito come sogliono esser spesse uolte, una Cingana entra-  
ta nella casa di Messer Achario in quella colla, & tro-  
uando una fante sola alla custodia delli doi Gemelli am-  
bi in una culla, essendone gita la madre a messa, leuone  
il maschio; poi ch' ebbe con certa sua astutia ingannata  
la fante, & poseli in luogo suo il proprio figliuolo, qual  
hauea in collo al modo loro, tacque il furto la fante, te-  
mendo la furia d' Achario, & crese esso che'l Cinganino  
rimastoli, fosse Medoro rubbatoli così mutato da la cin-  
gana. Questo come uolse la sorte in pochi giorni si mo-  
rì, & rimase la figliola sola crescendo nelle case del pa-  
dre in bellezza, honestà, & costumi, et d' essa hora n' è in-  
namorato il gentilissimo M. Cassandro gentil huomo di  
nome, come d' effetti di questa città, ne potendo uenire



afine bramato ricorre in questo suo amore per aiuto, et consiglio ad una certa Aghata uecchia, pouera, et Ruffiana, laquale com'è il costume di queste tali, cauandone non poco utile li promette il tutto senza sapere come condurre la cosa à fine felice. Ma ecco come la fortuna suole esser tanto fauoreuole a g'li animosi quanto cōtraria alli timidi, essa conduce in questa sera Medoro, il fratello d'Angelica doppò che 14. anni ha errato per il mōdo, e la Cingana seco, tanto simile alla sorella, ch'essendo uestito da femina per consiglio d'essa forse per far qualche suo trato, o inuentiua, è incontrato nel S. cassādro che lo crede Angelica la sorella tātò amata da lui & dappoi certo cōtrasto fra essi u'aggiunge à caso Aghata la Ruffiana, quale uedendo ti tratto bellissimo reputandoselo à gran uentura cō'l mezo de xxv. ducati, & sua astutia, fa contentar la cingana che'l giouane Medoro cosi trauestito da dōna com'egli era, entri à certo tempo in casa del padre, tanto ch'ella ne caua la sorella Angelica pensandosi prima artificiosamente trafigurare il padre Achario, e Barbarina la madre come li uène fatto facilissimamente. Hora qui s'ha d'hauer piacere nel ritornar de uechi a casa, e nel cābiar di figlioli. Ma la cingana al fin fine preso il tēpo e'l luogo li scopre il furto ch'ella fece di Medoro fin nelle fascie, et Aghata altresì l'assassinamēto d'hauerli leuato di casa Ang. et cōdottola al S. cassādro, dicēdo hauerlo fatto à buō fine, il tutto se li perdona si à l'una, come à l'altrà, et il S. cassandro essēdo gēt il huomo come nel principio ui disti, la piglia per moglie. Io nō ui fastidirò altramēte nel dirui l'amor di Ach. cō Stella, l'astutie di Spingarda suo seruo,

ne

ne meno la lite di Garbuglio Villano, & di Martino Bergamasco, ò pure li rubbamenti, & tratti della Cingana, o quelli di Aghata Ruffiana, perche questi non sono membri della Comedia, Ma fate cōto Madonne mie gentili, che siano quelle Perle, quelle Cattene, quelle Cusfie, & que Gioieli che portate per parer piu belle, piu adorne, & piu gratiate, anchora che senz'esse, belle, adorne, gratiate sareste. Voi dunque farete il silentio, mentre ui rapresenteranno la fauola.

Il fine dell' Argomento.



Scena prima.

Aghata Ruffiana sola.



Me ne uago fuora de casa la mattina in la bon hora, de nissuna cosa strana no sia desiderosa, ne in acqua, ne in terra no sia spauosa, da bona zète sia saluda, & con boni presenti sia ben cortizà, & honorà: mo donde hogio il cervello grama mi: no hogio tolto la pignatella dal sguardo in scãbio per quella da buttar la cera, e si hauea mo impromesso a madonna Viena d'andar sta mattina a dezun da essa a buttar ghe la cera, & dirghe la ration del anzolo biancho; horsu a so posta no uogio za tornar in drio certo: mo da spuo che son qua andarò a far un'altro seruisio, che pelerò ste mie amighe, che uol andar sta sera alla comedia, che recita il Burchiela a san Stefano, ah, ah, el me uien tanto da rider co ste comedie, Tamen le xe bone per mi, che ancha gieri, e ho uadagnao de boni soldi co ste mie squardoli, e perfumeghi, uu no hauerè za per mal si rasono cusi con uu care le mie fie, perche el no xe pecao a cercar de parer pi belle che no se è, & q̃lle che nol fa per uanagloria, l'el fa per far conoscer, a sto mondo a che muodo xe fatta la bellezza del paradiso, e de q̃sto le ghe ne hauerà ancha merito, adunque fie mie care chi nol puol far per una uia, el fazza per l'altra, uo leuu che ue fazza pissar sotto da rider co sto mio perfumego, no ghe l'hogio scouegnuo far do uolte a una uechia, e anchora la no xe roma sa ben contenta, tãto giere la.

la ustinà, e mal contenta, de muodo c'ho zuraò su l'anima del mio cõfessor de no me impazzar mai pi co ste uechie, hoime mo le xe pur rabiose, ghe l'ho fatto a tãte e tãte de ste uechie sto mio perfumego, che ghe ne ha de susio ceto zouene cò se uu, e ancora no ghe n'hò podesto contentar nissuna. Mo quando ghe pelo le ceie no me fa le danar l'anema, chi le uol grosse, e chi sottile, tãto c'ho zuraò de no me impazzar mai pi con esse, sel deb bisogno no me fesse mo romper el sacramento, guagia la prima che mi uis sotto, ghe l'uo gio lassar mezzo sul uiso, di puo che la uaga cusi dauanti so mario, uu ridè an? uarde se Dio me aida, che pi presto uorue hauer da far co diese de uu, che co una de ste uechie, hoime le se pur le strane bestie da contentar. Oh hauea pur no so che cosa da dirue, an an, si si è l'ho.

Care fie faseu per uentura una lemosina per una pouera zouene, che se ha lassao chiapar alle belle parole de ste calaline de cõtra, & per uegnir alle poche. la meschina ha fatto sta notte fante in casa mia, se uu hauesse qualche fassa de meza uita, qualche pezzeta, o pane selo da reuolzer quella pouera creatura, uu fassè un'hope ra de misericordia, perche chi sel fa de qua, sel catta po de la, ancha mi ghe ne ho aida e pura sè per i mie dì, quãdo hauea la possibilitae, & ho speranza ancha che nel catterò tutto attacao a l'anema. Horsu è uogio andar fina qua da M. Cassandro che stà colà a quella porta, de rason no puol star chel no uegna fuora de casa per far l'amor co la so madonna Anzelica che stà colà; ste mo, sarauelo questo per uentura che auerze la porta: me uo gio sconder qua da drio per buon rispetto.

Scena



## Scena seconda.

Fioretto ragazzo cantando, & Falisco seruo.

Fior. **Q**uando el Gallo canta appresso le Galine desmisiua tutte le mie uicine, e mi ghele toccaua quelle care tetine, ho m'ho scordato, Falisco, oh Falisco.

falis. Che sarà gionto qualch'una delle nostre.

fior. Dimmi com'ho à dimandar che mi diano Zuccaro dolce, ò Zuccaro garbo?

falis. Non lo dis'io; dimi, dimandali pur zuccaro, & porta cio che ti daranno; ma auertisci non lo mangiar tu sai bene cio che ti fecero le fritelle l'altro giorno: se lo mangiasti tristo te.

fior. No no cape creditu ch'io sia forse pazzo, no no che'l mi faccia poi doler il corpo an.

falis. E ricordati di tornar sopra'l tutto.

fior. Io anderò à tutto corso, nuoi tu altro.

canta quasi sèpre auanti di cāta'l gal eucurucù  
par che'l dica su su su, torna l gioco è non star piu.

## Scena Terza.

Aghata, & Fioreto.

Agh. **A**H fio, à chi digo mi an? onde uastu sangue?

fior. Ohime, ohime, ohime.

agh. Onde coristu, no hauer paura.

fior. Falisco, o Falis, la strega che ua in corso, apri tosto.

agh.

agh. No hauer paura no, e no son quella che ti dis'. no son la Nona fio.

fior. Falisco m'ha pur detto che uoi māgiate li fanciulli.

agh. O che gramo el fazza Dio sempio che'l xe, tio che te uogio donar sto bel pomo caro.

fior. Ma uoi mi mangiarete poi.

agh. No hauer paura te digo.

fior. Voi māgiate pur li fanciulli, & li forate il corpo.

agh. Si à quei che xe cattiu, e che no uuol far seruisi: oh grame nu qñ che uegnimo uecchie, che femo paura a tutti, e tutti ne scāpa, è altro che le dogie, e la tosse ouh ouh no ne fa compagnia è no so zo che me diebo dir, se no che semo pi desgratia che no xe i Cauretti, che se i no muore zoueni co i deuenta uecchi i xe puo becchi, e cusi è no so che sia meglio, o morir zoueni in dolcezza, o pur uecchi in gramezza.

fior. Haüete piu pomi o uecchia? perche io ho mangiato quello.

agh. No: mo è te ne uogio ben portar co torna.

fior. Lassatemi dunque andare.

agh. Vien qua onde uastu?

fior. Io uo per un seruigio in fretta ch'importa.

agh. Ti fa molto ben: mo dimme, donde xe missier Casandro?

fior. il mio padrone dite.

agh. El to patron si.

fior. egli è in casa.

agha. Si, mo ua con Dio doncha, che no uogio altro.

fior. Odite no me māgiate, ch'io sarò ben bon fanciullo, sapete?

agh.



agh. No hauer paura no.

Fior. Ma acquilante si, mangiatelo pur ch'io ue l'accuso che il robba il formaggio, & le pere, & poi se le māgia di nascoso, ne mai mene da pur un boccō.

agh. Ah ah ah ah, ho che puritae, mo ti ha fatto ben a dirmelo.

fior. oh madōna uccchia, sete uoi stata questa Epifania con la Naue di uetro della Rodiana?

agh. ah ah ah ah ah no ue l'hogio dito mi si fio si.

fior. an, che mi metterete uoi nel bucco ou'io ho posto il dente, ch'io mi traſsi hierſera.

agh. Del confetto fio.

fior. Ma voglio anche delli soldi d'argento.

agh. Mogia chi usa i putti alle perseghe, el besogna puo cazarli uia co le perteghe, e hauerò troppo da far con ti anchora.

fior. Mo ditemelo an.

agh. E credo che l'm'ha per so zugatola mi.

fior. Mo dite tosto.

agh. Si si si, zo che ti uorà.

fior. Quando portarete i pomi.

agh. Mogia mogia, qua duro, & qua mauro, e qua fico'l mio rasuro.

fior. Ohime, ohime, ohime.

agh. Si no feua cusi, e no mel despettua mai, te par mo che l'scomèzaua a esser fastidioso, in fina un poco credo che l'm'hauerave domandao si piſso in tel bocal, o in la pignata, el ſera meglio che batta, e che domanda M. Cassandro, tich, toch, uuh grama mi, ſeu ſordi.

Scena

Scena quarta.

Aghata, & Falisco.

Falis. O Che tu se pazzo, o di casa, chi picchia la.

Agh. O Amigo amigo.

Falis. Indugia un poco.

agh. Questo xe Falisco el ſeruidor che l'cognosso alla uoſe, e me ſon accorta l'altro zorno che l'xe innamoro de mia fia stella, mi mo el tegno su le bacchette, perche e mel trouo spesso un bon amigo, mo l'è ben uero che l'ua per luna anch'esso co fa i grāzi.

Falis. Oh oh sete uoi; nō l'indouinai io, o pazzo, o di casa.

agh. che uustu mo dir che ſon de casa an.

Falis. Mai ſi di pūto; ma haueti recati i polastri coſi per tempo.

agh. Te uegna el morbo (se uogio) che diebo eſſer pollaſtriera.

Falis. Coſi arifigo un pochetto, ma fateui pur anco di bona uilla, & fate conto ch'io ſia pollo di queſt'āno.

agh. ah ah ah ah eh eh.

Falis. O uecchia uecchia uoi potreſte ben farmi uno a piacer (se uoleſte) & con poca ſpeſa, & guadagne reſte un ſchiauo.

agh. Si che i me manca a mi i ſchiaui in una crenza uecchia, che triſto te fazza Dio; mo laſſa che uogio dir a Stella ſte belle ranze.

Falis. Oh bene ch'andate uoi facendo;

agh. E ſon uegnua a ueder i mie amiſi.

Falis. Voſtri amiſi, & oue ſono queſti amiſi.

agh. E credo che tutti che ſta in ſta caſa ſia mie amiſi.

Falis



*falis.* Et io credo di no.

*agh.* Cho bonaventura no?

*falis.* Non già, ditemi c'hauete uoi sotto?

*agh.* La mia zucchetta ordinaria.

*falis.* Piena forse.

*agh.* No per l'anema mia.

*falis.* Ecco uoi uoreste empirla in questa casa, & essendo così io non uedo, se non segno de inimicitia se egli è uero, che non è mio amico colui che uol el mio.

*agh.* Mogia è no me l'haueua gnanche impensao.

*falis.* Ponetevi un poco le mani in capo.

*agh.* E puo.

*falis.* E poi dite così Dio m'aiuti.

*agh.* Moia è uardaua zo che ti uoleui far, uedi tu ti sta sempre su l'bertizar, così fa chi magna col cao nel sacco, ma dimme un poco caro Falisco, se poraua parlar a M. Cassandro?

*falis.* Potrete si ogni uolta che possiate andar à lui, & poi ch'esso uogli ascoltarui.

*agh.* Mo no me menera tu in la so camera tãto che ghe parla per un so seruisio.

*falis.* Si se mi promettete menarmi in quella di uostra figliuola per un suo, & mio.

*agh.* Si d'ogn' hora che ti te ligi le man.

*falis.* Eccoti al punto.

*agh.* Mogia mogia compì, e no me tegnir pi caro fio così in piè ah, ah, son tanto stracca dal sonno, che no ho mai dormio sta notte.

*falis.* che, sete stata in frega con il collegio di Valcamonica eh.

*agh.*

*Agh.* Giesu santa Barbara mo che distu, che caualli da munega sarauia mai striga?

*Falis.* che so io: horsu entrate ch'io uoglio seruirni per questa fiata se poi, & basta.

*Agh.* Anho Falisco dimme caro fio per to se hauesseu axeo forte in casa? *Falis.* Perche mi dimãdate uoi?

*Agh.* E te dirò uorare far una tissa da caualli con esso per stella che i ghe mezi cazui.

*Falis.* Ditelo in un fiato uorreste ch'io empisse la Zucchetta. *Agh.* l'ha indiuna alla fe bona.

*Falis.* Ma ditemi tanta Romania eletta non sarebbe ella così à proposito.

*Agh.* Anca meglio perche la scalda pi la raise da basso del cauello.

*Falis.* Oh io sarei il bon medico ch'io conosco tosto, & la complessione, & la infirmità de le persone.

*Agh.* credi che ti xe nassuo quãdo qll' altro se petenaua.

*Falis.* Horsu lassate la zucca, entrate col uostro diauolo, ad ogni modo un giorno sconteremo il tutto.

Scena Quinta.

M. Achario Vecchio, & Spingarda seruo.

*Aca.* Vnde diauule xe chiesto pellele che sto matto Spigarda? eh Spigarda? puise unde xestu vu? cacchi la bernachi chieno respondi?

*Spin.* chio non respodo, perche io non era qui col ceruello padrone, ma fate coto ch'io era uisibile, et inuisibile.

*Aca.* chie guxigole? dioga onde giara uui?

*Spin.* Io era in compagnia de moffoni.

*Aca.* Muffoni? *Spin.* Signor si in caneua.

Cingana.

B

Ca.



- aca. *Sul canaua ah?*  
 spin. *al comando della signoria uostra.*  
 aca. *si si mio cumando ah? uostro cori e sembre la an?*  
 spin. *Non sara meglio ch'io lo ponga nelle scole di scrima  
 ne libri di gramatica, o di musica, che mal'habbia  
 alla fretta che mi hauete fatta a trarmi di casa sta  
 mattina senza bere, io sto fresco, el non serà ben di  
 me per tutt'hoggi.*  
 aca. *Lassa chiesto ongio, e chiesto beueri per andesso, e  
 tendi a chelo chie te vungio diri.*  
 spin. *Lasciar il bere, troppo io l'ho lasciato, ma nō col cuo  
 re, ui dico che nō sara bē di me s'io nō beuo prima.*  
 aca. *Beui tando che schioppa la puta, napay talogia  
 pesma stibištimo, dime per uostro fe, xe mai stati  
 namurao.*  
 spin. *S'io son mai stato innamorato? oh signor si, & son ho  
 rapiu che mai fosse.*  
 aca. *Chote respondi uostro muri?*  
 spin. *benissimo benissimo.*  
 aca. *Hastu cūchistao cul suni? cul cundi? cul brauaura?  
 cul cul dinari? o chie munde?*  
 spin. *Ma, si, hora mi accorgo che siamo fuora di proposito.*  
 aca. *Fraposito per chie?*  
 spin. *perche uoi giocate bastoni, & io risponda in Coppe.*  
 aca. *Chi cappe? de grico talogia su, no tēdo gnēdi chiestò.  
 parlari xe calligo, pesmo palidi darecao.*  
 spin. *signor si, uoi parlate di amor di donne, & io parlo  
 de amor di vino, o guardate a che termine siamo,  
 Io son innamorato in caneu a nelle botte.*  
 aca. *V ah diaule nah, Ego milisso gratis genechi, par-*  
 lo

- lo del donni, & ti me indra dè drio sul botte, gre-  
 diua parlari cul spingarda, & si parlo cul crasi  
 cul ui fina poco.  
 spin. *Col uino non parlate uoi gia per hora, perch'io non  
 ho ueduto uino da hier sera in qua.*  
 aca. *Te dingo se mai xe stao inamurao sul donni?*  
 spin. *Eio ui dico che no, ne meno penso innamorarmene  
 mai (saluo s'io non impacisse.)* aca. *perchie?*  
 spin. *Perche le donne sono peggiore del Diauolo, che quel  
 lo si cōtēta de l'anima, ma esse uogliono l'anima el  
 corpo, & la robba ch'importa il tutto.*  
 aca. *Cosino fusse, mo che mundo hastu fatto?*  
 spin. *Oh benissimo io ui diro, hauendo inteso ch'amore  
 entra per gliocchi, & penetra al pulmone, & dal  
 pulmone passa al core. Io mi deliberai farli una  
 buona armatura, & fecila di uino, di modo che'l  
 spensirato tētò ben piu fiata di accēderlo, & trap  
 panarmelo d'una certa stomacosa mal fattaccia,  
 che solea uēder radecchi quiui in piazza, ma sem  
 pre lo trouo cosi pieno di uino, che solamente la Fa  
 ce d'amore, ma u' si sarebbe spento il fuoco di qua  
 tordici Mongibelli.*  
 aca. *xe chindece no catordece aah aah.*  
 spin. *Voi uene ridete? eh non uene fate beffe padrone,  
 perche questa è la paura mia, ad uscir di casa cosi  
 sproueduto, che caso ch'amore m'incontrasse, io sta  
 rei fresco, sarei proprio un solfanello al suo fuoco,  
 fate conto, che a me l'uscir di casa senza bere sareb  
 be proprio come a un di questi sbricchi lo uscir sen  
 za zaccho.*



- Aca.* Parachalò totheu, prengo Dio, che stò crassi te salda fuora della testa, ze mettesti rebriago.
- Spin.* E come mi uscira, se ancora non ui è entrato?
- Aca.* Endrerà deboto, gnorixis ena cathignàs cognusi uui una Vecchia?
- Spin.* S'io conosco una uecchia Sig. si, e piu di due ancora.
- Aca.* O panagia xpe mi ze trigao, dingo se cognosci una uecchia chie nomi Donna gatta?
- Spin.* Donna Aghata dite uoi, quella che getta la cere con le faue?
- Aca.* Deniesero caua'l cera cul faua, dingo una sgomba piceglina chie porta un mazzetta.
- Spin.* Et a certe pelluzzi cosi.
- Aca.* O'oh, si, ch'ella pelluzza chie rispondi la messa cul zango; chie caua li uermi del culo al fandulini, e chie fa angha cagar le fruli a cheste scuzagne.
- Spin.* Et sempre ua per strada paternostrandopis pis.
- Aca.* Ne ne si chella, haustu alche mestae cu essa?
- Spin.* Così così.
- Aca.* I destine pothè te chatheratu so fia stella haue uisto mai?
- Spin.* Tenete uostre parole a mente padrone, sapete di che mi souiene? che mai non si è spinato il uino biāco in capo de cantina, et potrebbe bulire per Dio che sarebbe peccato che era gentil uino, & delicato.
- Aca.* O'chiebel parlaura a proposito cono'l ca a l'Asino, afstò thò creassi diauule lassa stari chieston ui, dingo seti haue uisto mai chel fia del Vecchia?
- Spin.* Madonna stellina uolete dir uoi?

*Aca.*

- Aca.* Si madonna sterlina, bella dolci, cara pulia, fatto sul parandiso.
- Spin.* Io la conosco si perche? sareste uoi forse mio riuale,
- Aca.* Chie stiuali.
- Spin.* Non dico stiuali. Io dico mio riuale.
- Aca.* Chie uol dir riuali;
- Spin.* Mio concorrente se sete innamorato d'essa.
- Aca.* Dunga anga ti xe namurao d'ella.
- Spin.* che non lo sapete senon adesso,
- Aca.* Oymena to cardiamu, abymela mio cori, ah spiegar da spiegarda tradituro ti m'è morto.
- Spin.* Eh ch'io burlo; oue diauolo hauete la memoria? nō ui disti io poco fa che'l mio polmone per la humidità del uino non puote mai scaldarsi di fuoco amoroso, come uolete dunque ch'io sia innamorato d'esso.
- Aca.* O cusi stabe diauule tu me turnao la uida andesse, & uoleua una saruisio, mo perche uendo seco to pulmogni no uuugli aldro.
- Spin.* che seruigio è questo?
- Aca.* poco gnend, che te andaro da ella?
- Spin.* Non fate diauolo non fate hora ch'io son atto a riceuer il fuoco.
- Aca.* Che fongo?
- Spin.* si perche è assai che non ho beuuto.
- Aca.* O andesso tengo, thelis nam camys piaceri? vusto famelo piaceri uno adar de sò casa uia se prota prima, no hastu beuuo be.
- Spin.* Come io ui seruirò dauantaggio padrone, ma che seruiggio e questo uostro? ditemelo perch'io andero a bere un trato e poi farollo, e accio che sappiate il tutto, io sono pratico cō essa, e li uo spesso i casa.

B 3 *Aca.*



- aca. so casa tiua spesso. spin. signor si.
- aca. xe indrao mai dendro senza beueri?
- spin. senza bere signor no, che mai piu m'incontro che'l sole mi trouasse cosi disproueduto: ma che uoreste, dite pur alla carlona?
- aca. Vuraue recumandarme de ella.
- spin. alla uecchia dite?
- aca. No diauule cago la uecchia: dingo a madōna stella.
- spin. O oh cosi si, lassateui intendere, ma io ui diro: glie in nanzi che adesso ch'io mi sono accorto che uoi sete innamorato d'essa.
- aca. a chie mundo te corto? dimi caro spigarda, chiemi xe namurao d'essa.
- spin. O a che an? a gliocchi, ma datemi un poco qua la mano che io ui sapro dire se l'amor uostro hauera effetto, o pur no.
- aca. Che xe uui charomandi furfi?
- spin. si son Chiromate an; e ben da hora che lo sapete? prima ch'io uenisse a star con uoi io uiuea di quest'arte. son ancho astrologo.
- aca. si, mo uarda poco dunga.
- spin. Oh qua bisogna procedere spiritualmente ditemi haureste per sorte un ducato doro da segnarti la mano e scongiurar alcuni spiriti qua al nome di uenere? perche altramente sarebbero mendari.
- aca. credo puri che ze cha sul bragesse se no me rubao cho ha fatto chesto agusto li lari sul glesia del manduna. spin. Datemelo.
- aca. Na, pia uarda co ze ruffo.
- spin. uolgete pur il capo in la, e porgetemi il braccio qua dietro

- dietro accio che qualche ombra non u'impaurisca.
- spin. Ma odite se nel uenir de spiriti ui dolesse alquanto; non ui mouete, ma gridate pure, quando non gridate andareste a pericol di rimaner cosi storto e sgratiato alla uita uostra.
- aca. acusse, aldi poco, storzi mango chie ti pol stibistisu?
- spin. Hor uolgeteui cosi, piu cosi.
- aca. ahymena, ahymena.
- spin. Gridate pure ch'io non ne fo caso.
- aca. ahy, ahymena,
- spin. anchor piu forte, mandate pur fuora tutto il fiato, che li spiriti saranno qui tosto tosto.
- aca. Oh diauule ti camis!
- spin. Malachiel, rachiel, zorobobel, rauanel, asenel per uirtu del calédario qsto ducato si parta da. M. aca.
- aca. Achario; o belle barole.
- spin. Aduertite padrone ch'el ducato sarà la regalia de spiriti, che lo pongono poi nelli Thesori ascosi.
- aca. Sia de chise uungia per to fe spanza presto, perchie chesto trumendo faraue cuffedarsi peninca chesti cinganda Lari.
- spin. Calai alai, oli poli, Buffalus, Montonus, & uniuersa pecora campi, oòh uoglieteui mo come ui piace.
- aca. Spigarda, ma aderfe, cachà steccho stango mali, sti nome ida.
- spin. eh nō ui curate no, che credete è il spirto che si risete
- aca. Dingo, che ze la mio branzo cul spalla, chie sende e no la spirido, credo che bezognerà chiamari chal che bo maštora chie me cunza li ofsi.
- spin. Signor no, datelo qua a me.



Aca. Agalli pià diauule chie uusto cauari fora del corpo?

Spin. Che sentite hora? Aca. Chirotera penzo.

Spin. El passera ben è un parasismo non ci pensate, & non ui dorrà; porgetemi quà la mano: mirate bene questa è la linea uitale uedete com'ella è netta, oh uoi hauerete longa uita, e giongerete alle sei croci.

Aca. che sarà cheste sie cruze?

Spin. Ogni croce lieua dieci.

Aca. Pur che nen lieua undezi.

Spin. che uolete mò dire che l'hauete passate, Eh signor nò, uoi sete giouane ancora di ceruello, horsu saltiamo su l'amore dunque. Questo è il monte di Venere, & mostrate per esso. Amori trauagliati, martelli, doglie, passioni, cattarri, & mille diauoli et peggio, ma io trouo che uoi ui maritarete.

Aca. No ze mi maridao?

Spin. Sì, ma morirai questa moglie.

Aca. che morirà mia mugieri.

Spin. signor sì, lassatemi ueder meglio, o uoi, o essa.

Aca. Cangaro saraue gabemrola della dopio, occhi, occhi, nò nò.

Spin. Adagio uu poco, uoi morirete prima.

Aca. Ego prota moriri apoc anno mi morirò brima mò xepenzo obyohimena ohimena non uùgio.

Spin. Eh state queto un poco, uoi mi farete birlumar gliocchi, essa essa, e uoi ui maritarete di nuouo.

Aca. O oh cusi me pianze diauule ti mela tornaò dendro la fiaò in la panza, uarda mò se piaro la stella per mungieri.

Spin. Io credo che sì, mai sì di punto, uedete questi segni

incro-

incrocechiati, questo è il nome di madonna stella, uolgeteni mo così, sete stato in catena, anco parmi.

Aca. si giera cainao como l'chà sul Barutti, horsu langa stari non uogio santi aldro. ah stella mio matatina morphò hastu mi stai con calche peota.

Spin. Che diauolo uolete far di pedota, hora che sete innamorato, che uolete nauicar.

Aca. No diauule no dingo de chelli compostauri.

Spin. Poeta uolete dire uoi:

Aca. si de chelli pota che fanno li uern,

Spin. oh benissimo signor che ne conosco.

Aca. Nà pia chesto Marcello, & famelo far una bello uerso stramorto tundo del stella chie dinga stella Dorostella Darzento cseris fastu.

Spin. signor sì, lassate à me.

Aca. Pesmo di me poco eu faremo fina tando chie mio mungieri xe morta apratecari cu' l' stella, e tegniri in zanze chie chalche aldro no pia per mugieri, et me cazza à mi un carotta, & star como l'cha de fuora.

Spin. Padrone io mi delibero uedendoui così innamorato di porre per uoi, & l'arme, & i caualli, & fare il Ruffiano, Dio sia quà, e peggio, se può essere, mà bi sognarebbe che facesse conto ch'io fusse in casa un straordinario.

Aca. chie starnario de grico ne tendo gnendi.

Spin. Io dico mo che niuno in casa non habbi à comandar perch'io non potrei far tanto.

Aca. Vngio che ti sia chello chie cumanda à tudi del casa thelis à lo uustu aldro?

Spin.



- Spin. O' oh se farete cosi lassate poi giocar le carte a me'.
- aca. acusse, aldi minali magnis napij, no te smétegar de beueri cando ti andeu dal stella gricas intèdestu?
- Spin. Voi hauete fatto bene a dirmelo, ricordatimelo pur spesso, ma hora mi souiene che quel uino, che si bee per la famiglia è calido, e scalda il polmone tal che non è molto al proposito per esser al fondo, questo ch'io dico lo fo per amor uostro, che per me, mi curo poco.
- aca. Pia tucchinu glicò cseris, beui de chello dolci chie beuemo, cul madonna sul mattina.
- Spin. O' oh se farete cosi lassate poi il carico à me.
- aca. Cando sauerò da nouo mi?
- Spin. Tosto, tosto.
- aca. Horsu thello na pago stinay saranda, uungio adar sul snodi charanta per una seruisi, & bo tornarò cul buò speranza ah?
- Spin. andate signor si.
- aca. ah spigarda unde xe chella carogna? chello scudo che te dao?
- Spin. Il scudo, li spiriti se l'hāno portato, nō ue lo dis'io.
- aca. ah ah, si si, ti ha razò, me hauea smétigao, sta cu dio.
- Spin. andate con cento moggia di mal'anni.
- aca. Spigarda. E spigarda. Spin. signore.
- aca. No tè scurdar del beueri sor al tudo.
- Spin. Signor no, non ne dubbitate credete uoi forse ch'io uolesi assassinarui.
- aca. No dingo chesto mi, mo chalche uolda l'huomo se descorda, e no se pol cordar cusì presto, horsu si-re ua uia.

scena

Scena sesta Spingarda solo.

- Spin. OH s'io me lo scordo uada sopra di me, et sopra de miei figliuoli, o Dio fu mai stratagema, o inuetiua piu bella di questa? Dimmi di gratia uoi che n'hauete pratica, credete ch'ella si potesse porre in una comedia? Ma io uoglio discorrer un poco da per me l'utile, ch'io n'ho tratto, & trarò. Il primo sarà in quanto a l'anima, & troueromello all'altro mondo, ch'io haurò fatto una opera di misericordia, che sarà hauer fatto impacir questo animalazzo de'l mio padrone; benche ad ogni modo gli ananza il cauello come la cresta a l'ocche. Il secondo sarà il solazzo delle burle, & questo non sarà tutto mio. Il terzo che io douea di prima, sarà l'utile che io gli cauero dalle mani, & di cio me ne fa fede questo scudo, che di prima s'hanno māgiato li spiriti. Dipoi so nō farò cosa alcuna in casa, se ben io la uèdesse andar tutta sottosopra; Ma mi hauea scordato il meglio; diauolo ch'io mangiero di buono, et beuerò a mio senno, di qual uin piu mi piacerà, & senza rispetto, & che cio sia uero, io uoglio andar hor hora al far il saggio, ma che cosa guarda quel fanciullo, e par che si nasconda, sarebbe mai per sorte alcuno ch'el padrone mi mādasse dietro per spia, uieni qui che te nascondi.

Spin.



Spingarda seruo, & Fioretto Ragazzo,

Fior. **O** H caro signor menatemi à casa, che la uecchia mi ha uoluto mangiar.

spin. Voluto mangiar ditu; che uecchia?

Fior. Quella uecchia uecchia, che mangia li fanciulli sapete con quel bastone, che hà la barba.

spin. Questa non è altro che Aghata certo; & oue è ella?

Fior. Era poco fa qui, & dimandaua il mio padrone, & poi dice io te mangiero, & mi correa dietro

spin. Dou'ella? lassa pur ch'io l'amazzerò bene.

Fior. si di gratia, com'io sono in casa non dubito piu perche ui è falisco.

spin. Vieni meco, uieni.

Fior. Pur ch'ella non uenga poi sta notte quando io dormiro a forarme la panza.

spin. Fate croce, e non dubitar.

Fior. Me ne farò piu di dieci alla fe bona.

spin. Oh ua in casa. Fior. Apunto la porta è aperta.

Scena ottaua spingarda solo.

spin. **E**cco ecco io m'auiso che questa ruffiana di aghata sarà a ragionamento cō M. cassandro il quale è innamorato di madōna angelica figliuola del mio padrone per cōtrattar il ruffianezzo, ella uiene in casa nostra domesticamente et procede cauta di modo ch'alcuno non ci pensa, ma io l'ho ben ueduta molte uolte ragionar de secreto ne però ne ho

mai

mai detto cosa alcuna al padrone anzi quando poco fa el mi dimandò s'io la conoscea gli ho detto di no perche non uoglio esser delli seruidori di hoggi, di che fanno il fedele il suiscerato alla casa & poi in capo di sei mesi li padroni per benemeriti li bastonano, & scacciano di casa spogliati; io uoglio attendere a uiuere, & chiuder gliocchi, & l'orecchi, & mangiar da ogni banda, & chi uol delle uolpi se ne uadino poi a pigliare ma ecco apunto la Ruffiana & M. Cassandro seco, uo udirli qui nascosto.

Scena Nona. M. Cassandro,

Aghata, Falisco, Fioretto, & Spingarda,

Cass. **E** Bisognandoui cosa alcuna madre mia dolcissima ma uerrete a sicurtà che queste porte sempre saranno aperte per uoi.

Agh. Gramarcè a la cortesia uostra M. fio bello, & non mancherò de quello, che u'ho promesso se Dio me salua questa misera anima perche mi ho tanta compassion quando uedo un zouene com'è la signoria uostra in sti trauagi d'Amor, che Dio'l sà Dio'l sà.

Cass. Questo uiene dalla charita ch'è in uoi.

Agh. Vu disse ben el uero, e se uoglio che uu sapie M. fio che questa nostra arte che par cusi brntta parola a dir ruffianezzo se poraue azonzerla arente le sette opere de misericordia: & far che le fosse otto.

Spin. che ui pare brigata; è conuentata costei?

Cass. Voi non hauete mal pensato,

Agh. O caro fio miò no saueuu quanti che se apicha, & se to-



se tosega per disperation de sto amor, che una de nu  
 altre uecchiarelle saraue sufficiente à darge agiu-  
 to con parole solamente, saluarge l'anima el corpo  
 in tuna botta. Cass. E'uerissimo.  
 spin. Oh Mitre, oh scopre, oh Berline.  
 agh. Saraue altro che uestir un nuo è uisitar amalai si bē  
 si, horsu è me recomandaro alla signoria uostra, ca-  
 ro M. Cassandro se ue imbatesse a ueder per uentu-  
 ra. M. Barbina la uecchia saueu, fege pur buona  
 ciera azo chel para che passè de la uia per essa, e  
 lasse puo el cargò a mi con la uostra M. anzelica.  
 Cass. Non mancate uoi perch'io ui ubidirò del tutto.  
 agh. Mancarui grama mi, e gramarce del uostro presen-  
 te, che m'haue fatto, el segnor uel merita, e sarò sem-  
 pre obliga a pregar Dio per uu.  
 Cass. Oh non uenite su questi ringratiamenti cara la mia  
 madre; io ui replico, che ui douiate seruir di questa  
 casa come di casa uostra, & odi oh Falisco.  
 Falis. Signore.  
 Cass. Non negare à D. aghata qui, cosa ch'ella ti chieg-  
 gia, & queste porte sianoli aperte à tutte l'hore.  
 Falis. Sarà fatto.  
 Fior. Ma oh padrone ella mi mangierà poi.  
 Cass. Si se non sarai buon putto. Falis. Ha ha ha:  
 agh. No bauer paura fio no, che te uogio portar de buo-  
 ne cose co torno.  
 Cass. andate alla bon'hora madre mia, & di gratia fate  
 ch'io ui sia a core, perche la mia uita è in uoi, con-  
 fortatime con qualche buona nuoua ui prego.  
 agh. No me l'arecorde piu, romagni in paxe, oh oh, me  
 hauea

hauea desmentegao la zucca della bionda Falisco.  
 Falis. Eccola.  
 agh. Vegnirà in la sti uorà la mostra de quei colari.  
 Falis. Io uerrò, io uerrò.  
 agh. Ste con Dio.  
 Fior. Madonna uecchia io sarò ben buon putto, ma por-  
 tatemi del confetto.

## Scena Decima. aghata sola.

Agh. **S** Ia laudà M. san Nichetto è son infra de cha sta  
 Mattina co'l buon pè ananti, e squasi squasi che  
 mel pensaua de sta uentura, perche l mio Gatte sin  
 tutta sta notte sgraffana el storuol del cao della li-  
 tieria, & quando dixena le mie ration el me licaua  
 el comeo, e m'haueua partito de casa co uu saue  
 con la fantasia d'andar à buttar la cera a una mia  
 amiga, & pelarla per uadagnar el uiuer per sta  
 settemana co fa le pouerette: perche quel desuiaò  
 de mio mario no xe buon da niente, si no d'andar  
 almagazen, et all'hostaria, el no se uuol tuor altro  
 fastidio cha quello lu, grama mi l'ho tolto per esser  
 zouene. credendo chel me farà, chel me dirà, è s'ho  
 tanto da esso quant'ho da stomuro. Ele ancha lu  
 coxe purasse, pur che se porta robba acà i no do-  
 manda donde che la uien patienza, è so ben che  
 per sta settemana posso lassar star le pignatelle, &  
 le molettine da una banda, che per la gratia de  
 Dio M. Cassandro m'ha fatto un presente assai bo-  
 noreuele, sie ducati aue.



Spin. **B** Von giorno, buon giorno, Donna Aghata.

Agh. Spingarda fio Dio te daga cio che ti desideri cò Statu;

Spin. Al piacer uostro, egli è un galante huomo, questo M. Cassandro.

Agh. chi M. Cassandro distu:

Spin. Chi Cassandro oh Aghata aghata io uorrei che frà noi serui & ruffiane si procedesse alla Carlona non creditu ch'io habbi hauuto orecchie, & occhi, & udito & ueduto cio che seco colla su la porta hai detto, & fatto?

Agh. caro fio che uustu che fazza, e son poueretta, e si posso dir uedoa de marito uiuo, tanto xello desuiuo et si ò appresso anche un peso sulle mie spalle d'una fia granda da maridar, è per questo me xe forza à far un poco d'ogni cosa per uiuer a sto mondo.

Spin. Et io te dico che fai molto bene, se lo fai, & se no l'fai io ti consiglio che tu lo facci, che creditu forse ch'io sia un di questi serui, che uogliono pigliar con le Reti tutte le mosche ch'entrano per le porte de' padroni; è, poi non prendono le cornacchie che uolano per gli balconi, se tu il credi tu t'inganni perche hoggi o dimane egli mi sarà nemico; ma facendoti a piacer del suo a me che costerà? nulla: onde sempre io hauero animo di comandarti bisognandomi, non è così?

Agh. Se Dio me caua d'affanni ti dixi pi cha el uero mò ben, el bexogneraue mò che tutti i seruidori fosse  
impastai

impastai della to pasta, che bianu pouerete, & ancha uu altri insieme.

Spin. E hai in quella zucca.

Agh. Falisco, per so gratia me l'ha impia de Romania, perche son deffettosa del mal de mare, la mi ha da impazzo tanto sti do di passai che no possè pensa, rohau ru ru laxe mo della bona, te so dir la te somegia a ti de bontae.

Spin. La prima fiata che uieni à casa nostra, uedrai ch'io uincerò Falisco di cortesia.

Agh. O' che sietu, benedetto.

Spin. E ti uorrei far un' altro piacer, che tu non me lo di madi; ma bisognerebbe che fosti cauta, & secreta, cò questo che l'utile s'habbia poi a diuider frà noi.

Agh. Aldi fio, fa conto che i seruidori, et le ruffiane siã tutti una menestra, no besogna far cerimonie e fra nu femo pur realmente el nostro officio tra nu, e lassemo la conscienza ai frati, perche e uoio che ti sappi che quel che nò se tuol a costoro; tutto e perso; Comanda pur quel che ti uuol che fazza, che intrauagnandoghe utele, te partirà da buon compagno, è tora suso primo, uustu altro?

Spin. E così mi prometti da Donna da bene.

Agh. No za da donna da ben, perche zureraue falso.

Spin. come.

Agh. Dimme caro fio, se te impromettesse da dōna da bē, no te porauiò macar senza cargo de cōscienza, siã do quella che son, & anche ti poraui far cusi a mi.

Spin. Tu di il uero: come si farà.

(tarestu?)

Agh. E te prometterò da uera Ruffiana, no te conten-

Cingua

C Spin.



- Spin. Benissimo, o tocala qua dunque, et io da falso serui-  
dore, questo è altro sagramento, che porre il petto  
sopra l'archibuso carico, co'l fuoco sopra la serpen-  
tina. Agh. Horsu di mo zo che ti uol da mi.
- Spin. Io dirò, questo animalazzo del mio padrone s'è sco-  
perto meco d'esser innamorato di stella tua fiola.
- agh. De stella di stu? uh grama mi.
- Spin. odimi pure, & uol a tutte le uie del mondo ch'io  
li faccia il Ruffiano.
- agh. Che tu sij Ruffiano de mia fia, el saraue proprio un  
andar a robbar a ca de lari.
- Spin. Considera mo tu. Agh. E che uustu dir?
- Spin. che co'l mezzo di questo amorazzo si ueda di pel-  
lar il groppone a questo Tordo.
- agh. Mò co muodo se pora far?
- Spin. O tu me di le ladre cose, non sei tu Aghata?
- agh. E son pur d'essa.
- Spin. Et io spingarda, tu Ruffiana, & io seruo, tu trista  
di nido, & io di muda.
- agh. Ab ab ab ti me fa rider, con ste to Istorie imparae  
dal Dottor dal priuileggio, fa pur che sia presto.
- Spin. Pensati Aghata ch'io non disidero altro, ne'l mio  
padrone altro, ne tu altro.
- agh. Dimmi per to fe a che muodo faremo, perche fina  
adesso el nostro rasonar xe stao, fa conto el conse-  
gio di Sordi de picar la campanella alla coa della  
Gatta mo chi sarà quello po che ghe la metterà, dis-  
se el Sorze.
- Spin. O' ò qui te uoleuo, ma non sai tu ch'el prouerbio di-  
ce seruo d'altrui, si fa che dice il suo secreto a chi  
no'l

- no'l sà, ma perche questi non sono ragionamenti da  
far in strada, entramo in casa, et iui farèmo colleg-  
gio sopra la nottomia di M. Achario mio padrone.
- Agh. Ti disi ben no stemo pi andemo dentro.

## Scena Duodecima.

Madonna Angelica, &amp; Anetta serua.

- ANG. C H E' L refe sia bianco, & sutile sai.
- ane. Madonna si.
- ang. Odimi tu, agiungerai anchora finda Aghata, &  
portali queste due Mortatelle, & questo pezzo di  
carne salata, & raccomandami a lei, sai tu?
- ane. Lo farò uolontieti, uolete comandarmi altro?
- ang. Si, sta paziente se uoi, piglia questi fazoletti, &  
daglieli, & li dirai, che li dia all'amico.
- ane. Tutto farò Madonna.
- ang. Altro non uoglio torna tosto, & rendemi la rispo-  
sta secretamente sopra'l tutto.
- ane. O' di questo non accade che mi auertiute.
- ang. Che so io; Io uengo, io uengo, o che maledetta ucc-  
chia oue credete ch'io sia gita.

## Scena Tertiadecima.

Anetta Solo.

- Ane. V Eramente de tutte le persone, che patiscono  
uariamente nissuna sorte mi moue a cōpassio-  
ne, piu di quello, che fanno l'innamorati. Ecco que-  
sta pouera giouane arde del amore di M. Cassan. si  
cōsuma, piage, che, farebe cōpassione alla crudeltà  
C 2 istessa,



istessa, & molto piu m'ha fatto compassion per il passato che l'Vecchio suo padre è entrato in strana gelosia a nesciun modo non consentiu, ch'ella pur si mostrasse alla finestra, e non so per qual causa da due giorni in qua non li fa guarda cosi stretta, & è stato un bel caso che passando M. Cassandro de qui oltre per amor suo la uecchia sua madre s'ha dato a credere, che l' sia innamorato di lei: mirate ben se nel uenir de gl'anni fugge il senno: & qui m'ha tastata a la larga. Io mo andaro a seconda, uinca poi chi uole; ma cosi ragionando da me io sono a casa di Aghata. Io piccherò.

Scena Quartadecima.

Spingarda, Anetta, & Aghata.

Spin. CHI è li che picchia?

ane. Ohime ohime Spigarda seruidor di casa nostra.

Spin. Chi è li dico, o sei tu Anetta, & che Diauolo uai tu facendo de qui.

anet. Non altro; io ho fallato la porta.

Spin. Aspetta oue corri?

ane. Io non uoglio nulla.

Spin. Vien qui ti dico, che mal per te se non uieni, aspetta ch'io scendi.

ane. Ohime, io son ben disfatto a fatto, & che scusa trouarò io con costui che uaglia?

agh. anetta uien qua non hauer paura matta.

ane. Vi dirò Madonna mia, ch'io credeua esser in un luogo, & son in un'altro che poco ceruello, & ho

tolta

tolta la uostra porta in iscambio, perdonatemi.

Agh. No importa no.

Spin. Anetta gliè gran fatica uèder uesiche à bechai o uoler portar ciuette in athene, uoglio che tu sapi che quando il tuo diauolo imparaua la. A. B. C. Il mio faceua ritorno, & latinaua per tutte le regole.

ane. Et che credi forse ch'io sia uenuta qui a posta dūq;?

Spin. Anchora fai fronte meco? ribalda.

Agh. Horsu la xe uegnua a trouarme, che sara per quello caro spingarda, e tanto gran mal.

Spin. Io non dico per quello, ma m'incresce ch'ella uuol coprirsi & ascondersi meco nel pra segato, Creditu forse cara Anetta che anchora ch'io sapesse cosa alcuna ch'io lo facesse sapere al padrone.

Agh. Eh la no'l fa per questo ella mo la l fa perche no se cognosse cusi tutto el cuor delle persone, s'astu?

Spin. Io ui diro ella meritarebbe ch'io le facesse il peggio ch'io so alla discortesia ch'essa di continuo m'ha usata & m'usa.

Ane. Si dimandateli un poco ou'e la Cuffia, & le calze, che l'm'ha promisse tante fiate, Io so bene come sete fatti uoi huomini, tutti sete promettitori, fatto che ui s'ha il piacer, non lo riconoscete, & chi ha di prima non ua senza, dice il prouerbio.

Agh. Hor suso e uoglio esser mezzana in sta uostra cusion uoleu rameterla su la mia conscientia.

Spin. che fa a me, & tu anetta?

Ane. Madonna si, ch'io la rimetto.

agh. Vegni qua tutti do con mi, andemo qua in sta camera da basso, che aldiro le uostre rason, & s'ho

C 3 speranza



speranza, che non ue partire un da l'altro, che un romagnere dacordo.

Spin. Ah ah ah, o aghatà gallante, ti fo la sicurtà che non andarai a casa del Diauolo. ma ui sarai ben trascinata tanti sono i tuoi meriti.

agh. Aldi spingarda tutti andaremo co'l so sacco al molin, mo dime cara aneta, che hastu qua sotto?

Spin. Ella debbe hauer intramesi, che credi, horsu entriamo perche le scritte sono in ordine per introdur el caso.

agh. Intra pur fia, e non hauer paura; che no te lassero far cosa che te dispiafa.

Scena Quintadecima.  
Garbugio uilan solo.

Gar. **A**Ghe sempre me aldu dire da i nuostri antesso-  
re, che de i sprouerbi di nuostri maore, e da far  
en estima, perque i dise e'l uero con fa el guagnelio  
medio in bona fe si, aghe intendu, & si e an laueri  
te, che chi ua con luui impara a urlare, no ella mo  
cosi, mo cancaro a posse mo dir uu, Garbugio per-  
que distu questo, a ue diro, nu dalle uille nanzo le  
guerre, agierenu tundi cho è una mescola, per-  
que mo? perque, e sparticauen, seno co biestie,  
piegore, Vache, Buo & Bicchi, ma dache è ue-  
gnu ste guerre, & che a som ste in campo, an nu  
per guastaore, e stracha Artegiarie, & chagon  
spratiche con solde, & sbrisighei, & galinti, &  
altre zenie a som denente an nu scozzone, & an  
scaltri

scaltri e tire da i can de muo, & uia chel no ne be  
suogna suppiar pi sotto la coa, & si no ne dare pi  
intendere que un Sgareggio de noza suppia un ce-  
legato; adesso an a seon de uente cattiui osiegi, mo  
a uuo dir de mi, cha son sto un Molton inchina  
adesso, & a son si muuo de fato, & fato scozonò  
cha no me cognosso pi sa son mi, ò me Frello, a son  
pur mi, mo garde sa son cattiuo cha ghe archiapò  
un bergamascho fachin, che sotto el coare del sole  
no fu me huomeni pi auezu, & setile, & stregnen  
te a i denari de iggi, per que i uola per tutto el  
roesso mondo con fa le cellege per guagnare, & pu-  
re l'ho archiape, cha g'ho uendu un caualo bonso  
& in castelle per cinquanta trun, & uintiquatro  
marchitti, e me ne ha do quarantatri, el men' resta  
dar cinque d'otto, & d'otto sbatti altri otto, el me  
resta sette tron, e uintiquatro marchiti a gho man-  
do a schuoere el me tofato maore Giaron Saiu, &  
questo can fachin, el no mi uo dare; che a i santi, &  
sagra e domena dominata, & d' i guagneli benedet-  
ti cha uuo chal mi daga a so crepa cuore, & per  
zontena a son uegnu armo da palain con ste arme  
aguze per farghe paura et angossa a foesselo chiue  
cha'l farane, o cancaro mo uelo apunto chel uien  
in qua el me uegnu la tremaruola in le gambe da  
scolora, o fusio a cha a n'ho gran paura se ben a  
tremo.

C 4 scena



Martin Bergamasco, & Garbuglio uilan.

Mar. **H**Orsu l'è cusì comdis la cāzò no'l ghe piu fe nel mond' per què tug'è bararia, quel che dis piu la bosia, è plù credest, e plù giocond, com'ha facchg un uilà à mè, che me l'ha cazzada, c'hò credest comprà sò caual les'cò i scarpi, & si hò comprà una caura a rost'cò i zochoi, pacientia è uoi andà dal podestà, & fal retegni, o mò uel colà Diauol e uoi tornà in dre mi.

Gar. Ti è chiue an castra porci, fachin beco laro, di me un può feto conto de statu farme deriuarme de pargarme el me caualo? què dito? di sì ò no.

Ma. Ah uilanazz' poltrò anchora ti hà ardimentg' de parlà, & auri la bocca? te m'ha dacchg' un caual da hom' da bè, & si è zopp', in castellat' co i gnoch' si faccgh' sù i ongi stabe?

Gar. A no so quel che te di mi, a te die el me caualo co'l giera no haiuitù uochi no saiuitu ueere el fatto to?

Mar. No n'ho uist'; perquè m'ho fidat' semperma in la to maladetta fe buzara.

Gar. Mà se te t'è infio della mia fe. an mi m'infio della toa: mò la me è andò co disse Cocbetto, busa; a te di ge cha uuogio i mie sette tron, e uintiquattro marchi, e per zontea a son uegnu con te me ui, per fartela ueer sta doman.

Mar. Què male sin zantzet' murlò, quanti armi fa saraual, & Bressa, & Bergamo, no armera un poltronazz

nazz' com' te ti.

Gar. Que son un poltron di tu?

mar. Vn poltron si.

Gar. Te me conosci male.

mar. Ete conosco mal? si che ti e un mal hom' la uolom parti co i armi sta differentia?

Gar. Mo no ghen uaghi gnian demanco, l'haistu zurò.

mar. Proua un po, a uegnir a i faccgh, ti uedera sel sara azur o bianc'.

Gar. m'aspetta un pocolin cha n'ho tātā pressa perq; a te dirò a ho parlao a un Ochato de sta noela e perzon tena a no uorue guastare el fatto me, de mi a uno anare auueere sal cato, e cho a se cattom pi al sangue de la luciaquara auuo che se cecolom i casiti.

mar. O cassett', o casett' che harà mal so dan, da mi no mancherà ma, purche i gambi me serua.

Gar. Mo dalla qua.

mar. Vellaza.

Gar. Moia a uagho mi.

Scena Decimasettima.

Martin bergamasco solo.

mar. **V**A pur uia chancher no n'ho uist' l'hora chel sia partid' mi sta bestia, e dubitaua pur chel no comenzas ades a menà lima, e darne in su'l mu stazz' perq; ades no so tropp' be inorden de forza e po no uedi que l'è un poltronazz' plu fort' de mi, & si era ancha armad' lu, ue so di che stea fresch' i me budei no trouaua uia da suodas', el m'ha zouat' a fa' bon anim, & alza la uos' da crudelazz



lazz', e cred d'hauerlo un po spaurid'co i paroi;  
 ma co i facch, el me uul fa angossa a mi, alla fe mi  
 azo que no portando igne lu, gne mi, no se tagiom' i  
 carni, & si uorom' combattere e combatorem' a  
 pugn e capa, da boni fantaci, altramentg' uog'  
 ued' l'orden' de uadagna, l' e mei che no me lasi tro  
 ua, e fa con dis colu, rumores fuge, perque al temp  
 da des' l' e mei esser uiuo un poltro, que poltro, e  
 dig' un poltronazz'; que mort' un ualent' huom', ue  
 pregh' de gratia nog' desi c'habbia paura d' es' per  
 que co' l' saues, gram mi, e perdereu' tutt' quei raso  
 c'ho con lu, dirighi, pur che son ualent' huom' e c'ho  
 facgh una gran brauadura, e che manizo be i ar  
 mi da drett e da roues' e de stoccada, e che sel troui  
 ho zurat de taiarlo in pezz', & in bocca, & darlo  
 a mangia al me Ca. Dizighil, & fem' sto seruis, e  
 po comandem' che saro tutt' uostr, uogi andà in sto  
 mezz' a imparà un po de scrimia.

## A T T O S E C O N D O,

Scena Prima.

Anetta &amp; Aghata.

ane. **O** Li diro il tutto madonna si, ma di gratia auer  
 tite cara madonna aghata, che ragionando con  
 la mia padrona non ragionaste cosa alcuna di  
 spingarda.

agh.

agh. Tapina la uita mia m' hastu per cusì mata.  
 ane. Madonna no, ma che so io, che nō lo diceste i nauer  
 tentemente.  
 agh. aldi fia no ghel far pur a sauer ti, che dalla mia bā  
 da fa conto, che la sara sopolia in t' una Tōba, mo  
 fastu zo che te uogio dir, & no hauer per mal de  
 de ste mie parole perche ti uedi ben che son pi uec  
 chia cha ti, & de nu uecchi no xe bon altro che i  
 conségi.  
 ane. come male ohime dite pur cio che ti piace, che  
 tutto si torrà in buona parte.  
 agh. Questo te uogio dir, che da qua auanti tu ti fa  
 ci pi conto de Spingarda, che ti no ha fatto fina  
 mo, & cerca de farge piu apiaseri, che ti  
 puol, perche chi sà che anchora questa no fosse  
 la to uentura, contentalo de quello che l' uol,  
 & si in casa te uien niente per mezo, con to com  
 modo, come saraue dir Tonaglioli, Fazoletti,  
 qualche Camisa, & qualche Linzuol uecchio, no  
 restar de tuorli, l' e ben uero che sto zuogo no be  
 sogna farlo troppo spesso, azo che to madonna  
 no se ne accorza; perch' ella saraue el Demonio,  
 no te far conscientia de questo si ben i no xe toi,  
 che ad ogni modo sti patroni no puol mai pagar  
 tutte le uostre fadighe, & sti no hauesi don  
 de liogarli, no te manca la casa de sta to uec  
 chia, che è uostra sacretaria; & cusì anchuo tuo  
 una cosa, doman un' altra, tanto che in cao del  
 anno s' ha sunao una meza massaria senza spesa;  
 & quādo ti no la uolesi adoperar, no te mācherà

uen-



A T T O

uenderla, & a sto mondo se fa le uisture, le mane  
ge, & le Scuffie, che fa parer belle le donne, che di  
stu di sti mie conseguita piaseis.

Ane. Madonna si

Agh. Adoncha fa che ti i metti in opra; aldi Peltri, Cu  
siliari, Pironi, cortei, Saliere, tutto è robba.

ane. Volete altro, che il vostro cōsiglio mi quadra, che  
uedrette, che no lo hauerete detto à sordane a di  
subidirne.

Agh. Horsu ua uia donca con la mia benediction, Aldi  
la mia casa cho t'ho dito è al to comando, e da ho  
ra, e da strashora.

ane. Rimanete in pace, gramarce a uoi.

Scena seconda.

Spingarda, Anetta, & Aghata.

Spin. O Di odi, o Anetta, aspettami.

ane. Che vuoi tu fastidioso,

Spin. Oh diauol fin a poco sarei come le Mosche, che m'ā  
giono di continuo con noi a tagliere, ne mai si uo  
gliono domesticar.

ane. Eh ch'io son gia tanto partita, che Madonna farà  
il foco, & la colpa è stata la tua che m'hai inter  
tenuta, & non finisci mai.

Agh. La dixi l' uero lassala andar, no ue mancherà tem  
po ne luogo da rasonar no.

Spin. Basciami prima che parti boccuccia mia melata.

Agh. Noi saremo ueduti in mal hora.

Spin.

S E C O N D O.

23

Spin. Agaglioffa; gaglioffa, ba, ba, ba.

ane. Ah trista me, mira come mi hai disconcia.

Agh. Horsu mo contentatelo, e no esser cusi fastidiosa,  
e te l'ho pur detto.

Spin. Hor ua à casa, & se ti dimandano di me, dirai che  
non m'hai ueduto sai?

ane. Farollo, rimanete in pace o Dio che dirò io mai  
per esser stata tanto.

Aga. Spingarda uien un poco quà in casa, che te uoglio  
dir una parola.

Scena Terza.

Anetta, & Angelica.

ane. E S'io uoper accia el ui è ancora un buo pez  
zo di strada, di modo che non torno tutt' hoggi  
à sua posta io dirò che la maestra non era in casa,  
& cosi sarò scusata, ò questa Donna Aghata è la  
solène Ruffiana, e l'ha fatto romper il collo a quel  
le poche, in ogni modo mi cōforto ch'io non son ne  
la prima ne l'ultima, hor ben a sua posta l'è fatto  
come si dice, il becco a l'Ocha, tinc, tinc, toc, o di ca  
sa aprite, aprite, dico, tic, toc.

ang. Tu non hai hauuto fretta fin hora che gia sonno  
quant' hore che sei fora.

ane. Ecco ch'io lo dicea, Dio me la mandi buona, fa par  
buon fronte Anetta.

Scena



Messer Achario solo.

ACA. **C**Hiestu chien digo xè barola sanda, & ros paraplisos toisylo indico ospergar ecchinomètas caco chymias uchaneſ gyetisu lamuano dos algi ſiascathcriutos de chie tas frōdidas asferi, chieſto amur xe ſumègiao prombio a chel legno de mal Franzoxo, perchie ſi come chiello legno cava tundi candili cattiuu humoru, le dongie, le brunze le gume, le ſfedaure, no ſenza dogia de chiello chel pia, cuſi anghe l'amur cava fora del cori tutte cā di li penſieri faſtidioſi, comodo faſtu Acario? ſaue mi perchie brouo, e ſendo andeſſo ſul mio perſuna, chie tude le mie dogie. la mio martelli, la mio ſoſbiri, uie da chieſta mia Stella, uer amende mio Tramundana, forza xe andeſſo paſſar de ſo caſa uia, Donna Gatta ſo mari mio minga, e ſe mi uedo, uo gio barlari poco, & diri chie mi xe ſo zenzero per raſon del caromanza, chie ſul ma mè uisto Spigarda, o andeſſo me ricordo chie me dol mio braccio Diauule ſarà forzo, muſtrar a chalche buo Mèdego che me lo drizza preſto, no ſo zo chie haueirà fando Spigarda del mio coſa: me trema la buelli, mo no xe chiello chie xe ſul paratiri ſul fenestra? ſi che xe chiello, e xe ancha el mio Stella cu eſſo; me par chie me cignā cul ma chie tu na dendrio.

Scena

Scena Quinta.

Spingarda, Stella, &amp; Meſſer Achario.

Spin. **A**Ndate in la diauolo, o a chio dico?

ACA. **A**Calchoſa xe degnouo ſul caſa, ohymena cāda zelofia me ruſega la mio cori, andeſſo chie mi uiſto ſul balco cu ella, meglio xe chie uēda ſul balco chie ſū la creuati, me cuſorto chie hauera beuuo, perchie ſarà ſturno o mo uarda chiel ue fora, o chriſte, cama cala mandata.

Spin. O padrone mio amoroſo, ditemi che ui par di quella Stella, ſplēdono a queſto modo quelle del Cielo?

ACA. Oh Spigarda ſe ti ſoueſſi.

Spin. Che coſa padrone.

ACA. Time bruſao tundo del zelofia, cando ti giera cu ella ſul paratiri, ſul balco, chie cagaua cuconi.

Spin. O, uoi haueſte fede in me, o nò, uah ſi, uoi mi fareſtè fin a poco,

ACA. No te ſcuruzza chie mi te haue fende daluāzo, mo no ſasdu chie, o nos poueros chie ipiſtis ſphale ra, chie chi uol be hà baura, & chie crede xe gānao, laſſemo adar chieſto; haſtu fando per mi gnēdi? Spin. Buono, buono.

ACA. Fa poco che ſappia ſtibitiſu.

Spin. Io ho conzo il tutto, uolete altro che uoi entrarete in caſa.

ACA. Ego thò ſpitithu, mi in caſa,

Spin. Voi, ſignor, nella ſua caſa?

ACA. cando.

Spin. Hoggi.

ACA.



*Aca.* Angno oh Spigarda miu caro, dolci, gramarcè te uogio basar de legriza, et anghà far Dio saldàrel la eh?

*Spin.* Non entrate in questa spesa per hora.

*Aca.* Mo chiè modo indraò dime tel priego, perchie me uie adesso indosso, la zuuendae de uinticatro anni, per cheste to baroli.

*Spin.* Attendetemi ch'io ui dirò il tutto, Stella laquale ui ama tenerissimamente, ue adora in terra altro Dio che uoi, ma non piangete padrone.

*Aca.* Chie no biāzono? Mo me uie tenerula coriua bur drio.

*Spin.* Hà ordinato di mandar hoggi sua madre, qua fora in borgo, per alcune faccende, ou' ella starà occupata fin sera. Lupo il patrigno per esser in pratica di pigliar alcuni Banditi, non puo esser a casa per tutt' hoggi, onde la fanciulla sarà sola, & uoi sarete un cauallo.

*Aca.* Mi xe cauallu?

*Spin.* Io dico, che sarete a cauallo, perche la fanciulla sarà sola.

*Aca.* Sula oh Dio; mo el gie uendura se chesta mi che'l farò be combagnia, se uulesse.

*Spin.* Adaggio un poco, non ui anegate nel mele come le Mosche, ma perche lo entrare in questo habito li porrebbe qualche biasmo, gli ho detto che uoi andarete trauestito da taglia legne, gridādo da casa sua, et essa fingerà uoler far spezzar alcuni zocchi, ( accioche gli uicini non sospettino ) & ui chiamerà in casa; Il carico del resto lascio poi alla

Signoria

Signoria uostra che buon pro ui faccia.

*ach.* ti haue urdinao be.

*Spin.* Ma odite, anchora non siamo al punto, Io gli ho promesso che tosto che sarete giunto ad essa, per segno d'amore uoi li farete un presente conueniente a uoi, & ad essa.

*ach.* Non me desbiazi, dime poco, che presendise puol fari.

*Spin.* Ma io ui diro. ho disegnato ad' una di quelle uostre cattene antiche, che portauate, ad' ogni modo non s'usano piu.

*ach.* vna caena, mo uertissi chie una caina no ual māgh de cincanda carogne, cincanda scundi.

*Spin.* Ma che uolete uoi darli manco di cinquanta scudi? una cordella da capo forsi?

*ach.* Cincanda scudi xe troppo gran dinari diauule.

*Spin.* Sono troppo, e non sono troppo, & a me pai no pochi ad una fanciulla cosi fatta, & poi fate conto, che date a uostra moglie, nō sapete s'habbiamo ueduto sopra la mano, ch'ella u'ha ad'esser moglie.

*ac.* cala leis, ti dizi be, mo de chiesto hastu barlao gnēdi?

*Spin.* Signor si.

*ach.* E chie dinze ella?

*Spin.* ohime cio che dice, tacete di gratia, ella nō cape nella camisa, dice, sposeto mio, marito mio; uita mia, uecchieto mio, sete tutto suo, tutto suo, ma nō piāgete in mal' hora, che farete piāger me anchora.

*ach.* No pianzo mi, xe la mio l'occhi chie caua lagrime de dolcezza, mo chie stin drappi, del Taglialegne, chie mundo si truarà.

Cingana

D

Spin.



spin. come si trouerà dite uoi, con danari, lasciate pur il carico a me, & spendete uoi, che a tutto si prouedera.

ach. Non dubitari, chie no staro per spesa.

spin. Io uoglio, che andiamo fin a guasti regionando di questa cosa, cosi domesticamete insieme, che ne dite?

ach. Si si fara mengio.

spin. E ui darò la uoce del taglialegne, gridate un poco taglialegne taglialegne.

ach. Taglialegne, taglialegne.

spin. Piu alto, piu alto.

ach. Tagia li ligne.

spin. Tenete la uoce piu longa di drieto.

ach. Tagia à à ligne.

spin. Non, dite cosi, taglialegne è è.

ach. Tagia à tagia à à ligne è è.

spin. Non si facciamo piu nasar qui in strada, andiamo qui fora fin alli guasti, oue potremo, e gridar & bragiar a nostro modo.

ach. Si per to fe, perchie chiesto criai cu misura, xe de gran impurtanza.

spin. Grandissima, ma uoi gracchiate tanto sgratiatamente, & mostrate que uostri denti, che paiono tasti d'un organo rotto, se uoi sapeste di musica noi saremmo a cavallo.

ach. Mi saue be poco musicari cul basso, mo de chesta sordi alto mi no saue gnendi, se calche un mel mustra ra, be mi pararo presto a spame ademo.

scena

Scena sesta. Aghata, Lupo, & stella.

agh. **M** Eттè ben a mente tutti do a quel che digo, ti Louo ti starà in questa strada scoso, aldime ben & subito che ti sentirà a criar, taglialegne, stà apparecchiato, e ti stella lassalo criar quatro uolte m'ha stu inteso?

Stella. Madonna si: ma s'io lo lasciasse gridare quindici, ò uenti, non sarebbe gia peccato?

agh. Nò, perche quatro fara el segnal.

Lup. com'io sento le quatro uolte, che uoi tu ch'io faccia poi.

agh. che te indusi tanto, che ti par a ti chel sia intrao.

Lup. Entrato chel sarà ch'io a fare?

agh. L'ordene xe questo, chel dieba darghe subito el presente, che xe una caena d'oro da cinquanta scudi?

Lup. Cinquanta scudi, oh cosi si, ch'io incomincio a beccar la rafa.

agh. Essa po quando ch'ella l'hauerà habua, la se la metterà al collo, e si tossera, e ti cò te senti tosser, salta presto alla porta, & di che fa costu quà?

Lup. Fermati qui un poco, hò io a giocar de mani cò lui

agh. No in bonora, aldime pur, stella dirà e uoleua far tagiar sti zocchi, & ti in quella uolta scomenza à sbuffar, fazando uista d'esser ziloso de stella, & manazandolo ti spenzerà fuora de casa senza la caena, del resto pò lassa la briga ami.

Lupo. Questo fin qui farò benissimo, non ti tor fastidio.

agh. Mo donde uastu adesso.



Lupo. Io serò qui a uintidue hore, uoi tu altro?

agh. Mo no far fallo.

Lupo. come far fallo? non ci entrarebbe il mio iuteresse?

agh. Basta duncha, t'ha inteso el bisogno.

Lupo. Ponete pur ad ordine il resto ch'apartiene a uoi.

Scena Settima.

Aghata, & Stella.

Aga. **T**utto xe in ordine, & co te digo Stella bisogna star sempre in speranza fin che se xe uiui, quante ueture me xe uegnue anchuo in le mā, è credo che'l sia uero. co dixè il Scapucin, che tutti ha un dì uenturao in la so uita, credo che questo sia el mio, perche M. Cassandro m'ha donao sie ducati, Falisco una zucca de Romania; M. Achario me ha promesso, & Madonna Anzelica, Spingarda, & Anetta tutti me darà offerta in tel bossolo.

Stella. Io considero madre, che uoi dite il uero, ma uoi mi farete pur la mia uesta con questi danari.

agh. Te la farò certo, fa pur tu sii accorta a cauar la caena de man al uecchio.

Stella. Lasciate pur far a me, pur che la porti, ella è nostra, & quando tutto mancherà, io glie la torrò per forza, uolete altro?

agh. Ti no hauerà miga sta fadiga, no te dubitar, sta pur honesta fora el tutto, che delle uestidure, & delle altre belle cose no te mancherà, et forsi che no passerà anchuo che te farò Nouizza.

Stella

Stella. Voi fate bene a ricordarmelo, benche non accade sapendo la natura mia, ne ancho a l'arte nostra si conuengono questi documenti.

agh. co no, e digo questo, che a tutti (& sia pur tristi quanto se uoglia) piase tanto l'honestà a casa sua, quanto la deshonestà in casa d'altri.

Stella. Io prego Iddio che ui conserui in questo pensiero, ch'è buono per uoi, e per me.

agh. Horsu torna pur in casa, uarda no auerzer nessun fina che torno.

Stella. Oue andate hora, ch'è tempo di disinare.

agh. E, Vago qua da Madona Barbarina, & si farò tri seruisi in t'una botta.

Stella. Io ui ricordo il tornar tosto.

Scena Ottaua. Aghata sola.

Agh. **O**Dio quanto xe grande sto amor de fioli Quante fadighe patisse el Pare, & la Mare a leuarli, & tanto pi patisse una pouera uedo a co son mi, pense care donne, che so pare me mori, che la giera ben picenina sta mia puta, s'el m'ha bisognoao zugar de scrimia, & tutto per sò amor, & si ho fatto anche delle cose che no xe cusi da far, debio esser scusa, perche no l'ho fatto co fa alcune, per morbezzo, ma per bisogno, e per ueder d'aqui starghe tanto, che la podesse metter col so honor in casa soa, mo sia regratia Dio, che uedo che no ho butà uia tutte le mie fadighe, che la xe tanto obediète a i mie comandamèti; & anche le cose desho

D 3 neste,



neste, ghe dispiase tanto che no posse pensa, quante uolte credeuu, che la me repretta, digandome cara madonna Mare quando uoleu lassar queste uostre strigarie, ste uostre imbassae ste uostri belletti, no uedeu che uu se horamai col pe in la fossa, che uu disse le una uecchia de sessanta anni, e tanto che la me caua le lagrime da iocchi, mo cusì pian pian son zonta alla casa de M. Achario, o che bella comedia uu se per ueder sta sera, el Mario, la mogier, la fia, el seruidor, et la Massera tutti xe alla mia Barbaria, e mi ho el cotal, el Rassaor in man parecchio per radarli, tich, toch.

Scena Nona. Anetta, & Aghata.

ane. Chi è li, o sete uoi? donna Aghata.  
 agh. Si fia, si Anetta mia, e madonna in casa?  
 ane. Madonna si, uoi sapete madonna ch'io ui ho ubedita, come ui partite fatemi moto, sapete?  
 agh. Si fia si, mo che uogi da mi an madonna uegnessen zo so co mi, co la suol far, co se fara?  
 ane. Vo non ui scostate de quinci oltre, finch'ella ua di  
 agh. Ti ha ben pensao, faro uolentiera. (sopra.)  
 ane. Indugiate qui, ch'io li dirò che uoi la dimandate.  
 agh. Sia bon' hora. Eccote che le mie parole, haue rà fatto dottora a questa massera a dāno de so M. & a la fin la colpa sarà soa, & l'utele mio perche cusì co essa denegherà a so madonna de no hauer tolto niente, così ancha ghel denegherò a ella, & si dirò no so zo ch'ella diga.

ane.

ane. Entrate madonna Aghata, che la padrona el dice.  
 agh. E uegno fia, uoh, uoh.  
 ane. Volete bere prima che montate le scale?  
 agh. No sarà fuora de preposito,  
 ane. Venite che lo torrete con le uostre mani, & di qual piu ui piacerà.  
 agh. Sia co'l nome del Signore.

Scena Decima.

Messer Cassando, Falisco, & Fioretto.

Cas. **O** Ch'io m'ingāno, o ch'io straueggio, o che gli è pur così, tu non dei hauer batuti questi panni hoggi Falisco?  
 Falis. Io non ho batuti dite uoi, s'elli sapessero parlar, uoi udireste le querelle, che farebbono, dolendosi della bacchetta, & di me.  
 cas. D'onde uien dunque, che paiano così smariti nel co  
 Falis. Due cose ne sono cagione padrone. (lore,  
 cas. Quali.  
 Falis. La prima ch'amore ui fa ueder quel che non è, & non puo esser.  
 cas. Questo non se te niega, ma quale è l'altra è haue- rò molto caro à saperla.  
 Falis. L'altra è che uerrebbono mutar padrone.  
 cas. Come mutar padrone? fa ch'io t'intenda meglio  
 Falis. Signor si uorrebbono, si como hanno ornato uoi. duo mesi, ornare il uostro Falisco sei, che ui par del mio discorso.

D 4 cas.



Cass. Benissimo, discorri molto sotilmente.

Falis. Et dirouï piu ch'io me. merauigliauo, che uoi indugiaste tanto a porli giu, non essendo costume uostro portarli cosi al lungo, ma io n'ho incolpato amore, & non uoi.

Cass. Eglie proprio come tu dici; anderai dunque per il sarto dimane, accio ch'io faccia honore al discorso tuo, & tu goda questi per amor mio.

Falis. Veramente con gran ragione u'ha fatto la natura nobile, & la fortuna ricco; cosi amore ui faccia felice, io non ringratiarò la cortesissima S. V. per ch'io ui son tenuto di maggior obligo.

Cass. Non dir cosi Falisco; perche un Gentil'huomo non puo con tutta la facultà sua premiar un fedel, & amore uol seruidore, & per contrario, un uero seruidor, non puo con la seruitù sua sodisfar alle cortesie d'un buò padrone, ma non uoglio che si perdi il tempo, in queste dispute, anzi uoglio ire alla casa di quella Angelica, ueramente Angelica, mercè della qual io uiuo felicemente sperando.

Falis. Padrone ecco gente al balcone, e mi par Aghata.

Cass. Eglie Aghata per certo, & parmi seco la Vecchia.

Falis. La uecchia, signor si.

Cass. Ecco come è forza stomacarmi, & finger di far l'amor seco, ma come potrò mai far?

Falis. Padrone uoi sapete ben, che quello infermo, che non ubedisce il medico, il piu delle uolte suole, o morire, o patire infirmità longa.

Cass. che uoi tu inferire?

Fal. che aghata e' l'uestro medico; ubeditela dunque, & fate

fate conto che questa sia una delle medicine amare al gusto, che danno i medici, per purgar il corpo de l'infermo.

Cas. Ecco ecco il mio sole, ecco che'l cielo, è ralluminato, ecco quel Angelo, che mi scorge al cielo.

Falis. O questo è bello, che la uecchia si darà à creder, che uoi faciate il morto per conto suo, uedete com'ella nuota nel latte, o trista, o gagliosa, ti possa uccidere la giandussa.

Cas. che debbo far o Falisco.

Falis. Circa a che?

Cas. Io mi sento uenir meno.

Falis. Venir meno dite uoi?

Cas. Venir meno si. Tu non consideri la bellezza d'Angelica com'io.

Falis. O signor no, questa è la parte che tocca a uoi Padrone.

Scena Vndecima.

Garbulgio, Cassandro, Falisco, & Fioretto.

Gar. O H'l can, can, caro alla paura, que sarà loma morire mo, à dire co dise la slieza de raso calone ga, ingiuria zoile beatis smorti chin domina moriata.

Cas. che musica è questa?

Falis. parmi Garbuglio.

Cas. Intendi un poco che pensiero sarà il suo:

Falis. Garbuglio.

Gar.



Gar. Chi sito sta mi tanto do lonzi co a posso menar, sta spà per to megio.

Falis. Odimi un poco Garbuglio, il mio padrone è qui, & ti uorebbe dir due parole.

Gar. Chi xe sto to paron?

Falis. Messer Cassandro non lo conosci, quel che ti sol pagar tanti balli alla Villa, & che ti donò la beretta, & le penne.

Gar. A an messer Sgassandro te uo dire moia, oue s'ello.

Falis. Eccolo là.

Gar. O messer lo segore Sgassandro; mò dio ue stracon-  
tenta dela zà, potta a si agiazzo, mo con steuu?

Cass. Benissimo, è tu garbuglio.

Garb. Ben de sanite.

Cass. Che si fa alla uila?

Garb. A digom male, & si a fagon pezo, pò ò alla fagon anare à polenta & a Raue.

Cass. O che uol dir queste arme a questo modo, & queste furie?

Gar. Mo le uo dire, cha uo far a un della pāza un crielo.

Cass. Come diauolo un criuello?

Gar. Mo cancar è, è la no sarà grā capelleta ne fundonia.

Cass. Chi e costui? & perche? se si può sapere.

Gar. Mo a uel dire in tun fio, ha è uèdu guanazzo à quarātatri d'ottore un me cauallo morelo negro stelò in le nege, à un can apico de un bergamasco fachin per cinquāta trū, e uintiquattro marchiti, el me ne ha do quarātatri e si aghue fato termine alle è uèceghe, or ben le passo co assai, e mi mò ha e mando el me toso maore Giaro a schuore el resto, e lu dise  
quel

quel no mi uo dar, perque l'hà cattò chel Cauallo è rostio, borso, è incastello è perzontana a seon do la man tutti du, da Zentil'huomini co a sa caton da smenuzarse a muo rai, no ghoio mo rason caro massiere Sgassandro d'esser imbauò?

Cas. Tu hai ragion si: ma uoglio che la rimetti.

Gar. Mee si a no la desmettere me fin che no seon colle ga un de nu.

Cas. Oh non uoi tu per amor mio deponer la collera per adesso, & cantar una di quelle tue canzoni, che cantai la sotto l'olmo, ti ricorda?

Gar. Mas fier si.

Cas. Horsu comincia dunque, che poi uoglio che andiamo a desinar insieme.

Gar. O cancaro g'haisio un Tenore che la manderàue in la Aiara;

Cas. Fa al meglio che puoi per hora?

Gar. Voliu che smenzoni la tosa, co ha la lom.

Cas. No no canta pur qualche cosa a tuo modo.

Gar. Que uotu che canta an Favischio?

Falis. Canta el mi è sta' detto che tu dormi sola.  
Garbuglio cantando.

El me sto dretto che ti druomi sola.

E no staristo miegio accōpagnata.

E sti haisi el to moroso a canto

Di parerisi pur do uolte artanto.

La femena xe fatta con, e la nula!

Che no ual niente senza la fegura.

Mi sare la fegura el conto è fato

cha a seon du e si faronte quatro.

Gar.



Gar. Vegie mo contento.  
 cas. si mo fa una riuerenza a quelle signore per conto mio poi andiamo a desinar.  
 Gar. Vontiera, al uostro anore belle pute, è uiua l'amo-  
 cas. otu m'hai seruito, entriamo dunque. (re.  
 Gar. Dame la me spa, è la Roella Folletto, o s'ha scontra se sto Bergamasco, a me uerisi ben menar le man.  
 Falis. Ma io ho speranza di uederti hoggi a tauola, senza il Bergamasco.  
 Gar. Cancaro che te me ueree, fuorsimo che è quatro di cha n'ha magnò solamen Polenta, & pan de sorgo, tente pan scafettò, an Fauischio quando uuoto uegnire alla Villa anti, cha uuogio cha la fagon anare ue a bon, & meggiore.  
 Falis. Come la faremo andare se māgi Polenta, pan de sorgo?  
 Gar. Mo a uendere una Veela mi, al sangue de tristo per far te racetto, & anore.  
 Falis. entra in casa, che parlarem poi con piu agio.  
 Gar. si anon pur a magnare.  
 Fior. an, quando io uerro alla uila, mi donerai poi un Galletto.  
 Gar. si fraello uontiera a te donare a un cucho, & un scardelin dal cao rosso que canta.

Scena Duodecima.

Cingana, & Medoro.

Cin. **C**I mi uo gana, armeli dei beled betach, che sta star to terra.

med.

Med. Dunque uoi lo sapete certo.  
 Cin. In sala ane me barf mi nosaber sarta, perche mi pas sata campstar ser sene, chindez anni, che sercata ta ta tanta, che mi no ricorda ninta sarta, mo se mi trobar el beith el casa, unde mi rubatata, par che no star mudata el so faza, mi conoser.  
 med. E che segno gli hauete.  
 Cin. Chista segna che star de sora el porta d'ella un figura melie melie belo bela del Marmora bestio del no stra besta Cinganesca, & ricordo cando mi entra fil beith sul casa debota mi la tolta bel mia ben punta.  
 med. Non manchiamo dunque di cercar la città, forse trouarete la casa conoscèdola a questo cōtra segno.  
 Cin. a me intrab u melchiede, cosi mi deliberao fari.  
 med. sapete ch'io mi marauiglio, è gia piu fiate ue lo uol  
 Cin. E sti cul? di che cosa? (si dir?  
 med. come ui pote sofferir il core, di lasciar il propio figliuolo, uscitoui del propio uentre, & portarne me ch'io ui era nulla.  
 Cin. Enti domanda bel mi gran cosa: cando mi intra fil beith abuch sul casa del to pari, che me chiamata una to fanta che stari sola in casa bel che to mari rai fel muschea andata sul giesia, e ella star cubania del tia, el to surela zemeru, che tutti do star sul Cuna, e chel massera pregata mia, se mi saber far martella al so innamorata, mi dito de si & promessa far gran cosa è presta mi insegnata a ella un ratiu, & mandata ella sol copi del casa a dir telete taich, tre bolte el ratiu, et ella andata presta, e mi  
 romasa



- romasa sola, è presta mi piata del cuna, & mes-  
sa mio figliol cingani cul to sorella in chel to loga.
- med. Veramente fu bella trouata, ma se per sorte mio  
padre o alcuno di casa u'hauesse incontrato, come  
sarebbe ella andata.
- cing. Se mi trubar el to pare, mi dita che ti star mio fi-  
glion e pua mi pensata far cu ello un barata detia  
co'l mio figlion, como star nostra zanza, per cauar  
fluschitir danari assai, enti saber.
- med. Ma perche non lo faceste poi.
- cing. Mi nol fatta bel do rason, lu adel el brima star, che  
mi beder enti meliè meliè bello bello, biancha rus-  
sa, mi presta data bel tia la mio cori, arabdule è  
purtata l'amor del mio figlion en tia, è no boier pi  
ben la mio l'alta mi pensata, che mio figlion ogra  
moda star megia filbeith abuch in casa del to pari  
che star richa, che in la mio che star poberita.
- med. Buona ragione ma ditemi, ricordauì hauer udito  
nomarli.
- cing. Gia mi sentir el to massara chiamata bel ti, Medo-  
ro el to sorella Azelica.
- med. Voi dite che cresero che il figliol uostro che li las-  
saste fosse cosi tramutato da una febre mortale.
- cing. Ane arf chiede, cusi mi saber.
- med. Ech'egli morì? ma come sapeste poi tute queste cose
- cing. Et si, emi luzata sul bila codem codem el beled, pre-  
sa presa el tera, e tene mia do mia, bel do meza, et  
scusatia drento el buza, come, se scunder chel chia-  
mata Armelin biancha, enti saber? perche sta mi-  
no chiamar enti medoro, mo chiamar beti armelio.

med.

- med. O Iddio pure che trouamo uiui, il padre, & la  
Madre, & la Sorella.
- cing. Letacaf, no haber paura, no che turbar, perche star  
zu beni chel bolta che dita bel mi el massara.
- med. Tutt e che me uoglian creder suo figliolo, & mas-  
simamente essendo uoi cingana, non ui si crede con  
settanta pegni.
- cing. Letachaf, no dubita ninta, perche mi dar sper ella  
tanti el contrasegna, che tutti beder, el brriate,  
se star bina, ella, el Sorella ti beder, che star como  
elt bizia bropia, e anche che sta ti beder bel te de  
botta benir smorta bel sangue che star tutta un  
cosa, perche enti stato leuata tetenin sene men de  
luoc, del do a mi fina dessa con nui decha de la, mai  
ti beata, el nostro lingua, mauei andor, no bedestu  
moze to lingua, che ti barla, che par zia inzi de-  
luoch men meith' abuch', che d'essa ti begna del ca-  
sa del to pari.
- med. O non sapete uoi, che nelli luoghi ciuili, & hab-  
biatti, Il comercio mio sempre è stato con persone  
nobili, ne praticaua con uoi mai, se non quanto mi  
sforzaua l'amor quasi materno, o il bisogno.
- cing. De melie, che star bon enti arf del calem men inti  
saber de che mi boier dir? Med. Di che?
- cing. Star megia che ti bestir metel mara como donna à  
che sto modo come andar cheste ca.
- med. Perche questo?
- cing. Mi sene cal el nes andor enti per far che tutto'l  
gente bardar belti ò st' anche chalche biamen?  
ta benir con chesti zubenì rabiozi del cha, &  
mi



mi pudesti far il mio arti fina tanta, trobar bel  
mi el to parenti che biata tia, & mia.

med. io ui son stato obediente dodici anni, e sero ancho  
questo poco di resto, ma come farassi d'habiti?

Cin. Taib' beo, mafis giudi armi fil beled' no star del zu-  
dei cha in chiesta terra, o chalche oltra, che bresta  
si la drapi cui danari. magari erati trub chitir ma  
gari boier parasai che da chesti haberema, perche  
col danari se haber tutta' i cosa, e ti saber.

med. Cerchisi dunque d'essi.

Cin. star megia talerà giarai, fil beith' el giadi ande-  
mo sul casa de zudei, & cerchar und' ella star.

Scena Decimaterza.

Martin bergamasco solo.

Mar. **A** So pur chilo, che no credea con un' anim da un  
coni, pur che no me daga da dire a tradiment'  
segond' l' usanza, penanza n' ho pagura, per que ho  
un scritari adoss' incantat' chel no me porà nuefer  
gne far mal alcù, e m' ho fath anche segna i ueni a  
una Grega me miga, che sel uegnis, con trenta  
barber con tutt' g, i so lanzeti, el nom' caueref,  
da dos' un Mastel de sango, & po anche, è sò ar-  
mad' si be com' è Rofeio, che no poss' havi pagura, e  
sel me uegnis' pagura starò drè sta Targa af-  
fada, che fo de Mambri ol ser de me paderche  
fu squarta per. S. Marc' che l' nom' porà tocha, &  
perque

perque è dubitaua combattant' I dol uolta el pass'  
della scrimia che no me des una ferida indal (per  
donem') zoe in dol cul, an quel e gho prouiss', che  
l' ho couert con un Cadi de legn' segurissim', uarde,  
fe cont' che sia in fortezza, que a temp ueg nat  
chel besogna armare, fina ol cul, chuul sta segur.  
Horsu e me uoi proua un po a mena li ma mi sol  
e far cont' che sia lu de la; e mi de za, e uedi se so  
ualent' hom. Ven uia, poltro, elue uia, e defatg me  
mena un mandret a sto muod, e mi un roues' e lu I  
un stramazzo emi una punta sotto ma, & lù rapa  
ra co la Targa, & mi rodopi la punta euado stort'  
scorro fra i gambi, e no fo nient', e lu debot' inalbo  
ra un fendet', & si mel mena' eno m' azoz' emi col  
pass' indre, ghe do in sul col, & butt' la testa in ter-  
ra, e digo a un tratt' uate fa medega, & salto a  
caual, e si scampo uia da ualent' huom' e cusi auan-  
zero i sette Tro: mo s' el spogiaß' no auanzare f' an-  
cha i armi che sarà me.

Scena Quartadecima.

Garbuglio, Martino, Falisco, & Cassandro,

garb. **C** Hu chu sbio a t' e ben aldu si arloto po obti  
m' hai ui bello, & amazzo aldi a magnaua al  
descho, & si n' ho possu soffrire de magnar selome  
tripan, che co a te aldio a son uegnu a ueere ste e  
cosi sbraoso conte, te fa da to posta, e te me pariu  
propio, quel orbo dalle do spa, che ua per Venesia.

Cinghena

E



mar. Aldi fradel ua pur compi da mangia que not' uo-  
gi amazza a dezu, ma te uog' amazza pie com' un  
porch' ua pur uia che tim' trouera' be qua si.

Gar. Maesi, a no porae pi magnare una Vaccha fin cha  
no te cecolo, aspiera che uegno.

mar. Cancher dal di ch' al fatg' el ghe un gran tratg', cō  
gram' d' esser uegnut' mi: se reins' in be, a faci uod'  
de da olme cadi de legn' c'ho da dre pie de Faua.  
ogni mis per tri mis a un poltro.

Falis. Oue diauolo corri Garbuglio?

Gar. Mo n' et' aldu sto altro bergamasco, chem' haea ama-  
zò, magno, e cago, desquanto magnaana?

mar. No uedestu che ti è uiuo, che no t' ho ancora ama-  
zad è me prouaua be a que muod faref' amazar-  
te per, quem' ho fat' insegna al schirmulador.

Gar. Moa uategi a cazza in lo culo scrimiaor, el to scri-  
muare, e po amaza de i porci cō t' è uso: moa la uo-  
gion riuare? mite man.

mar. Eho mess' mi.

cas. Che uolete far state indietro.

Gar. Caro signor massier sgassandro laghe far.

mar. si laghelo fa el buel pur la sign. uostra zentil' hō.

cas. Io non uoglio per niente, ma ditemi le uostre que-  
relle, perch' io uo ueder di conciarle.

gar. Mo chel me dage i me sete tron, e uintiquattro mar-  
chiti, e tri smarciegi che a e do a l' ocato, la sarà po  
bella conza.

mar. E ancha mi fe che l' me daghi quaranta tri liuri  
cha gho datg' è un da dodes c'ho da al scrimulador  
e che l' tugia il so caual indre, che la sarà po cōza.

gar.

gar. Mo tuo in tigiuoch. Mar. mo to ti tol mostaz.

gar. oh potta della squarciaquara, che no te stergolere

cas. Sta indietro, tien quel' altro Falisco.

Falis. E tu sta indietro.

gar. Mo laghene fare m. Sgassandro.

cas. Io non uoglio a modo alcuno, ma fate cosi, dapo-  
che nō uolete rimetter le uostre querele in me, de-  
cidele à qualche modo piu piaceuole.

gar. Mo a que muo?

Falis. Giocatele alle carte.

mar. E no zueghi a Carti mi, e zueghi a da di mostazo.

cas. A correre dunque.

gar. Mo no ghin uaga dimanco.

mar. E no so caual da corer mi.

cas. Vah tu se cattiuo da contentar.

gar. Adigo da picare, che l' no uor' aue lassarse storzer  
el colo.

gar. Zongonla a brazza. Mar. que mued a brazza.

Falis. Alle braccia, chi ua sotto perde le sue ragioni.

mar. oh cosi si, a so ben contet mi.

gar. Moa, à fatti.

cas. Ma uolete giocar cosi armati?

gar. A zughere agni uia mi.

cas. su dunque ualent' huomeni.

gar. Hor su ue uia.

mar. Ve uia ancha ti.

gar. Laga che me pigia.

mar. Mo pia sti uo di Pedoch, chi te ten?

gar. Ge ual a fa sgambaruola?

mar. E no fo gambarei mi.



gar. Mo regordate que te le ditto mi.  
 cas. No nò, procedete pur realmente.  
 gar. Te ghe anere ste crepissi.  
 mar. crepa pur ti, che mi non ghe anderò.  
 gar. Te ghe si an.  
 mar. Si che so: ma de sora de ti, sta pur sott' che ti ha pers  
 li to raso.  
 gar. L'esto torta.  
 mar. Que torta l'è schizada in di braghi la torta, digb  
 che gier i de sott'.  
 gar. Mo domandom.  
 cas. Oditemi, la cosa è andata pari, tornate.  
 mar. No uui pi torna c'ho guadagnat.  
 gar. Ti menti per la gola dame la spa Foletto.  
 mar. Dame ancha mi la mia.  
 cas. Prendilo Spingarda.  
 Falis. O spingarda tu sei gionto a tempo.

## Scena Quintadecima.

Spingarda, Cassandro, Martin, Garbuglio, et Falisco.

spin. **C**He rumori sono questi? Signor Cassandro?  
 cas. Partimoli, che lo saprai.  
 mar. Lasseme fare nom' tegni.  
 cas. Sta indietro. Gar. Potta della squaciaguera.  
 Falis. Tenetelo.  
 spin. state quieti s'el ui piace, ditemi caro signor Cassan  
 dro che nouità, e questa?  
 cas. Ti dirò spingarda, parmi che Garbuglio qui ba  
 uen-

uenduto un cauallo gia piu giorni, a questo Ber-  
 gamasco, per cinquanta libre, e restando a darglie  
 ne sette, ha trouato il cauallo ch'era incastellato,  
 sopra questo s'erano armati di modo, c'haurebbo-  
 no posto paura alla Morte, io li hauea adagiati,  
 & accordati, che giocassero alle braccia le differē  
 tie loro, & cosi hanno abbracciato, & caduti am-  
 bi doi in terra, & non sono d'accordo, perche e l'u-  
 no, & l'altro dice esser uincitore, onde di nouo so-  
 no saltati alle arme, questa è la differenza loro,  
 & uoleuo accordarla:  
 gar. A no uo pi accordo, a no uuo pi accordo; mo a me  
 uuo amazzar co ello? Spin. E tu.  
 mar. Mi? mi no me uogi amazzà co el? ma el uogi maz-  
 za be lu? è saluarme mi.  
 spin. Tu hai ragione, la sai dire; ma che si fara S. M. Cas-  
 sandro questa è una gran lite & parmi che siano  
 caldi nell'armi bestialmente.  
 cass. Gliel uero: ma uorrei pur ueder di porli d'accordo.  
 gar. Mo si cancar' e a seon bel' accordo sel vo me da i me  
 sett' Tron.  
 mar. E a mi quarantatre lire.  
 spin. Eccola qui el sera forza che li cōduchiamo al pode-  
 sta per dicider il caso.  
 gar. A te ne incago a te, & al poesto ghe dia' l bondi.  
 spin. oh tu bestemi in nostra presentia.  
 cass. Eh, el non è nel chalendaro il podesta, anchor che l  
 si scriua in lettera rossa. Hora attendete a me.  
 spin. Dite signor Cassandro.  
 cass. per schiuar li scandoli; che potrebbero, interuenir,



m'ho pensato di rifar del mio al danno di Garbuglio, e darli li suoi sette troni, uoi tu così.

gar. Mo perque cigoge mi.

cas. E tu Martino tenirai il cauallo si com'egli, & io m'offerisco insegnarti una medicina, chel diuerrà sano, piacetti a questo modo.

mas. messer si.

spin. Oh signor Cassandro, & chi uorrà negar che uoi non siate gentil'huomo, certo nisciuno.

cas. ma à casa nostra non si fanno mai, paci, accordi, o mercati senza bere. Però sarà buono ch'entriamo in casa à far questa pace, & iui potraffi star con piu agio, & ui sarà forse, alcuna reliquia della ce

Gar. Mo cancherè, che l'è meglio. (na.

cas. Entriamo dunque.

Scena Sestadecima.

Spingarda, Falisco, & Cassandro.

spin. **O** Dimi un poco Falisco, dimmi non sarebbe buono ueder de imbriacar uno di costoro per ha-  
uer un poco di solazzo.

Falis. Sarebbe buono si: ma come si farà?

spin. Hai paura forse? Io ho qui in scarsela una poluere c'ha piu uirtù che la Bettonica, & a questo è a propositissimo.

Falis. ou ella. spin. Eccola.

Falis. che diauolo fai tu d'essa così in scarsella?

spin. Oh non cercar piu altro.

Falis.

Falis. A chi uogliamo noi caricarla? al Vilano?

spin. No diauolo no, perche è pericoloso, & potrebbe giocar de mani.

Falis. Tu ricordi bene, al Bergamasco dunque ch'è sogetto piu apropiato; o quanto uol rider il padrone.

cas. Falisco.

Falis. Signor io uengo: entriamo Spingarda.

Scena Decimasettima.

Lupo ruffiano solo.

Lupo **L**E uentidue hore non ponno esser troppo di lontano, nel Taglialegne molto discosto, s'io ti giungo; & non te fo stellar un de quei zocchi possio esser stellato da Villani: cinquanta scudi faranno un saporito beccone, ecco che sarà peruenu-  
to il tempo che mi muterò di Iappo, & di bastian, & di Tire, che queste homai sono auenturade, ma chi è ch' esce di casa, uo nascondermi, ch'intendero forse qualche cosa di nouo.

Scena Decimaottaua. stella sola.

stella. **M**Ai questa uecchia sta in casa, e mi conuiene star tutto il giorno sola com'una heremita, di modo che spesso la uita mi uiene a fastidio?  
O Dio quando dicono alcuni poi che d'un legno cattiuo non esce buona stella, ne di tristo Albero se non tristo frutto, Io credo c'hormai care



le mie donne uoi debbiate saper che sia d'ona Aghata mia madre, & hora tal qual ella fu nella sua giouentù di punto, di modo ch'io non credo che sia cosa alcuna così illicita, che la sua conscientia licitissima non glie la facesse, e pur io son nata d'essa, benche io sia di natura al tutto cōtraria alla sua, e tanto piacemi la honestà, quanto la dishonestà d'essa, non credete uoi madonne che l'otio il piu delle uolte apporti cattiuu pensieri; si ben si, onde poi li pensieri cattiuu partoriscono effeti peggiori, & benche la soletudine me li dimostri, io non me inchino punto, anzi resisto ad essi, non altramente che suol far la Palma alla grauezza de pesi. Io son uenuta fora a sfogarmi così con uoi; et ricrear mi nelle uostre bellezze, che Dio ue le conserui, et insieme quelli che facilmente le godono, che ben possono chiamarsi felici essendo possessori, non di donue, ma d'Angeli.

Scena Decimanona. . . Lupo, & Stella.

Lupo. **C**He diauolo ragioni così da te sei tu spiritata  
Stella. Ohime, uoi m'hauete ispaurita.

Lupo. Ragionau con qualche tuo favorito forse?

Stella. Favorito, non ho io già, ne ancho lo uorrei hauer.

Lupo. Perche? Stella. Perche non fanno per me.

Lupo. Stella, Stella tu faresti meglio a prender, et li consigli, & le uenture, quando elle uengono. Io t'ho ricordato tante fiate quel forestiero che ti farà una signora uolèdo esserli amica, ma tu ancora sei  
a darmi

a darmi risposta, Io te ricordo che'l tempo uolael, bellezze m'acano; et li partiti rifiutati non tornano  
Stella. Horsu andate, andate, che mi fastidite, & assordite con queste uostre cianze.

Lupo. Cianze ditu?

Stella. Cianze di punto.

Lupo. Basta, ho fatto il debito mio, fa tu il tuo.

Stella. Ma piu diceste meglio.

Lupo. Dimmi che risposta mi dai?

Stella. Quella ch'io ui diedi la prima fiata, che me ne ragionaste, & ui prego se bramate farmi apiacere, che mai piu non mi parlate di cotai cose, & diro ui piu, che prima lucerà la notte il sole, che se contamini la mia honestà, è con questo ui lascio.

Lupo. Va pur la che tu te ne pentirai, oh Diauolo s'io potesse esser mezzano a questa mercatantia fra costei, e quel forestieri, io beccherei di buono, ma io non posso uotgerla a modo alcuno, pur non mancherò di tentarla, che spesso quello che non si fa per uolontà, o per amore, farsi poi per fastidio, Horsu, io uoglio ire fin qui in Bettola, ad ogni modo ella è qui uicina, che uenendo l'huomo da bene uestito da taglialegne io l'odirò.

Scena Ventesima.

Barbarina, Aghata, & Anetta.

Barb. **E** Ringratiatelo della sua matinata per infinite  
uolte.

Agh. Lasse pur far a mi.

Barb. E diteli ch'ogni fiata, che si asciuga il uolto, et le  
mani



mani con questi fazuoli, che se raccordi della sua affettionatissima Barbarina, è ch'io l'amo a par della uita mia, & solo desidero di ragionar seco.

Agh. Ghe dirò pi de quel che me dixè, uoleuu altro, che per tãto amor che ue porto, m'impensò fina de notte quando dormo del fatto uostro, & si uagò smaniando per el letto se podesse trouar qualche modo o uia de contentarue.

Bar. Odite Donna Aghata, portate due sacchette, come tornate, ch'io ui darò de legumi, & anche se haue ste un bariletto io lo farò empier di uino.

Agh. Oh granmarce alla uostra larghezza, i sarà buoni per sta quaresima, & no me agriena d'altro si nome che ue sarò po tanto obliga, che Dio'l sa se uiuerò tanto che possa meritarue.

Barb. Andate alla buon'hora, & tornate tosto a riuendermi.

Agh. Col nome del anzolo, oh uecchia matta, oh uecchia mata, uarda sti xe matta a creder che un zouene tanto bello, polio, zentil, ricco, & cortese, se pensa del fatto to, made in bonafe si, el no hauera ue altro da far, e per questo chi ha depento amor orbo no ha fallao, e uago fazzando cusi i pasi pizoli aposta fatta per ueder quel che me uuol dire Anetta ah ah portarò presenti a M. cassandro da do bande per madonna Anzelica sti fazoletti, & per madonna Barbarina sti fazuoli.

Anet. o madonna uecchia, madona uecchia uedete prã dete dui touaglini, e una camiscia, sapete u'ho mo

Agh. Si fia mia dolce. (ubidita.

Anet.

Anet. andate in pace.

Scena uentesima prima.

Aghata, & stella.

Agh. **S**Te in bon'hora; tanto ho uadagnao, al fin i sarà mie, uogio andar a casa de bon passo, ch'el taglialegne no puol star troppo a uegnir, et si metterò zoso anche ste cose, che m'ha dao Anetta, e po ro po andar fina un poco da messer Cassãdro, tich, toch, tach, auerzi Stella. Stella madonna.

Agh. Auerzi fia mia, auerzi; che u'hogio ditto mi, co'l so offitio in man la fa uita proprio de una Mueghetta la no saraue dir, pur mal te uegna.

stell. Voi sete qui, e molto carica

Agh. Che uustu cara fia, chi ua si lecca, & chi sta si secca, tuo ua luogha sti Touagliuoli, & sta camisa.

stell. Parmi c'haue te una massaritia.

Agh. Eh questi no xe nostri no; quel homo da ben no xe uegnuo?

stell. Madonna no, e a bon'hora entriamo in casa.

Scena Ventesima seconda.

Achatio da Taglialegne, Lupo, & Stella.

Ach. **T**Agiolin, Tagiolin, tagios lignos, taglia longhi, curdi, gronsi, mezani sodili, zuueni, uenchi, de tuce'l sordi, Tagia taglia tagliolegneee.

stell. o taglialegne. Ach. chi chiama cha?

stella. Venite alla prima porta.

ach. Sa cù Dio, oh porta mio uédurao felizao, che fa mi ben indrao; uungio parecchiari la chaina del oro, e prima



e prima botta metter, & butargello in collo alla mia stella matatina. Stel. sete qui?

aca. Mandona si, mi xe cha a uostro cumando, Spunza mio cara, na, pia cheste presendi, chie te duna uostro Spunzo perche mi uisto su la ma.

stella. Gran merce alla cortesia uostra, entriamo in casa.

Lupo Che cosa fai qui tu.

stella ohimena m'haue fatto tremar di paura.

Lupo Che fai qui che non rispondi.

stella Egliè un taglialegne, che mia madre m'ha comesso ch'io faccia spezzar questi zocchi.

Lupo A tu sei il taglialegne? or prendi questa capa tu, & ua di sopra: in bona fe ch'io ti farò star nella tua camera, o ch'io ti spezzarò le braccia, o ancor non è sera, Ben che ditu fratello sono tre zocchi, che uoi ch'io te dia a spezzarli?

aca. Al san guagnel no uungio spazzar uostro zocchi, uu xe troppo cularico, no porrò mai cudentarte.

Lupo Che colerico, Poltrone, Gaglioffo, che si, ch'io ti spezzero un legno su le braccia: uala cauali fora.

aca. Non uungio cauar fora, ch'io non pusso, uusto chie te lauura per forza?

Lupo si ch'io uoglio Asinazzo, non sei uenuto qui per lauorare. aca. si per lauurari, ma.

Lupo che? aca. Mi xe pendio che xe uegnuo, cha,

Lupo Pentito han: caua quel zoccho, el par che non ti possi muouer, fa cosi, o mira bene, che uoitu ch'io ti dia de l'uno. aca. De Luna?

Lupo De luno si, el par che tu sii, nouo in questo mestier ach. Cusi no fusse in mio mal hura.

Lupo.

Lupo Dimi che poi tu guadagnar al giorno, sottosopra aca. sutto sura messer, no so chie diauolo uadagna, so be. chie anguo mi hauerò persa tando, che catro tangia legni no uadagnerà per catro mensi.

Lupo Perduto ditu?

aca. Cusi hauesse mi guadagno.

Lupo come perduto? horsu finiscela, comincia con la manara ch'io ti ueggia, come ti accomodi, tu m'hai ciera che tagliareste uolontieri altro che legne.

aca. caro miserin belo, uarda da truuari calche aldoro, pchie andeso no posso, chie xe hura del fiure, chiel-la che uie cul tremaruola, uarda chi xe zunda, ba, ba, ba, ba, ba,

Lupo oh tu m'hai ciera del uenerabil Asino, ua co'l tuo diauolo.

aca. Perchie me dastu del cul col pio.

Lupo Per il mal che Dio te dia Poltrone.

aca. Vu haue raso, gramarce, ah poldrò cha masti, lassa pur chie uungio adar chiamar spigarda chie meida, chiete uongio uegnir mazari fina i letto.

Scena Ventesimaterza. Lupo solo.

Lupo **S**I si ua pur la, che te sei obbattuto in buone mani, egli se n'è andato leggiero de la catena: ma carco poi de piedi nel culo, tal che la gionta del male è stato il malanno, ma el mi dispiace che spingarda uol la parte sua, ch'io non potrò far tanto; è Veste, & giupponi; ma el si uol ossernar la de a tutti per ql che die uenire, che per il resto;



sto; promesse a sua posta. Io mi muoio delle risa, ora che io mi raccordo, e staua in gran pensiero quando io li minacciaua di bastonarlo, sel nō spez-  
zaua quei zocchi; cosa possibil a lui, come il sal-  
tar in un salto sopra quei tetti; orsu uoglio andar  
fin in palazzo per un seruigio importante, ma bi-  
sogna tornar tosto per esser alla diuision della cat-  
tena, che Spingarda subito chel sa che siano finite  
le profettie, non tarderà a uenire. Stella dammi  
la mia cappa.

Stella. Eccola.

Scena Ventesimaquarta.

Cassandro, Martino imbrocato, Garbuglio,  
Spingarda, & Falisco.

Cass. **C**onducetelo fora com' il Toro

Mar. **N**o tirè, che ue uegna el cancher; onde diauol  
me meneu: uu dizi che andom' in d' un bel, hort' pie  
de cogumer, & melo, el me par pie de Rauani, &  
salata misianzi a lus de candelotti.

Gar. candeluoti an stà fremo.

Cass. **A** ah ah ah ah.

Mar. Tira in la l' asen, che l' no me tira de i calz' indol  
ceruel.

Gar. Moa, moa, te l' è piggio te.

Cass. **A**h ah questa deue esser stata opera tua Falisco;  
orsu stiano un poco a ueder.

Mar. o fradel hauu uist' ol castald' del me paro, che se me  
naua col ca, ol car inanz' i Buo.

Gar. Mo cancher è, che te l' è mando inanz' i Buo.

Mar.

Mar. **F**e largo, fe largo, e nom toche, che ue uegna ol cā  
cher, chi siuu el potta da modena, che nos uul mē  
er, no uedi che gran cargo ha gho ados, che pesa.

Cass. **S**i si, e de che iorce.

Spin. o fratello, o fratello.

Mar. chi è quel che cama la? o la, que dit' che i è undes?

Spin. si con il gallo.

Mar. se l' a cantand' ol Gal, le meza nottg al far del di,  
si si, l' e di; aldi i campani de san Lorez' che no tase  
mai, che Torana i tira, a don din don din don, dilin  
don, cancher i ha el battocch' gross', che i sona fort,  
oue est' toso uien za.

Cass. **A** proposito.

Mar. **C**antom' un po la sol fa su: fa mi re, remur, don  
dōn don fa mi re, mur, don don, fa mire, mur. don  
don.

Gar. guarda che te no te spale, e lieua su.

Spin. Tu ne darai piu de dieci, che non le sētirai a fatto.

Mar. Diauol è c' ho fattg dolcement colatio, mo que dia-  
uol de giaza è questa, nos puol sta in pe tant' eslise  
ga, orsu e uog' anda segur mi.

Gar. **Q**ue uogion fare.

Mar. El buel rut' uch uoch.

Gar. a gharo uentura mi sta botta, chal me farà porcie  
gi senza scroua.

Falis. Ecco quanto poco uino, con un poco di ochus, con  
mochus (disse mastro Bernardo) ha cōfetato costui

Gar. **R**ut' och, ouch, que soffugazz'.

Spin. o o il giuoco comincia a esser spiaceuol, toccar di  
porco.

Cass.



Cass. Così par a me, che douemo fare lasciarlo qui in strada è male. Spin. Ooh signor si.

Gar. Fagon co ue dirò mi, portenlo a l'Ospeale.

Cass. Sel fusse pazzo l'acceptarebbero; ma essendo ebro; non so.

Gar. Laghe far a mi agiamelo in spalla Fauischio,

Falis. questo non farò io già, che non uoglio pazzar tutt'oggi di uino.

Gar. Po o t'è ben paura, el me par chel sipia amorbo.

Spin. E peggio ch'amorbato.

Falis. Aspettami, ch'io li farò prouisione.

Gar. Mo a comuo. Falis. Tu lo uedrai.

mar. aldi aldi, trage tri ponti in t'una botta, do co le ma, e un col ca, calcagn; a sto muedi in li po in la porta de l'hort e intra deter. (uia.

Gar. cancher che te intro in hort, & an te si monto su la

mar. O oh el ciel e da bas, che i stelli lus per terra, oh uarda uarda quanti Ca capo chò chi, è tanto grassi e gross'chi nos pol mouer, che i sta auarda el Bucintor, o capo chi Diauol u'ha porta la; aspettem, che ue uogi metterue in dol Lauenz'rut rut.

Cass. Garbuglio eccoti li tuoi sette Troni com'io ti promisi sei sodisfatto?

Gar. Massier si, a di el uer.

mar. O oh mo uarda el nos' cont' normandi col lauut in tascha, & i Spirò in ma, ben andos Signoros de casteglias, uultis me uobiscum descargare uesicam, idsi, è si, o no, se no uoli laghe sta.

Gar. Guarda ste uisi una Sumia, e pigiala.

mar. cha m'insoni, si cha m'insoni cho pres un Grancipor

co i ongi

co i ongi così rut'rut'.

Falis. Eccomi qui.

Gar. O tò cattò, sta Cariola, la puzza da Loame, que uotu cha ghel metta entro.

Falis. così uoglio.

Spin. Che dite signor Cassandro non è stato accorto Facas. Accortissimo. (lisco.

mar. che uoli fa an? uoli anda in caretta agh' uogi uogni ancha mi a riuu te dighi poltro ariua be che no uaghi in canal rut, ouch'.

Gar. Agiame diauolo.

Falis. No uedi com'io mi consumo di Vino.

Spin. O oh così si, odi, raccomandalo a Muschio,

gar. Si si laghe far a mi a ue seruire uontiera.

Fiore. Io credo che sia morto, guarda che l'no si moue.

Gar. Mo magari chal portarae al Teragio, on se porta le bestie morte.

Spin. Beato, lui; sel fusse morto, così imbrocato, perche el no haurebbe ueduto il Diauolo; ma l dorme non sentitu com' il russa.

Gar. Moia, a uago mi.

Scena Ventesima quinta.

Messer Cassandro, & Spingarda.

Cas. CHE ti è parso Spingarda di questo intertenimento.

Spin. Benissimo Signor Cassandro, e per cio, è bello il Mondo, e gli accostumati non si conoscerbbono se non fussero

Cingana

F sero



sero li scostumati, & dissoluti.

cas. E così li buoni sono il paragone delli tristi.

spin. Così è proprio.

cas. Se uoleti o spingarda usar una cortesia di uenir a far collatione meco, io te ne haurei obligo perpetuo.

spin. E non dite cotai parole il mio signor Cassandro, che io sono schiauo delli uostri schiaui: ma io non posso far ciò che uoi mi dite per esser un poco occupato. in un maneggio, & dubbito, hauer tardato troppo.

cas. Io non uoglio sforzarti con parole a far ciò che non puoi, ben ti ricordo questa casa esser la tua senza addulatione. (me.)

spin. Io l'accetto, e ne fo un dono a uostra S. come insieme

cas. Va dunque al tuo uiaaggio: Falisco sei tu in casa.

## A T T O T E R Z O.

Scena prima.

Messer Achario, & Spingarda.

Ach. **T**Inimeramu cach, o chie cattiuo zurno chie stao chesto per mi Spigarda.

spin. Perché?

ach. Perché an? perché mi haue perso el Caina, mi haue buo pugni, pia del culo, mi uilagnia, mi taglia-  
lignie, & penzo, che ghe uegna la cartana, a chel Luuo cu la biribandulla, eccattò trianda uolet, ti nimerà, cendo è trenda uoldi per zurno; ademo chie uungio mazzar.

spin.

spin. Come lo uolete amazzar senz'armi.

ach. E ul sasi.

spin. Non fate Diauolo, ma ui dirò ben il uero ch'io non posso credere che ui habbia batuto come dite.

ach. Chirotera penzo chie no tien digo, uarda chie bestia, uuleua stragnotomu per forza a mio despetto chie tagiasse uno de chelli zucchi, et far como'l curezola purdar dendro fora, chie pezuatando chie catro homegni no puleua moueri, noten digo del Aseno puldronazzo chie men dito.

spin. Eh quello era il minor male peggio era quel laorar de piedi a torno il culo.

ach. E per culo è per schina, e per panza, et per gambi, e per tudo cando el mio persona.

spin. E com'andò della cattera:

ach. La caina gligora presto, debotto, mi la' dao credo chie sarà persa.

spin. El non importa no, non l'haue data a uostra moglie.

ach. Alichiane zè bè uero: mo mi haue baura chie chesto Luuo no ghe magna, perchie la uista.

spin. Che uolete mo fare caro padrone, si perdono ancho delle città, s'affondano delle Navi, s'abbruggino delle case, ne per ciò l'huomo dee desperarsi.

ach. No curo tando de chiesto, mo me dol perchie ha manazzao de batter ella.

spin. E possibile: sarà meglio ch'io uadi fin la dunque?

ach. Si caro spigarda, ua mo fa chie mi te ze recumando.

F 2

spin.



Spin. Come; non ui pigliate fastidio, che la Stella è uo-  
stra non mi conoscete, s'io douesse farmi bādir: ma  
lasciate pur far a chi sa; meglio sarà ch'io uadi,  
oue sarete uoi?

ach. Ste spicchi sul casa chie uungio poco repusari, per-  
chie mi xe stracao.

Spin. Horsu andate.

ach. Ah spigarda, uusto adari senza beueri, e ruuinar-  
mi la fado mio.

Spin. Voi dite bene per Dio ui dirò ch' in quella colera io  
me l'hauea scordato.

ach. Stan ben, te scurdao perchie non te tuchà, mo mi po-  
berito no me scurdao perchie me tucha.

Spin. Hor andate innanzi ch'io uerrò a casa con uoi.

ach. Se no fusse per uergugna turaue la chinta uolda  
l'ha de chel legno zēduro, per chieste storti del bra-  
ci, chie me fado la spiriti, è anche per chelli pugni  
è pie del culo de chiel ca de Luuo tradituro, chie  
anghora me dol la mia uida.

Spin. O ob se foste con la uostra stella, non ui doreste  
poi.

ach. Alichiane xe uero, chietando xe la mio uungia  
piar in branzo chel mio stella, e basar chiella buc-  
ca, è tucar chielli tettamello belli, chie no sendo  
dogia.

Spin. Adagio padrone, credo cbe andati in Estasi, ui par  
hora esser a fatti, uoi sete nel Latte, & nel Mele,  
mentre ragionate d'essa.

ach. O diauule ti me rutto la bello morphitero pianze  
ri, è giera andasse in l' Astazi, cando, cando presso  
so

so bucca per basari, uusto aldro.

Spin. Io me ne accorsi al uolger de gliocchi, che uoi face-  
uate, ma entrate in casa.

ach. Auerse aldi poco, a me stin Caneua ua su Canaua,  
& beuibrima, e bo ua dal che mingo, e uarda zo  
chie ze fando, e se besogna gnendi, butta uostro  
zeruelle in mezo, & cunza la cosa, e portame gli  
gora presto resputa. Spin. Lo faro.

ach. Pissa co ella calche mundo, calche uia seguro de  
adar truuari, e di chel mi ze morto per ella del tã  
do martello chie me baldi li osi, la schina, e tudo  
cando.

Spin. Sara fatto il tutto, entriamo pure, uoi andarete di  
sopra, & io in cantina.

Scena. seconda. Stella sola.

Stella. **V**Olete altro le mie gentilissime madōne, ch'io  
sono Innamorata delle presentie uostre, ue-  
dendoui cosi belle, cosi modeste, accostumate; &  
ornate, cosi durassero eterne le bellezze, & la gio-  
uanezza uostra, accio che'l mōdo eternamēte fus-  
se ornato, & honorato da uoi, ma quello che non  
puo otteneri, non si deue desiderare. Io poco fa  
era uscita di casa quādo Lupo mio patregno m'in-  
terrupe, che uoleuo dirui, se uoi ui diletate di q-  
ste Camisciole, mangetti, & camiscie, io ui saprò  
seruir a tutte le uostre uoglie, perch'io ho tutti li  
punti famigliarissimi. Il tagliato, il Furlano, il  
punto Rizzo, il punto in stuora, sopra la rete,  
moreschi, rilieui, & de quanti mai fece donna con  
ago, oltre ch'io disegno di mia mano, Lauori



Groteschi. Arabeschi. Azemini, a concorrenza de qual Pittore si uoglia, De quelle nostre conciatu re di Capo, e Rizzi, fate cōto ch'io habbia insegna to alle maestre, Cartolini, Ori tirati, ricami, rami dorati, carte dorate, & di qual sorte è in uso hog gi: Le foggie de casti uengono poi da me, & sa- prouidire (subbito ch'io ui guardo), chi compa- re con gli casti lunghi, & chi con gli incātonati, & a quale riesce il Bianco, a che'l turchino, e a chi l'incarnato, & doue si richiedono le perle, oue cattene, & li pendenti, conosco gli atti, & li gesti, che ui fanno parer piu gratiate nel parlare, nel rider, e nel caminar, & per finir in un fiato io mi uanto di conoscer, & saper cio che bisogna ad or- nar una Donna, Ma sento aprir la porta di quel scempio di M. Achario uo tornar in casa, che se'l mi uede, egli entrerà nelle sue sciocchezze.

## Scena Terza.

Spingarda solo di cantina.

**Spin.** IO uorrei che'l Venere amazasse il Sabato ac- cio che l'uno morisse, e l'altro andasse in bando, et a questo modo tutti li giorni della settimana sa rebbero d'una istessa lega, hoggi per esser Sabba- to ho perduto una bella uentura, ch'essendo in cā tina alzai gli occhi, et uidi una salsizza di que- sta fatta, laqual rendea un'odore miracoloso, & per questo rispetto me lo lasciata fuggir dalle ma-  
ni

ni dimane poi Dio sa cio che sarà d'ella, ma ho fat to le mie uendette con una botte c'ho beunto qua si da uantaggio, o che Vino, suscitarebbe un mor- to, e mentre che beendo l'homo uuol considerar, il dolce, & il Moschateho che ui sente dentro, li spi- riti uanno a spasso, et l'huomo in Estasi: Io ho trac cannato ti so dir senza discretione, tanto che io credo hauermi cotto le budella nel uino, o che so- mnifero, per chi hauesse smarito il sonno, hora io parlerei uolontieri con alcuno che di fuori uia ha uesse ueduto il scēpio mio padrone a torno a quel zoccho a trauiagliarsi, in ogni modo non deue es- ser stato brutto spettacolo. Horsu uoglio andar a trouar Aghata per partir il bottino, e poi mi uo- glio imaginar qualche nouo modo d'uccellar que sto animalazzo, tich, toch, aprite o la, o; Ma che diauolo uol dir la finestra chiusa? sarebbe bello che la Vecchia, beccata la catena hauesse leuato il capo, per Dio che non si sente alcuno, che si che si che la uecchia haurà fatto casa da fitar: che mi bi sogna cercar certezza? a me an, a me an, duolmi ch'io non mi potrò uendicar seco; & haurò perdu to il piacer, & l'utile insieme; o ribalda ella mi giurò ben poco fa da uera Ruffiana, seme male- detto di Cain, possela andar doue le sepi fan nido.

## Scena Quarta.

Aghata, & Spingarda.



aga. **A** l'huomo da ben o se ua cusi impresa? te se  
 Aporaue dar ad intender che un aseno suola.

spin. Tu sei la mala robba?

agh. Ah ah, Te ho dao martello an uedesto che anche de  
 le Bolpe se pigia.

spin. Tu di el uero che mai fu un tristo, che cercando nō  
 si trouasse un peggiore: ma credo ch'a cercar una  
 peggior di te, bisognerebbe cercar la tristitia istes-  
 sa; ma uieni, apri se uoi.

agh. a la fe che ti ha parlao ben se uogio, m'bor su aspet-  
 ta.

spin. Per Dio ch'ella m'ha ingannato, io credea ch'ella  
 hauesse fatto la rafa doppia, & desiderauo esser  
 morto per ueder chi mi piangesse, ma ella non è re-  
 stata per sua bontà no, ma si ben per la speranza  
 del resto, non è così Aghata.

agh. De che cosa rasonestu.

spin. Entriamo che lo saprai.

Scena Quinta.

Angelica, & Anetta.

Ang. **A** netta, anetta, mentre che la uecchia è occu-  
 pata in quelle sue acque; & Lambichi odimi  
 un poco qui di fuora.

anet. Perche di fuora madonna.

ange. Perche, hora che gli Vecchi mi concedono questo  
 poco di tempo; uoglio uscir di pregione, &  
 aprir gl'occhi; ad ogni modo in questa strada

remota

remota non passa alcuno da quest'hore.

anet. Voi hauete pur ragione, e mi marauiglio di que-  
 ste guardie, così strette, di che hanno da dubitar.

ange. Ma hora è un piacer, che mi lasciano pur un poco  
 libera, & me ne marauiglio, & ueramente sono  
 talhora stata a rischio di inuidiar il mio fratello  
 Medoro, che nacque meco ad un parto, & poi di  
 due anni in un attimo trasformato si morì.

anet. Eh cara padrona soportate, che tutto si fa per uo-  
 ang. Dimi facesti la mia imbasciat' alla uecchia? (stro bene  
 anet. Non ue l'ha detto.

ange. Sì: ma ti diro, tanto sono dolci li ragionamenti,  
 nelli quali si mescolauo M. Cassandro, ch'io uorrei  
 sentirli replicar a tutte l'hore.

anet. Ma che direte de uostra madre, che n'è impacita?

ange. Che ne par a te, non studia in altro se non lambi-  
 car acque da uiso, Bionde da capelli, foggie di co-  
 lari, di modo che l'piu delle uolte la m'assimiglia  
 ad una Bertuccia uestita per gioco da putti.

anet. O grideranno poi, & uorranno por in croce una po-  
 uera giouane perch'ella amera un giouine, suo pa-  
 ri, oh io uorrei hauer liberta per una settimana so-  
 pra queste uecchie rissatte, che uogliono parer gio-  
 uani al dispetto de gli anni, & mescolandosi con le  
 giouani, uogliono esser a tutti li spettacoli, Feste,  
 Giostre, e Comedie, uestite, & imbottite de feltri,  
 di bombagio; di cartoni, & di lame di ferro, per  
 dar forma a quell'ossa coperte di una pelle piu  
 dura, che non era quella di che li Giganti si fa-  
 ceano le coratze, oh s'io hauesse liberta, che farei.

Ang.



ange. Voi tu altro, che io staua incantata ad udire que-  
 sta pregantegola, & attendea oue uoresti arriua-  
 re: ma alla conchiuisione essendo tu signora sopra  
 esse che sarebbe?  
 anet. Sarebbe ch'io le spogliarei ignude accio che se ue-  
 desse l'anottomia, e le darei nelle mani a putti, pa-  
 gando che meglio le frustasse per tutti li giorni del  
 la settimana.  
 ang. Tu faresti una bella festa.  
 anet. Ma lasciamo andar queste baie, che ui promette  
 Aghata?  
 ang. Cose assai, & in ultimo, che messer Cassandro sarà  
 mio marito.  
 anet. O o questo mi piace.  
 ange. Eh Dio uolesse, ch'un giorno potesse abbracciarlo a  
 mio senno: dimmi o Anetta non è egli bello? non è  
 egli gentile? non è egli accostumato? tutto gratia,  
 & tutto diuinità. Anet. Piu che non dite.  
 ange. Non mi potrò io tenir felice, hauendo per marito,  
 (se Dio me lo cōcederà) un tal homo? Nō mi mera-  
 uiglio gia se le donne antiche si sonno uccise col fer-  
 ro, col foco, con li Serpi, & altre uarie sorti di mor-  
 ti, se li loro amanti erano. (Io non diro tali) como è  
 lo mio Cassandro, ma quasi tali, qual stratio non  
 mi sarebbe seco contentezza? o Amore quant'  
 ho da ringratiarti d'hauermi accesa. (Io non  
 diro d'huomo) ma d'Angelo, & ch'egli concorra  
 nel amor meco.  
 ane. Madōna angelica ho udito la uecchia, entrate tosto.  
 ange. Vh trista me.

Scena

Scena sesta. Aghata, &amp; Spingarda.

agh. **V** Vstu altro spingarda, che ti te chiamera ogni  
 dì pi contento de hauer tolta per mogier mia  
 fia stella.

spin. Dio lo uoglia.

agh. Esti hauerà ben una zētīl fia e da ben, e uertudiosa.

spin. Facciamo Dio, l'e fatta.

agh. Mo che dirà Anetta?

spin. A sua posta.

agh. Mo dimme caro Fio, perche cosa uustu far sta berta  
 a to messer, che utilitae gene cauerastu?

spin. O stiam freschi, come tu non gli uedi utile, non ti  
 curi, l'utile sara il solazzo, ch'io mi cauaro del fat-  
 to suo, e tu anchora se gli uorrai essere.

agh. Eh non m'incuro de solazzi de sta sorte, fa pur ti  
 solo, la mia casa no te mancherà, fa pur alto, &  
 basso co te piaxe, benche ti m'ha fatto cattina par-  
 te della Caena.

spin. Oh s'io te l'hauesse lasciata intiera, intiera, trouare  
 sti ancho da lamentarti.

agh. Hor suso me contento de quel che ti uuol: mo dime  
 no te basta l'anemo che pellemo anchora sto to mes-  
 sier Griego.

spin. Po o benissimo, che ne dubbiti forse.

agh. Che sogio mi uien deboto tempo da confessarse, ha-  
 uena paura, che ti no te hauesse pentio.

spin. Pentito an, gioca pur secreto accio ch'il padron non  
 se ne aueda, & lascia poi operar a spingarda.

agh. cō mile bone uenture, e co t'ho ditto la casa xe toa.

spin.



Spin. Ma dimmi, oue potrei trouar Lupo.  
 agh. Lupo an? si ti nol troui a l'hostaria del caualetto che  
 xe el so riduto, no ti so dir altro: mo che uustu da  
 Spin. Chel m'aiutasse in una certa mia burla. (lu?  
 agh. Credo certo che ti el trouera onde t'ho ditto: horsu  
 stà con Dio.

Spin. Va in pace, tanto ha saputo costei cicalarmi nella  
 testa, che istimulato dalle sue frappe, ho preso per  
 moglie sua figliola stella, della quale n'è cosi im-  
 pazzito il mio padrone, & ho fatto come fanno li  
 buoni seruidori, ch'io glie l'ho caricata, ma come il  
 sappra, son certo che l'fornira d'impazzire, e spe-  
 ro anco co'l mezo delle mie truffe de far si che l'mi  
 pagerà la dote, e che cio sia l' uero, eccoui la ca-  
 parra. ma uoglio andar a trouar Lupo, per porre  
 ad ordine una truffa bellissima, e poi uorro far  
 un assalto con Anetta innanzi ch'io sposi Stella,  
 tutto sara auanzato, ma accioche alcun di casa  
 non se n'aueda, entrarò poi per l'uscio della stalla.

Scena settima.

Aghata, & stella alla porta.

agh. Stella uien a sera la porta fia, ti no me aldi.

stella. S' madonna che ui piace?

agh. Vien a sera, la porta fia.

stella. Oue andate uoi hora?

agh. Infina da to madonna santola per un seruiso, & si  
 ge uoglio dir, che t'ho fatta nouizza in spingarda  
 perche.

perche la ne promesse co te feua Nouizza, de do-  
 narte un per de belle camise lauorae.

Stella. Ma tornate tosto di gratia, che bisogna che m'ac-  
 cociate quella alcietta prima che si faccia piu sera.

agh. Sarò qua adesso; adesso, el besognaraue cercar sem-  
 pre mai de far secrete le so cose, saueu fie, & mas-  
 sime quelle che xe pericolose co ho fatto mi, e ghe  
 ho dà da intender a mia fia stella, che uago da so  
 santola, & si uoglio andar da M. Cassandro a por-  
 targhe i presenti de madona Barbarina, & de ma-  
 donna Anzelica, e si ghe farò la imbaßa, de una,  
 & de l'altra, mo uarde come son zonta a hora,  
 uello la a punto che l'inse de casa, o, che caro zo-  
 uene, & no uoglio desturbarlo, perche certo el di  
 esser insino, con la fantasia del far qualche cosa;  
 uoglio ascoltarlo qua da una banda.

Scena ottaua.

Messer Cassandro, & Falisco.

Cass. D'unque tu mi reputi felice o Falisco, essendo  
 amato da madonna Angelica.

Falis. Piu che, la felicità istessa.

Cass. E piu sarei s'io fosse el possessor d'essa, tu non ri-  
 spondi eh?

Falis. Io non so risponder a questa parte, che non son at-  
 to a capire tanta consideratione.

Cass. Hai forse ueduto la piu bella a tuoi giorni.

Falis. come la piu bella, se la bellezza sua è immortale,

&



Et diuina.

Cass. E Falisco, uede machina opera, ch'io possa tenerla in queste braccia, che ti faro conoscer quanto il tuo padrone Cassandro sia cortese.

Falis. Oh signor Cassandro non accade che mel faciate conoscer altrimenti, poi ch'essendo io un minimo uerme a paro della altezza uostra, mi trattate non da seruo, ma da fratello, per il che desidero mille uite per sacrarle tutte al seruitio uostro.

Cass. Io conosco il tuo bon uolere: ma quella mi par Aghata, uedi un poco s'è d'essa?

Falis. Aghata che fai qui?

Scena Nona.

Aghata, Et Falisco, Messer Cassandro, Et Fioretto.

agha. **D**A nobis in quotidianum, tentationem, panem nostrum, Et compiu da dir la mia Corona, che me l'ho desmentega sta mattina.

Falis. Non ti scordasti gia il bere.

agha. Ohime che songio mai imbriaga.

Falis. Il Padrone ti dimanda.

agha. Onde xello?

Falis. Non lo uedi tu?

agha. No per l'anema del mio papao Griego, la uista nome serue troppoben.

Falis. il giusto uolesti dir.

agha.

agha. Messer Cassandro, e ue saludo da parte della uostra salute, M. Anzelica uostra, uostra, pi uostra cha soa, e la se manda a recomandarse, Et ue prie ga che uogie contentar d'amarla, Et uolerghe bē, Et per segnal tolè sti fazoletti, che la ue manda, fatti con le so care manine, insieme con el so cuor.

cass. O Dio ti ringratio sommamente, poi che m'hai fatto degno d'udire parole cosi dolci, Et cosi soau, et accetto questo dono, non altrimenti che s'egli fosse di ualor infinito, ringratiando uoi madre dolcissima.

agha. El no accade tanti regratiamenti caro sangue; mo aldì st'altra, madonna Barbarina dapo le recomadation, Et le offerte, ue manda questi Fazuoli.

cass. ohime, ohime, non mi stomacate, teneteli, che ue ne fo un presente, non mi sconciate il stomaco di gratia, questi saranno uostri.

agha. Ah ah ah ah, gramarcè messer fio, gramarce signore mio.

falis. Tu non perderai in tutto Aghata.

agha. Caro Falisco che uustu che faza, I me besogna a pōto per Stella, la i galderà per so amor: e ue dirò bē la ueritae, che son intra in tun Laberinto con sta madonna Barbarina Vecchia, che tutto'l dì la me stimola che ue faza parlar con essa.

cass. o questo è il bel humore.

agha. ohime se hauesbè aldio le scempietate, che la diseua con mi, quando el Vilan feua quei soi atti, uu sarsesse crepao da rider, mo de gratia no ue desmenteghe da farghe bona ciera co la uede, azo che no desconzemo.



desconzemo la coa al Fasan, intrauegnando ma-  
donna Anzelica.

cass. Lasciate pur far a me, madre mia: ma hauete uoi  
desinato?

agh. Signor no.

cass. Andate disopra; Falisco oue sei?

Falis. Signor son qui.

cass. Fa che donna Aghata desini.

agh. Gramarcè alla signoria uoſtra, no posso per adesso  
che uagho da una mia amiga per un seruisio per-  
doneme.

cass. Donna Aghata le proferte sian fatte per sempre,  
la casa, è uoſtra senz' altro.

agh. Euerègratio messer cassàdro caro, romagni in pase

cass. Andando da la mia Dea, fateli uoi la risposta.

agh. Lassè pur l'impazzo a mi.

fiore. An madōna uecchia, del mio cōfetto ui sete scor-

agh. An, an si ti ha fatto ben a recordarmelo, tiò Fio-

fiore. Gran mercè madonna ui bascio la mano.

agh. Basa pur el confetto che xe pi dolce.

cass. che ti par o Falisco.

Falis. Ame par bene padrone, che fra li felici sete feli-

cass. Della Vecchia che faremo noi?

Falis. Lasciatela nelle mie mani & lo uederete.

cass. o s'io potesse, quanto lo farei uolentieri; ma andia  
mo fino al Duomo, seguimi, odimi o Fioretto.

fiore. Signor che ui piace.

cass. Non ti partir di casa, e se la Vecchia tornasse di-  
li che ella ci aspetti.

fiore. signor si.

cass.

cas. Ma auertisci non ti partir di casa.

fiore. Volete ch'io merendi fin tanto.

cas. si si. fiore. lasciate far a me.

Scena decima.

Spingarda, & messer Achario.

Spin. **P**Ota della luna, Io me dubito che in questo uo-  
stro innamoramento, che mandarete il ceruel-  
lo in posta a gli antipodi.

ach. Perchie men dizi pesta t'nipuli la ceruello?

Spin. anchora mi dimandate perche, ditemi un poco s'io  
hauesse narrato il caso del Taglialegne com' succes-  
so in presentia di uoſtra moglie m'interrogauate  
come sarebbe ita la cosa?

ach. Saraue fitto mali: no starauen be bezogna culpar  
che'l tranditor del mure; perchie sta brima xe pdu-  
nao a li uolà aldra uolda auerzarò li occhi mègio,  
dime poco chie resputa me porta del mio stella.

Spin. La risposta è cosi fatta, che s'io non m'abbatea a ho-  
ra il ruffiano gia era intorno a Madōna Stella cō  
un pugnale, e cō'l dire. Io uoglio saper chi è costui  
perche egli non è Taglialegne: ma'l debbe esser  
qualche tuo innamorato, & essa negaua, in quello  
io giunsi, et con il miglior modo ch'io seppi li posi  
d'accordo, ma non potei far si, ch'ella non tocasse  
alcune piatōnate, al fin fine, il tristo diede di ma-  
no alla Cattena, & se ne andò cō'l mal'anno, ma  
se non era la ingordiggia d'essa; non potea tanto  
esser mediator chel nō li facesse qualche grā male,

Cingana

G

ach.



Ach. Ze possibile.

Spin. Anzi è pur certo.

ach. Certo.

Spin. Certissimo.

ach. Asene ela opissà mettamena, uie co mi dendrio uū  
gio dari una charella.

Spin. Vna querela, e come.

ach. Vna charella si, perchie no uungio che batta mia  
mungieri noua a chiesto mondo.

Spin. O adaggio anchor essa non è uostra moglie.

ach. No mo chie cosa mangia?

Spin. Li manca assai, direte uoi al giudice ch'ella sia uo  
stra moglie?

ach. misiersi chen dirò.

Spin. Ecco come uscite del seminato, & cercate farui  
abbruggiare.

ach. Perchie brusari.

Spin. Oh secondo la legge meritareste il foco.

ach. Fongo diauule chie xe mi banzarioto.

Spin. Il foco si, perche nō potete hauer piu d'una moglie?

ach. E chie no sauarò mustrargelo la mio charomanza  
sul ma, a chelli segnuri pellelè mato chie ti xe, è  
fari uederi per rasō del Bacho, de l'una in fia una  
chie ella xe mio mungieri.

Spin. Voi dite meglio di me, ma s'io fossi in uoi, non da-  
rei questa querela per hora.

ach. Perchie no?

Spin. Non gia, fate cosi, consigliateui con uostro compa-  
re M. Arnaldo Iurisconsulto, che è huomo intelli-  
gentissimo, & ad ogni modo egli sta qui uicino,

accioche

accioche non gite come le mosche senza capo.

ach. Calli millis', uu barla be a me thora sto spithitū ua  
a batti so porta andesso, domāda se ello xe sul casa.

Spin. Io uado.

ach. come diauule se xe mia mungieri su la ma chiesto  
tradituro scelerao la batterà, e la iustitia no fa-  
rà raxun, na nomò thetis cachistos Capelimeròs,  
chie ligurgos, chie solo cangaro tutti do lenzau-  
ri chie facendo le lenzi.

Spin. Venite padrone, che M. Arnaldo è qui da basso e  
u' aspetta.

ach. Si, oh chie uendura; andemo.

Scena Vndecima.

Lupo solo.

Lupo. **I**O non so s'io sarò stato tardo, che forse Spingar-  
da hauerà fatto il Diuiserunt della cattena con  
Aghata, et se cosi è io uo a rischio di non restar di  
fuori, o uero toccar tātō poco del bottino, ch'io nō  
potrò poi far cio ch'io hauea designato: meglio sa-  
rà ch'io uadi in casa, e ueder cio ch'ha d'essere, o ue-  
ro cio ch'è stato, tic, toc, tac, debbō esser morti, oue-  
ro che per il guadagno della cattena si sarāno tātō  
insuperbiti, che nō mi conoscerāno, o non uorāno  
conoscermi. ma poiche nō conoscono il picchiar cō  
le mani, mi uo porre alla proua con piedi, toch,  
tach, tach.

Scena Duodecima.

Stella, & Lupo.

G 2

Stella



Stella. **C**hi è che uol gettar giu le porte?  
Lupo. **C**O non lo dissi io, aprite madonna Stella.

aprite (s'el ui piace però.)  
Stella. Indugiate un poco tanto che scenda le scale.

Lupo. Per Dio ch'io mi credeua cantar quella Canzone,  
che dice, io son serà di fuori.

Dimmi è stato qui Spingarda?

Stella. Messer si che u'è stato.

Lupo. Ben tua madre balla diuiso la catena

Stella. Si Spingarda l'ha diuisa, e fattasi la parte a suo mō.

Lupo. E possibile, oh in mia mal' hora sei tu sola in casa?

Stella. Sola: ma uenite di sopra; che bisogna che facciate  
un seruizio.

Lupo. Per conto di chi?

Stella. oh non cercate piu oltre, uenite di sopra (se'l ui pia-  
ce però.) Lupo. orsu entriamo.

Scena Decimaterza.

Spingarda, & Messer Achario.

Spin. **E**cco come uostro compadre u'ha risolto in due  
parole sole.

ach. Anzi me cuffundao.

Spin. Come che mi dite; non u'ha detto egli: compadre io  
non m'intendo di linee de mani, ma io mi riporto  
a chi sa piu di me, uolendo mo dire del fatto mio,  
ma se per sorte ui lasciate intender d'hauer due  
moglie uiue, ua a rischio che non fate affumica-  
re le stelle un giorno.

ach.

ach. Be mo chie mundo tendistu dunga.  
Spin. Pota che mi farete dir, sete uoi cusi fuor di mente  
che non l'intendiate com'io.

ach. No mi chie no tendo.

Spin. Madōna stella è uostra moglie, e nō è uostra moglie

ach. chirotera penzo tendo adesso.

Spin. State paziente (se uolete,) e uostra moglie inquan-  
to alla ragione delle costellazioni, & della mano  
ma non puo esser uostra moglie fin che uiue ma-  
donna Barbarina uostra moglie.

ach. Mo se morisse mi, prima che'l mio mungieri.

Spin. oh questo no so poi, cercate s'è possibile di non mo-  
rir, & cosi ella sarà del tutto uostra moglie, ma sa-  
pete ch'io credo, che non potendo ella esser ui mo-  
glie a questo mōdo, ui sarà a l'altro a d'ogni modo.

ach. Chie diauule uusto chie fanza a l'altro mundo. se  
non se zoga col doni, ne se magna, & beui.

Spin. Ch'io uoglio che ne facciate, oh oh siamo in ordine,  
uoi nō penetrate fino al midollo, a l'altro mundo

ach. si a l'aldro mondo. (an?)

Spin. oh a l'altro mundo coppe, ma cancaro a l'altro mō-  
do, queste sono parole, ui dico, che uiuerete dopoi  
madonna Barbarina, & che sarete marito di ma-  
dnna stella.

ach. De madonna stella? oh te uoglio crederi, perchie xe  
sul mio praponsito, mo chie cosa uuleuastu diri del  
mi; pesmo stibistisu, di presto caro mio spigarda bel-  
lo, dolci zucherao cufetto.

Spin. o siamo gionti oue io uolea, ui dir, ni ho delibera-  
to, che uoi siate hoggi con la uostra stramontana,



con la vostra stella, s'io douess' por sotto sopra tutto'l mondo.

ach. Eh si de granzia.

spin. Sapete (come u'ho detto) che Lupo hà battuto sconciatamente madonna stella, è perciò m'ho consigliato con lei, che uoi fingiate esser un medico greco uenuto nouamente da corfu, e che sua madre u'habbia mandato à medicarla, mà se per sorte lupo fusse in casa, uoi lo mandarete alla spetiaria, a pigliar qualche ontione, & fra tanto ui chiudete in una camera con la vostra stella, & se non saprete poi far, uostro sarà il danno.

ach. O chie bona pissaura, calà stecchi stan bè, zenocchiati che te uongio dar mio benedition per chesto e può te uungio fa mio uica curendi del casa, e date la clidia la chiaui del frumento, & del canoua, e chasi chie non dingo del scrigno.

spin. Voi lo poteuate pur dir in mal' hora?

ach. Puleua si, mo no uungio chie porta tropo, bezogna chie salua indoso per mi a chesti bezogni.

spin. Oh bene io accetto la fattoria, et il magistrato, mà le chiaui della cantina, & del granaio, oue sono?

ach. Zè scuzè no se puol trouari andesso, & sugiaua, da chielle in fora ti farà zò chie uusto, uoi.

spin. Dunque io non haurò guadagnato altro che la beneditione, uah si uoi mi disuenite nelle mani.

ach. Nò zè uero anzi cresce sul mà, mò cando farastu chello che ti ditto.

spin. Hor hora.

ach. Si caro spigarda nò perder tempo.

spin.

spin. Andiamo; mà auertite padrone ch'ella è giouanetta, che non la mandaste in fascio.

ach. Chie fasso nò te tendo.

spin. Voi non m'intendete, perche non uolete intendermi, che procediate piaceuolmente, e temperate la colera, acciò non ui bisognasse il Barbier da uero.

ach. Oh oh si si, andesso te tendo, ah ah nò dubitari chie nò zè furioso mi zè bò molesin, nò zè aspro cattiuo mi.

spin. Mà tacete mò ch'io odo rumor in casa.

ach. Rumor sul casa?

spin. Si & grande.

ach. Oh ohimena te recumando mio persuna spigarda, nò me bandunari caro frandello.

spin. Que diauule correte? odite, oh oh, oue correte?

ach. Deniesero, nò sò, unde curo ohimena mi zè ferio.

spin. Come ferito, non ho gia ueduto alcuno.

ach. Me hà ferito sul schina del sanjo.

spin. E possibile, eh u'ingannate, è la imaginatione.

ach. Che magnitio, magnitio no fa dongia.

spin. Come non? la imaginatione duole signor si.

ach. Dunga zè stà chella?

spin. E stata quella certo, non ui sanarete, cosi per poco, uenite meco.

ach. Te dingo spigarda mi no zè unzo su cheste scaramuzze del donna, I cango chazi chie no dingo à chiesto amuri mi.

spin. Eh si; mi marauiglio di uoi, fidateui sopra di me, non mi conoscete?

G 4 ach.



ach. Te cognuso troppo mi, mo ti no cognusi mi furfi.

spin. Vi conosco dauantaggio, andiamo, horsu fate buo animo, uotateui al Dio d'amore, e prometteteli qualche cosa.

ach. chie uusto chie prumetta?

spin. Vna dozina di bolzoni fatti di uoſtra mano.

ach. o phylcroso petiptele, chie chis o polis chie cosmime ne ui son me apothon pongiron: o Dio del mur, o fandugli orbo cul frizze armao, caua mio persu-  
na de chieste angusse de chiesti, trauasi, & fame hauer chiesta stella per mungieri, chiete prumetto dari una mazo del bulzuni metoduxari cul archo del frizzi. uusto chien dinga cusi?

spin. cusi dipunto.

ach. Spigarda remuri da recao.

spin. Lasciate far rumor a sua posta, ma io m'ho pensato d'assicurarui a d'altro modo.

ach. A chie mundo.

spin. Voglio uestirmi questi uostri panni fingendo d'esser quel medico greco ch'io u'ho detto, & andero di sopra per ueder cio che si fa, & assetato c'hauero il tutto, diro che mi ho scordato la lanzetta; e uerro giu, oue poi ui uestirete, & andrete di sopra sicuramente; ritrouando il boccone masticato, che ne dite?

ach. Dingo chie no stan be. Spin. perche?

ach. Perchie cognoserami chi no xe ti, perchie ti haue el barba russa e mi bianga tauarao.

spi. oh diauolo credete uoi che portano mete alla barba

ach. Ti cserogo, che sogio mi. Spin. signor no.

ach.

ach. Fa co te pianzi

spin. Horsu spogliateui dunque

ach. A sente, ma fapia che chiesti maledetti spiritai me fado mal al branzi chiesta mattina.

spin. Anchora ue n'aricordate?

ach. Si ricordo ah tuda chiesta Luna me recurdarò ca chinac tanachi.

spin. Non mi uolete ancho dar la borsa?

ach. Angha la bursa bezugna dari?

spin. Signor si bisognerebbe ancho la borsa.

ach. Se fusse in la Dulma te darau, mo ze i la bragesse.

spin. Horsu faremo senz'essa dunque, ma gli anelli si bisognaria ad ogni modo per dar me credito.

ach. O criste mo chie cosa me fa far chesto amur uerzo.

spin. Che uolete mo far, egli è depinto cieco, hora mo che sete spogliato uoi, aiutate a spogliar me ancho.

spin. Chie uusto chie mi tel spongia? (ra)

spin. E forza si, se uolete ch'io faccia quello ch'è da far.

ach. Dunga mi sarà to famegio, otheos, mo canto punde ri c'ha chiesta bestia fandulina.

spin. Lasciate queste parole, e spogliateui, (se uolete,)

ach. Methacharas uolendera, chie pundo del comodia xe chesto mo xe poco bratao.

spin. Io non starò molto ad affibiarmi, ad ogni modo io non sono per star molto in questi abiti, horsu porgetemi il caffetano, aiutatemi, oh diauolo s'io seruesse cosi uoi, io sarei l'asino, & il Galgioffo, & uoi che diauolo sete?

ach. Mi xe mi, no uedestu, di penzo chie ti sa per to fe.

spin. Datemi mo gli Anella.

ach.



ach. *Vuistu da seno?*  
 spin. *Vab diauolo mi fareste dar delle stape cōtro'l muro*  
 ach. *Nò te scurazzari nò ueli chà, nà piali, per tò fe tur  
 na tosto chie cumenzo tremari, ba, ba.*  
 spin. *Di che hauete uoi paura?*  
 ach. *Nò baura gnendi mi, mò mio carni xe debelio po-  
 co, & per ciesto trema del frendo.*  
 spin. *Ah ah, hora sì ch'io conosco che mi burlate, oue ue  
 deste mai uno Innamorato freddo.*  
 ach. *Chie nò hà frendo namurai?*  
 spin. *Non già.*  
 ach. *mi hauè puri frendo.*  
 spin. *Voi non sete innamorato, dunque.*  
 ach. *No ze namurao, mi ah ti hauè raso, mi ze tudo can-  
 do amur namurao como'l Gatta, como'l ca, che cu-  
 ri drio el chinza.*  
 spin. *S'e così, non dite mai piu d'hauer freddo, passeggia-  
 te; passeggiate fin ch'io torno.*  
 ach. *Erchieste gligna stibistisù, uie presto per to fe.*

## Scena Quartadecima.

Spingarda, stella M. Achario, &amp; Lupo.

ach. *P*Oi se nà pano, chie zè chan desuzo?  
 stella. *Chi è lì che picchia?*  
 spin. *Zè mendego Grego.*  
 stella. *Venga disopra l'Eccellenza uostra.*  
 ach. *La cosa ua be doxas si otheos, oh Christe, ba ba, se  
 me babato tro ua uari cò manda stella in sò casa  
 gramo*

gramo ella magnarò como'l Cuffetto, oh diauule  
 mi haue gran frendo, ba, ba, ba, farò cù fal pescan-  
 ri, cù le branze per scaldari, oh uegna el cangaro  
 bo, bo all'amuri almango me stessen bè chiesti so-  
 dranpi abymena zè pizuli, chie diauule faro mi,  
 butaro sul marcolo no uungio star fermo chie me  
 biraraue, ba, ba, chiesto amur me cumenza a ca-  
 gar indosso.  
 stella *oh uita di questa mia uita, o marito mio melato,  
 inzucherato, quanto mi duole a perder quelle car-  
 ni ch'io ho a goder fin ch'io uiuo, patir a cotal mo-  
 do per amor mio.*  
 ach. *No porta gnendi, eh ca, ca, cara sberanzano fe  
 chie staga plio cl' à bu, bu, bà, feme tirar la corda  
 chie indra dè ro perchie dubito de cazarola, ohy  
 me la panza.*  
 stella *Indugiate ben mio, indugiate colombo mio, zu-  
 carino mio.*  
 ach. *oh barola dolci cul zucaro melao, deh, deh debo.*  
 stella *oh scaldateui con quel foco amoroso che ui arde  
 dentro per la uostra cara stella.*  
 ach. *oh sterlina mia dreta caruersa d'oro d'arzeto, deb'  
 debio stedar per uui sèbre mi poberio mal truuao*  
 stella *Non piangete, perche piangete uoi per freddo.*  
 ach. *No per frido no mo se descula la mio l'occhio, per-  
 chie uu me fà, dolci la mio cori.*  
 stella *soffrite, ch'io spero indolcirui in breue d'un'altra  
 dolcezza.*  
 ach. *Gligora presto puri, fe purdar mango la mio dram-  
 pi zuso uel prigo, chie no mora; de fora.*

stella



Stella O pouero spingarda, eh donateli la uita, el non è per mal alcuno.

ach. Mi ze spazzao mal del collegio, Spingarda ze tra messo pasentia, o poberito.

Lupo ancho a te ne toccherà.

ach. Ahymena, ahymena, no plio ch'ie mi ze morto ahymena cul cingia del cauallo, ah cleffte assassin.

spin. Ohime confessione, confessione hoime.

ach. Spigarda.

spin. Io ho perduto il lume, ohime per uoi padrone io moro per uoi.

ach. No ze uero, aldi caro Spigarda ua pia to drāpia.

spin. Dareteli par per l'anima mia s'io moro.

ach. Na piali ten digo, deffrinasse no hauer baura de moririno, pesmo dime cunche t'ha dao?

spin. Con una cengia da cauallo.

ach. Anga mi cosime dao, & se no moro pune taruchamos unde ze la mio drampi?

spin. Me gli hanno spogliati.

ach. T espungiao.

spin. Tutta m'hanno sualigiato.

ach. E gli anelli angha?

spin. El anella puuh m'è scampato lo freddo, puuh che caldo, puuh.

ach. Oh gramo mi, oh desgratiao, oh tristo doloruso cu farò mi poberito.

spin. Io moro cito lasciamo l'anella, & attendete a me, raccomandatemi l'anima.

ach. Chie anima cago to anima, deffouuse no baura ten digo cusi hauesse la mio romba, cul anelli i drio co

mo ti no morirastu de chiesto mali.

spin. Io dico ch'io sto male.

ach. Canti gieranò?

spin. Sette. Ach. Sette.

spin. Et di prima giūta, mi bindorno li occhi perch'io nō li conoscesse, poi spoglioromi, e spogliato m'acconciarono, come potete ueder.

ach. Oh gramo nui.

spin. E piu misero me.

ach. chie mondo faro mi.

spin. Dite pur come faro io?

ach. Ti fara ben, no morirastu no indremo cha in casa del mio Cūbara, e truuaremo calche uestio, o chie cumbraremo de noui, za chie me za rumazo la pungila bursa chie no te dao.

spin. Aiutami ch'io non posso caminar, lasciate che me appoggi, oh tristo me, eh sgratiato me per uoi, per uoi sono a questo, per satiar gli uostri appetiti maladetti.

ach. Sichosimbati, perduname, caro Spingarda, nome dar plio doluri, che tropo me fa dongia chelli anelli persi, cu li drampi.

spin. Se uoi erauate in mio cambio u'occideuano certo.

ach. certo ze uero me mazzauano.

spin. Ma anchora che m'habbino accontio cosi ch'io non spero guarirne, son contento con la mia uita, hauē saluato la uostra.

ach. Spogliati, gramarcè spigarda, cusi fatti bezogna esserli li seruidori, bia la mūdo s'hauesse de chiesta sorte un per casa, aspame, se ti no uol morriri ti farò,



rò cugnuseri, chie ti no hauerà saluao la uinda a una poldro, a una desgrato.

Spin. S'io moro m'ndate a san Giacopo di Galitia per l'anima mia.

Ach. Dethelis napaisesi no uustu adar cul to gambi, no dubitari, uze la uostro l'agnimo, no baura, mōta sul mio sebina chie te purtarò dendro a cavallo, se ti no pol caminari.

Spin. Ohyme ch'io sto male, o portateme uia presto, che m'affannate troppo.

Scena Quintadecima.

Medoro uestito in habito di donna.

Med. **V**eramente grande è l'amor della patria, & credo ch'essa tenga alquanto di consanguinità con li corpi nostri, & che ciò sia uero, anchora ch'all'entrar di questa città non fusse certo questo esser il luogo, ne qual io nacqui, pure uinto da una incognita, & secreta operatione, mi sentì accender il Core di certo horrorel, & ruerèza mista cō affettione, e amoreuolezza; che ne diuenni quasi indouino d'essere al luogo tātō, & tātō tēpo da me desiderato. O quātō parrà di nuouo a mio padre, et a mia madre ancora. Quādo io gli dirò essergli figliuolo, nō hauēdo mai pēsato, ch'una Cingana di età di due anni, me hauesse potuto leuar da canto d'un'altra fanciulla, nata meco Gemella, et tutta simile a me. Hora io ho lascia

to

to la Cingana fra un cerchio, di giouanastri, & fa ceua il gioco della coreggiola, a simil gente familiare, & io mi sono tirato qua da un canto, ne uorrei esser ueduto da persona, cosi solo, e in questo habito. Ma ecco di punto gente che uiene di qua: uoglio nascondermi, & serrarmi in questo drappo fin che passano.

Scena sestadecima.

Falisco, & Messer cassandro, & Medoro.

Falis. **P**adrone, o che la imaginatione mi inganna, o pur quella è la uostra madonna Angelica.

Cas. Sarebbe gran cosa, se la imaginatione ingannasse me ancora, perch'io uoleua dirlo: ma sarebbe caso grandissimo ch'una cotal fanciulla fusse uscita di casa sua cosi sola.

Falis. E poi nascondersi da noi.

Cas. Che douemo fare, o Falisco, uedi com'io son in tutto mutato.

Falis. Non ui smarrite Padrone, che fareste adunque incontrandoui in un uostro nimico armato, quādo essendoui abbattuto con colei, che tanto amate, sete cosi fuori di uoi, che tremate.

Cas. O Falisco cosi fa Amore.

Falis. Ecco come ella si nasconde.

Cas. Questo è o Falisco, q̄l che mi pone la mia uita a partito, percioche da un cātō el mi cōbatte il deside-

rio



rio di gir a lei, & chiederli la cagione di cotal caso, dal' altro poi m' affrena il timor, & il rispetto, vedendola così schifa di noi.

Falis. Qui bisogna prender partito padrone.

cas. o non son buono; se non mi consigli.

Falis. Ma se volete il consiglio mio, & l'aiuto anchor non ui mancherà.

cas. che debbo far dunque?

Falis. Deponer tutti li rispetti, percioche tutte le donne desiderano esser pregate, & desiderate, & apresentandoui a lei, con quel miglior modo che u' insegnarà Amore, chiedeli humilmente la cagione di cotal nouitade, il resto non son buono, a insegnarui perch' esso uel detterà.

cas. E così mi consigli?

Falis. Signor si dicte volete hauer paura.

cas. Hora io no: o gentilissima fanciulla mercè della quale io uiuo; s'è lecito all' humilissimo seuidor uostro di sapper la cagione, che ui fa così sola uscir di casa, pregoui per q'lo Iddio, che mi trassisse il petto il giorno ch'io ui donai la mia libertà, che non uogliate asconderlami, essendo, certa che nessuno al mondo piu uolontieri di me, s' affatticherebbe nelle occorentie uostre, & che dolcissimo mi sarebbe il morire per uoi (quando sia bisogno) quanto l' uiuer per altra.

med. Gentil huomo mi mostrate al' habito, & alla effigie esser cortese, & accostumato: ma le parole uostre sono tutto al' cōtrario, nō è atto di persona gentile dar fastidio ad alcuno, & massime, a Donne, però

però ui prego, s'è in uoi scintilla di cortesia, che uogliate andar al uaggio uostro.

cas. Dūque questa repulsa sarà il premio di tātō amore ch'io u' ho portato, porto, et portarò mentre ch'io uiua?

Med. Ecco che quanto piu procedete ragionando, piu discortese, & importuno ui dimostrate; andatene ui prego.

cas. Fatemi almeno una gratia, prèdete questo pugna le, & questa uita che tanto mostrate che ui spiaccia uogliatela finir, che così cōtētarete uoi, et me.

Scena Decimasettima.

Cingana, Medoro, Cassandro, Falisco, & Aghata.

cin. Examelauni enti? che far thia con chesta chà?  
med. E Io non fo altro, se non ch'egli è gran pezza, che costui m' affastidisse.

cas. Oh yme affastidisse.

cin. Eizendiloma mia, enti no saber l' usanza? che no star bon far mal al dona cando star folistera come star uui.

cas. Farestiera potete esser uoi, ma io non la conosco per forestiera.

cin. Ti star gannata, senor mia cara, Armeli tuchalem suggie, aldi pocha un barola.

cas. che te par o Falisco?

Falis. Io sono fuori di me, iorinasco.

cas. Et io dubbito non siano spiriti, o illusioni diaboliche, uedemo il fine.

Cingana

H agh.



agh. O Dio ue contenta messer cassandro.

cas. O aghata, quanto sei uenuta a tempo.

agh. Che buone nuoue?

cas. Ecco la, la mia Vita, la mia Angelica.

agh. Madonna Anzelica ohime, mo che me dixeo, grama mi chi xe con ella?

cas. Io non la uidi mai piu, ne per tanti preghi ho fatti, mai ha dimostrato di conoscermi, anzi me scaccia da se, co'l dirmi discortese, importuno, e uillano; andateli un poco uoi di gratia, & io starò qui da parte. agh. Volentiera.

Scena Decimaottaua.

Aghata, Cingana, Medoro, Falisco, & cassandro.

agh. **D**io ue salui fia bella, Dio ue daga zo chel uostro cuor desidera, colombina mia dolce, ue piaxe che ue diga do parole qua da una banda?

cin. Estintub'emi? che boler ti ganar ane bettach' a uui? chiesta cha? che hauer ti marcuntia, ol zenzibil, ol fil fel del partir tenti tezer chibir? enti marcudanta granda, o bon femena?

agh. E no parlo con uu bona dona.

cin. E mi boler enti razunar bel mi, se ti bole, razunar con chesta cha.

agh. Che haueu da far con essa uu?

med. Andate andate madre, perch'io non sono forsi tale quale ui pensate.

agh. adöche cosi presto ue haue desmëtegao della uostra

Agha-

aghata, et anche de l'amor del uostro M. Cassandro, a che muodo ue soffre'l cor à destruzerlo cosi?

med. andate andate.

cin. Ro, ro fil beith' andar andar to casa bon femena, nò tantar el gente che star desperata.

aga. che desperà desperà, è credo esser pi desperà de uu

cin. Duncha star desperata cu'l desperata, rai. (mi.

agh. andè in la uu.

cin. V dini ane cruzu à inach, per dia mi cabar l'occhia beltì stregga.

agh. Striga xestu ti, & strigazza, & arbera, uarda cola se fa brauosa sta porcha, uustu far de cortelli ti, & mi? meza camisa al sagramento.

cin. Ti sgraffa l'occhio bel mi Zerbul.

agh. Di chiami Belzebù; ohime, a demonio meridiano.

med. Eche farete, state quete.

Falis. Signor Cassandro, e se uol partir questa zuffa.

cas. Io dubito non dispiacer a madonna angelica, s'io me l'interpongo, uali tu caro il mio Falisco.

Falis. Lascia ribalda, che te uoglio far icoronar che chiami i Diauoli, e che uergogna è questa uostra, fra uoi done p un niète uenir alle mani a cotal guisa.

med. Eh fratello di gratia dispartissile.

agh. La me ha fatto saltar la spienza, et muouer el mal de mare sta trista.

cin. Enti chileb' è bene canzir, ti chizza fia del porcha, trista cattiba star enti, non mi.

Falis. Padrone fattie innanzi di gratia, e uedete uoi di porle d'accordo, farai forse egli spiacer madò

med. anzi piacer grandissimo.

(na?

H 2

cas.



- Cass.* Quala cosa non farei io per piacervi.  
*med.* Pur li, su gli humori.  
*cass.* Di gratia o madonne uogliate poner la furia, e l'ira da un canto, & proceder ciascuna di uoi un poco piu pensatamente.  
*cing.* Dechileb', chesta chizza haber anema dar belmi una muscanza sul biza. (mele.)  
*agh.* Ti no doueui brauar cusi, ti doueui rasonar pi hu-Falis. Eh di gratia rimouaui la presenza di tant'huomo dalle liti, e procedete piu consideratamete.  
*cing.* Mi stata semble curteza: se ben mi nasuda al monte del barca sul barberia, che no star si no l gente bestial marfus cattiba, ane mauchide mi no star cusi rai perdunata tutta chi far mal belmi, no far cunta ninta.  
*cass.* E uoi donna Aghata, non uolete per amor mio pacificarui con questa donna?  
*agh.* Ohime mo che diseu signor cassandro, uoraue esser ben gran cosa che no fesse per uu.  
*cass.* Dunque poi l'una, & l'altra dimostrate esser cosi pronte a compiacermi, compiacetemi di questo, accioche habbiate fatto acquisto hoggi d'un schiauo, & di uenir fin qui a casa mia a far collatione: Impero che le paci non si fanno senza bere.  
*cing.* Mi no mancata mai el mio fede, & per mur del ti zendil'homa mia, & canda mi poder mi far chel che ti boier.  
*agh.* E anca mi son apparecchia a far cio che ue piase.  
*cass.* Piace cosi a noi signora.  
*med.* Signor si, piacendo a mia madre.

cing.

- cin.* Ei, ei, si, si, fia belo, zedil'homa udim rai pregar enti, bel to senoria, la mio honor star belti recumadata  
*agh.* No, no no ue dubbite, uegni pur segura senza sospettion, & paura.  
*cass.* Andiamo ue fa aprir Falisco.

Scena Decimanona.

M. Achario, &amp; Spingarda.

- ach.* **T**I fouasse chie hastu baura del to umbria sire ombros, ua inandi sete nol.  
*spin.* Dite pur la uostra, andate innanzi uoi che sete il padrone, ui dico ch'anchora mi par di uedermi que' staffili, d'intorno.  
*ach.* No te far cosi amalao no, no fastu chie angami haue buo'l mio pardi, pesmo dime poco chie dirà mio mugieri cado uederà mi uestir del dranpi del cubara?  
*spin.* Io uoglio che le dite ch'egli s'è mascherato p andare a certa festa, e che li hauete prestato li uostri drapi.  
*ach.* O chie bona pissaura ti haue pisao bè, fastu de chie me marauengio Spingarda.  
*spin.* Diche?  
*agh.* Chie ti no hà uisto sul mà le bastunae chie mi haue buò simera.  
*spin.* Mà io ui dirò li spiriti non hanno possanza di dimostrare se non quello che è interuenuto un giorno auanti o interuiene un dopoi: dimane potrafi ueder.  
*ach.* Pisteno credo mò ti uederast' meglio adesso, se ti uol uardari sutto'l mio camisa dedrio el schina; mo chie faremo?

H 3



faremo?

spin. che faremo uoi, che sete il padrone.

ach. Vulemo andar per mezo de raxun.

spin. E poi che farete? mi parete smemorato, non u'hà detto poco fa uostro compadre, che facendolo, farete beffarui al popolo, & farete nulla?

ach. Calà leys, ti dixi uero, perdunami, no giera cha mio ceruello, giera sul ponda del Stella a ueder mia fortuna. mò dime poco no te basta, l'animo chie femo calche uedetta cundra che'l Luuo cà malen detto, chie xe stao casò.

spin. O se direte cusi, Io sarò con uoi signor si, che mi da l'animo di uendicarmi.

ach. mò chie mundo?

spin. con l'armi?

ach. Methumata cù l'arma.

spin. Con l'armi signor si.

ach. Chi farà chesta uedetta cu l'armi.

spin. chi dite uoi? spingarda, & M.achario ch'io douea dir prima.

ach. Egò mi, occhi occhi, no no uungio uendicar altramente no. spin. Perche?

ach. Giati escrontinami psaste chirò delestè, perchie malamèdi uendica sò uffesa chello che pia sò penzo, & fa crescer sò danno, & uergogna, como fando chel dona chie alza sò pelizza per scüder sò uiso, è mustra la pāza, e resta uergugnao no, no uungio

spin. Non ui da'l cuore di far come farò io. (mi.

ach. Cachi, credo chie nò.

spin. Non sete uoi un homo come son io?

Ach.

ach. Mi ze, & no ze, & si ze cha, & si no ze chà, & si giera zuuane, e no ze pi, chie haueraue cūbatao cundra Ralādo dal murtaro, andesso par chie mio gambi no me porta bè, gne fa saruizi.

spin. C'hauete uoi forse paura di Lupo.

ach. Di Luuo nò.

spin. ma di che?

ach. Hò baura de mi, perchie cando ze morto mi, ze per se una homeno chie segna l'ardi, ma ti no haue baura, perchie cu ze morto ti, ze morto una musica gricas, mi haue baura angha del cingia, chie me macao el schina.

spin. Ditemi un poco, chi u'armasse.

ach. armasse mi.

spin. armasse si.

ach. Oh cando mi fusse armao, no haueraue baura chie una Lobarda, no chie una cingia me fesse mali.

spin. O lassatemi pensarui sopra; andate a casa perch'io uoglio ire cosi da me machinando un qualche modo co'l quale si possiamo uendicar, che non haurei mai bene se un Ruffiano si desse uanto d'hauer fatto un cotal scherzo a un par della S. V.

ach. O Spigarda Spigarda; canto me te ze urbigao, per chieste tande fadinghe chie fastu per mi, te sò diri chie in chesto amuri nò me bezugnaua aldro homeno chie Spigarda.

spin. E certissimo, che pochi haurebbono fatto cio c'hò fatto per uoi, & son per far.

ach. Te regrāzo de chiello chie ti fatto, e de chiello chie ti uol fari, basta uostro bò uoleri oldra uostro opa.

H 4 spin.



*Spin.* Gran mercè padrone, io so bene a che fo cio che fo, ne mi mouo sèza ragione: ma m'hò imaginato che sarà meglio che andate a casa qui del Gandino, che è uostro amico, & iui uerrò a trouarui.

*ach.* A sene thora pagò andesso uago: no uie presto chie uongio che se armemo tudi candi, e butar so porte zuso, e mazar fina i letto.

*Scena uintesima.*

*Spingarda solo.*

*Spin.* Vedete mo ch'io nō seruirò ad huomo ingrato, è so che m'haurà obligo infinito, et certo che non gli bisognaua altro che me in questo suo amore, o Buffalo, egli non se ne auede, & se ne auederebbe un cieco di queste truffe, io ti so dir che l'istà fresco. Ma ho buona speranza ch'io rinouaro la pelle come fāno li Serpi, horsu uoglio prima andare a diuider le uestimenta con Lupo, ouero che li metteremo la sorte. Mà ho haunto tanto del tristo ch'io m'ho auanzato l'anella, e a Lupo non ne tocherà, perche gli ho auanzati di contrabando, a honore, & gloria del glorioso pazzo M. Achario, chi mi chiama, io son qui.

A T T O

A T T O Q V A R T O .

S C E N A P R I M A .

Messer Cassandro, Aghata, &  
Fioretto.

*Agh.* S Te de bona uogia, c'ho speranza, che faremo ben mo, caro messer fio, haueu mai sentio un caso co xè questo? haueu mai uisto do che se somegia cusi de uiso, de uose, d'andamenti, & d'ogni cosa cho xe sto zouene, con la uostra madonna angelica.

*cas.* Non mai, ne appena Titiano unico rasemplarebbe in tela, o in muro due persone tanto simili quāto queste, & per giunta s'ha abbattuto trouar dal giudeo uno habito come l'suo, di modo che s'io non toccaouo con mani il uero, non potea crederlo.

*agh.* No dixè altro, che credo che Dio ne habbia mandato sta bona uentura.

*cas.* El xe ben uero, che le cose par pi bone, quando le se fa all'improuisa: pur el xè anche bon a desmestegarle ananti, azzo che le sia megio intese.

*cas.* Voi dite bene, cominciate dunque.

*agh.* E me hò impensao questo, che Spingarda diebba intrategnir M. Archao, so M. fuora de casa trè o quattro hore al manco, che questo ghe sarà facil cosa, perch'ogni muodo el ghe hà fatto aponto anchuo de pi belle.

*cas.* Et poi?

*Agh.*



*Agh.* Aldi pur, mi infin tanto che lui el tenerà fuor de casa, è menerò madonna Barbarina a casa mia.

*Cas.* Come farete?

*Agh.* Oh a questo el besogna pensar un puoco suso in sto mezo, & spiero con l'agiuto de anetta sò massera far un cambio a sto muodo, sto zouene de sta cingana che xè adesso in casa uostra uestio da donna, el metterò in casa de M. Achario, & menerò fuora la uostromadonna anzelica con questo che be xogna puo, che la lassè tornar a casa de so pare, a hora è a tempo, & infin tanto se per disgratia M. Achao tornase o madonna Barbarina a casa, uoglio che questo zouene a zò che i uecchi nol cogno scesse al parlar, senza dormir cusi uestio sul letto, in camera de madonna anzelica, & in sto mezo uù sarè dominus dominatio della uostromadonna anzelica, et cusi metterè i uostri ordini, co fa i zoueni saui: mo ue uoglio ben pregar, & domandarue una gratia che xe lecita, e honesta, et so che nò dirè de nò.

*Cas.* Voi hauete ordinato benissimo il tutto; onde chiedete qual gratia ui piace, che l'amore, & l'obligatione, ch'io ui hò, farà lecito illecito.

*Agh.* E ue domando doncha, che auanti che uu fe el gemini con madonna anzelica, che uu la dobbiè sposar, è tuorla per mogier, azò che la pouereta, no fosse po sforzà a deuentar femena del mondo, danando l'anema soa, & la uostra, & la mia insieme, et cusi anche go promesso.

*Cas.* Anzi qsto uoleuo diru io, o Aghata, è tãto, e tale l'amor ch'io li porto, ch'ogni piacer mi sarebbe a

noia quando fusse in preiuditio de l'honor suo, si che di questo sarete sicura.

*Agh.* Regratio la uostra bontae, & zentilezza, alla fe che no aspettaua altra resposta, andè doncha de suso da quella donna Cingana, & feghe la cortesia che besogna, & no ue partì de casa, sora tutto, e intertegniteli cò parole infin che uegno, perche tornerò presto presto.

*Cas.* Così farò di punto. Io uado.

*Fior.* An Madonna hauete piu pomi nella gaglioffa.

*Agh.* Si fio mio si, tuò sto rosseto co ti se ti.

*Fior.* Gran mercè madonna.

Scena seconda. Aghata sola.

*Ag.* **F**Iemie, e no credeua mai che la cosa reinsisse a sto muodo, e uolca intertegnir su le parole uuna banda, et l'altra, per cauarghe da le man qualche soldo, infina ch'un d'essi do s'hauesse strachao, et m'ha fatto arecordar adesso del mio hortefello, che purasè uolte ghò uisto nascer dell'herbette uliose et de i fiori drèto senza semenarli, & cusi uedo che me xe intrauegnuo adesso, che la uentura me ha madao in ti piè sta cingana, che no ge pè saua zà per aidarme co sto so fio, & alla fe bona mi hauerae zuraò su l'anema mia, che la fosse stà M. Anzelica, e me fe si mille croxe, quando lo uisti, hauemo mo messo in ordene ogni cosa cò ella, non manca si nome trouar modo, et uia da menar fuora de casa M. Barbarina, la uecchia a so posta, è no ghe uoio niãcha pèsar pi suso: made in buona fe no, chi sa la uetura forsi che la farà con mi, cò l'ha fatto de questo che se uegnuo senza pèsirghe



horsu el me besogna andar à auisar madonna Anzelica de stà cosa, et metterò ancha ordene con la massera, caso che no podesse parlar a madonna Anzelica de secreto, che la ueda con qualche bagia de menar fuora de camera madonna Barbarina azò che habbia cōmoditae de parlarghe, mo no uoleo che ue diga ancha da nuouo, quando spingarda uè ne a partir la caena ho sapuo far tanto, e dir tanto che l'ha tolto stella mia fia per mogier, & si ge ho promesso purasbè cose, no so a che modo l'anderà a dargele puo, mo uè là apunto la massera che inse de casa, o Dio mo o uastu adesso.

## Scena Terza.

Anetta, &amp; Aghata.

anet. **O** Che uentura, ueniua a cercarui.

agh. **E** te hauerò doncha schiuao la fa diga de caminar, & uegniua apunto là.

anet. Madonna uecchia me mandaua in fretta per uoi.

agh. Che uole stà to uecchia, che uolela.

anet. O uoi non lo douete saper.

agh. Dime per to fe xe nessun quà da basso?

anet. Nisciuno: perche?

agh. Perche è te uogio parlar un poco da mi, & ti, de una cosa ch'importa.

anet. Andiamo dunque in cantina ch'io ho le chiaui, et iui staremo sul ragionar, & bere, piaceui cosi.

agh. Che uustu che diga de no.

anet. Che so io, andate innanzi, uecchietta mia.

scena

Scena Quarta.

Cassandro, &amp; Cingana.

Cin. **A** Ne izi di log', di log', mi benir adesso adesso.

Cass. **N**oi u'aspettiamo affrettatiue.

Cin. Mi pensar certa chesta zurna boier for ben badagna co chesta fulaster, ella ditta bel mi che haber una maruza che star sumeggiata cun el mio Armeli, & burauè piar che la so morusa del beith abuch del casa del so Pari, et metter chesto mio Armelio in tel so loga, bel fina tanta che far un so serbiza, & si bol dar per mi camps asarin benduchi, uinticincha scuda, mi piar udini, mi creder ser ta che star Surella del Armeliò, so busta ane may calem de luogli uala eladin, mi no dir ninta adesso, pardia santa, e buo canda star tempa mi descuberzer tutto l cosa d'essa mi benuta ch'a a beder se scuntra chalche cuniba, & beder cul mio arti far chalche berta per cabar chalche scuda da pagar el speza per chalche zurna che mi haber fatto sul staria.

**O** andor uada rezel, mo barda una homo che mustra cat tiba, aponta de chesti mi bolar, perche canda fidar troppa de sto saber, di presta ze ganada, asbor, asbor, sugse aspetta pocha, che mi boier far el berta con chesta bursa.

Scena Quinta.

Spingarda di casa d'Aghata, &amp; la Cingana.

Spin.



- Spin. **O** Diauolo io ueggio il strano habito, è femina o pur huomo, bisognera un'iterprete a decider lo, fa un certo messedar si cō timore, guardādosì a torno, che diauol sarà, io uo tirarmi qui da un cauto, e secretamēte ueder, e udir qualche cosa noua.
- cin. Mi creder certa, che canda mi rubata chesta zogia, & chesti danari, nissuna haber bista bel mi alay cubar, dio granda aidar per mi.
- Spin. Ecco par che uoglia nascondersi.
- cin. Perche si descuberzer, mi andar sul pericola de perder el flus el danari, el zogia, e pua elli picharaue belmi sul forcha, mi haber rebolta cha drenta, uane ame lo fiza per far presta.
- Spin. Gioie, e danari, giogie, & danari, e poi rubate, sta a ueder festa.
- cin. La mercudanti so che cercar bel mi, canda che se curzerà che star rubata, e no dar colpa a nessuna altra, se no a mi poberita, perche no stat' altri che mi cun ella sul staria.
- Spin. E questo non è tristo.
- cing. Ai de meliè andor, barda o bella Rubina, el Diamanta star camps' a sarà campstaser, a sarim, biata Rubina, el Diamanta star arba temeni a sarà arbata ser tementaser disdotta Diamanta, ualaladin par dia santa mi creder chesta baler almācha teletel per benduchi, tre milla Benetiani.
- Spin. Troppo honore uol boccone per una par tua.
- cin. la scuda mi saber che dita el tezer, el mercadāta che star teletef, do mila, mi creder no boler cūtar adessa.
- Spin. Io sto su l'ali com' il falcone p buttarmi alla preda,

uo, o non uo.

- cin. Mi boler scūder, e no tenir cha indossa, perche se bel mala bétura el zafa piata bel mi, se no trobata el roba, no creder mi stata chella c'haber rubata uexa mel ane, mo che far mi, che no saber andar per chesta terra, o ane amelo chi de mi pēsala fur cusi, mi cuberzer udini cha sotto l'terra adessa che no passata el gēte, e nissuna no saber, e no trouar mai e bua canda passata el bericola mi turnata, e piar tutto l'cosa, e andar signir betid' in altra terra.
- Spin. Sta forte Spingarda, indugia, che la preda è tua.
- cin. o barda che un loga che star melie melie, star bon, o chanta star grā riccha, se ch'alche una trubar che sta bursa.
- Spin. Io sarò quel riccho per Dio che tu dici, senon m'interuien peggio, hor che debbo far dunque? aspettar ch'essa se ne uada, & cauarla, o pur dargli di mano adosso, e torgliela, Io sto fra due partiti ambiguo, ma tutti duo sono buoni & sicuri.
- cin. Alay cubar dio granda aidar belmi haber paura, che chesto haber bisto, unde mi haber scuzza el bursa, uxe melane mo che farmi? uallay elladim, per dia santa mi boler turnar e piar el bursa.
- Spin. Sta forte, che fai tu qui?
- cin. Sta furla giarabi, oh trista mi, che ti boler bel mi?
- Spin. Ch'io uoglio an? tu non lo sai forse.
- cin. Le uallà no bardia, che mi no haber con ti far ninta homa da ben.
- Spin. Hai a far troppo; dimmi c'hai fatto della borsa del mercatante c'hai ascosa?



*Cin.* Chie bursa, chie murcante dir enti; ualay, enti muzina, ti piata el cambia de chalche altra per mi.

*Spin.* Tolta in cambio an, tu uenirai meco al podestà, et con lui farai il conto.

*Cin.* ro, ro beltäeb bettach andar, ädar bel to uia fradel la, et no tenir bel mi che sul strada, perche mi star poberita, folastera nō star bōti sogiar el poberita.

*Spin.* Io non berteggio: ma dico da uero, o che tu mi darai la borsa, o che l'ti conuien uenir meco alla corte, non si perdi piu tempo, perch'io sono messo del Mercatante, et piu diroui ch'io ho udito il tuo ragionamento, e ueduto oue hai nascoſto la borsa.

*Cin.* Eh fradella za che ti saber tutto l' cosa ma enti calē misena alla, no dir ninta per mur del dia lascia star el roba sotto l' terra, & dir enti al al Marcudata, che no trubata mi, & mi star schusa fora del terra, fina tanta che passata el pericula, e pua mi tornata uui al ca, a partir el roba, cumus enti cumus anè, meza beltì, et meza belmi: mo barda fradella ne cabata el roba, se no star ancha mi.

*Spin.* oh di cio non dubbitar, perche s'io hauesse uoluto affasinarti non potea, io dopoi che tu eri partita cauarla, & girmene a buon uiaggio.

*Cin.* Mi creder enti razel melie, che ti star homa da bē, che non mancata el to fede, saber enti cheto che mi boler?

*Spin.* Dicio che uoi.

*Cin.* V agiete a rasch', se Dio barda el to testa insegnar bel mi coma far se mi andata fora del terra mādu adagidie, che no haber un catrina da cōprar tāta

achul

achul da magnar bel mi, per fina tanta, che mi pu der turnar a mi cha, a partir el roba.

*Spin.* o a questo farassi prouisione, eccoti un scudo che ti farà compagnia.

*Cin.* che no bastar bel mi unus lion meza zurna.

*Spin.* Per dio che mi moui a pietà, prendi questa catte- na, & farai danari d'essa da intertenerti fin tanto, che uerrai a torre la parte tua.

*Cin.* Bylau giasidi, presta bel mi anche el to capa, et che l' bregneta, che mi boler bestir mette l' racel, come l'homa, per che ne conoscer bel mi el gēte, per mur che l' zaffa no piata mia, & tirar bel mi sul corda, per far dir donde haber scuzza el zogia, el danari cul bursa, enti saber.

*Spin.* Tu dici bene, prendila, ecco uoi tu altro, ma tornerali poi sai.

*Cin.* Ei ei, si si, mi turnar buchara in sala, le le, letachas- no haber baura no che mi turnar apiar el mio parti, como star to nomi?

*Spin.* Franco è il nome mio.

*Cin.* V sien el bet' bettach, unde star el to casa?

*Spin.* Qui uicina al Spedale de pazzi, m' auertisci che nō ti scordi il nome.

*Cin.* No scorda mi no, mi andar & pregar beltì, che nō cabar el bursa se no star ancha mi saber.

*Spin.* Io non mouerò cosa alcuna, uoi tu altro? per dio che non so ben ancora ou' ella si sia, chi niaggio farai tu?

*Cin.* Mabarf' mi no saber certa, chello chel dio mandar.

*Spin.* V ati con Dio.

Cing.

I

Scena



Scena sesta. Spingarda solo.

Spin. **E**lla s'ha posto (come si dice) le gambe in spalla,  
 & ne ua com un uëto, cacciata dal timore di  
 M. la forca, tal che tosto ch'ella sarà fori delle por-  
 te imboscheràssi di modo, che non la trouerebbe  
 l'arte Magica; o quāto sarò io felice: ma mi uoglio  
 itertenir un poco qui oltre, prima ch'io caui il glo-  
 rioso thesoro, accioche s'ella ritornasse per qualche  
 accidete, io para huomo da bene, et uoi siate sani,  
 et salui, et offeruator della promessa. Vëghin uen-  
 ghin dūque quei pazzi che tutto l' di sogliono lābi-  
 carsi il ceruello dietro la Clauicula di Solomone,  
 et ne i pētacoli, nel fabricar uerghe, & accender  
 lumi per ritrouar li Thesori ascosi, Venghino dico  
 uëghino, et pōghin mēte all' auëturoso Mago Spin-  
 garda, qual sēza cōgiurationi, circoli o habiti Epi-  
 scopali, nō temendo le furie de spiriti o l' rumor de  
 tuoni, cauerà un thesoro tale che l' diuerrà ricco a  
 fatto a fatto, o nō starò giā piu cō M. Achario, nō  
 gia, ma uoglio bē che lui stia meco, & farolo ma-  
 stro di casa, e darogli doppio salario; Io mi compre-  
 rò di primo uolo una casa nella città, & farola di-  
 pinger tutta a diamāti, & à robini, & poi una pos-  
 sessione per andarui a diporto fuore. Il uiuer mio  
 non uoglio che sia mercatantile, perche non s'ha  
 mai riposo: ma uo ben spender cento scudi per far  
 amazzar tutti li miei parenti, accio ch' alcun di lo-  
 ro uiuendo nō habbia causa di desiderarmi la mor-  
 te, come sogliono far; e senza porui tempo in mez-  
 zo andromi ad ordinar un cocchio tutto dorato, et

una

una caretta medesimamente; le caualle di quello, & li  
 caualli di questo saranno senza parangone; Li miei ser-  
 uidori poi tutti uorrò che uestino alla mia liurea, quale  
 sarà biancha, & rossa, significando robini, & diaman-  
 ti, Belle donne so ben che non me mancheranno, hauen-  
 do tanti danari, pur ne uoleß' io in copia, & quando ca-  
 minerò per la città, me n' andro con un passo graue, ac-  
 concinandomi la barba à questo modo, ne mai daro orec-  
 chie a pueri, perche cosi comanderà il thesoro di cui sa-  
 ro possessore, ancho che tutti m' honoreranno, & beato  
 colui che facendomi di beretta haurà da me in iscambio  
 un mio cenno cō l' capo facend' io cosi, ne haurò rispetto  
 ad etade, qualitate, o grado, perche sono passati quelli  
 humori all' antica, quando si facea honore alla nobiltà,  
 e alla uirtu, nō piu nobiltà, nō piu uirtu no, o sia un' hu-  
 mo, o sia un' asino, pur che sia carico di danari faciase-  
 gli honore, perche lo merita; Et io à questo modo andro  
 spendendo, e compartendo il danar cō l' tempo, e l' tēpo  
 cō l' danaro, & sarò honorato in dispreggio della serui-  
 tū, e cosi come mi chiamano hora Spingarda uorrò che  
 mi dicano Artegliaria, per aggiunger grandezza al  
 mio nome, & tristo chi penserà di far altrimenti: ma io  
 non posso piu raffrenare il desiderio, son sforzato ad al-  
 legrarme l' occhio, e l' cuore: La buona femena tornerà a  
 dimandar di franco, e ben ch' io son franco, ma son cer-  
 to ch' ella non trouerà franco altramente, o Dio in quā-  
 ta poca terra cōsiste la tua felicità Spingarda, ti so dir  
 ch' ella hauea cauato fin al centro, eccola, eccola, aprite  
 ui, spalancate ui o finestre del cielo, & uoi Dei accēdete  
 i maggior lumi, mētre ch' io apro la borsa, per cui uscirò

I 2 pur



pur una uolta di seruitu, & diuerrò d'un'asino un'huomo, perche nò è huomo colui, che nò ha danari hoggi di, Ma ohime, ohime, oh Spingarda; che uedi c'hai fatto o Spingarda, non sono questi carboni, & sabbia, si sono pure, saluo mo, se non hauesse errato, & non trouato la buona borsa, io uo cercar meglio; ma ohime, ohime hora m'accorgo che questa è stata una barreria, & tardo me n'auueggio, c'hai fatto mo Spingarda, doue è la sufficièza tua? e pur essendo cingana non te ne doueui fidar, sabbia, & carboni eh? sabbia & carboni eh? che farò io adunque, cercar d'essa sarebbe un perder tempo, e pazzia da farmi meritar la catena del Spedal de pazzi, se io lo dico poi, che si dirà di me? ò o farassi notomia della mia sciocchezza, & s'io taccio mi starò co'l danno, un scudo, la cattera, la cappa, & la beretta mi costano un sacchetto di sabbia, oue sono ite le tue case, le tue chimere, le tue possessioni, & li tuoi honori, in sabbia, & carboni; conquassato è, il cocchio, la caretta ha spezzate le Rote, li caualli rappresi, li seruidori spogliati, et Spingarda d'artegliaria, è diuenuto una uesica scoppiata; Peggio mi fa della cappa, & della beretta in mia mal'hora, perche al scudo, & alla catena gli haueuo posto anchor poco amore, per hauerli guadagnati con poca fatica. Horsu mi riuolto di non ci pensar punto per non impazzire, poi che cosi uol la mia sorte, & mi delibero d'attender a gli amori del mio padrone, & far della disperatione speranza, forse chi sa ch'io nò racquisti il perduto seco, perche al fine tutti li fastidij del mondo non pagarebbono un danaio di debito.

Scena

Scena settima. Stella, &amp; Lupo.

Stella **O** Dite spendete la parte mia, prima che torna te ch'io non uoglio, che uadino nelle mani della uecchia, perche bisognano poi le graffi, a cauar glieli.

Lupo Tu la conosci eh?

Stella consideratelo uoi.

Lupo Ma che cosa uoi tu ch'io comperi?

Stella Che sò io, odori, guanti, renso, raso per maniche, adesso che son nouiza.

Lupo tu fai un conto molto sinestro, et bastarebbe se fussero quattro tanti.

Stella Odite, partite pur giusto.

Lupo Oh di questo non dubbitar, che credi ch'io uoglio torte il tuo; Io non crederei di non poter, ne dirne far bene, s'io facesse ciò che dubbiti.

Stella andate dunque.

Lupo Et tu entra in casa, che Spingarda non entrasse in gelosia uedendoti in strada.

Stella Tornate tosto, &amp; se uedete Spingarda ditegli che mi uenga un poco a parlar.

Scena Ottaua. Lupo solo.

Lup. **S**'io partirò giusto ah, ragiona pur d'Orlando, o hauesti il quinto nò che pur la metade, ma bisogna gir cautamète, & uèderle ad alcuno che, nò scoprisse la malta, mi pèsaua andar al Iudeo, mà sò pètito, et m'ho immaginato che sarà meglio andar

I 3 ad



ad uno di questi strazzaruoli, perche hãno mãco  
conscienza, che non hãno li Giudei, & nō guarda  
no cosi se sono rubate, o comprate, pur che se li fac  
cia apiacer, & farebbono ad un bisogno quator  
decì sacramenti di non saper cosa alcuna: Questo  
è stato un buono giorno per me, pur che nō mi sia  
no ueduti per far tãto grand' inuoglio, ma andrò  
per questa strada, che non è cosi frequentata.

Scena Nona. Barbarina, & Aghata.

Bar. **D**unque el non mi uuol piu bene?

agh. No me pare a mi.

bar. Ma come fingeva egli, & perche?

agh. Oh perche, perche el se pensaua de cauarue dalle  
man qualche ducato, o andar uestio a nostre spe  
se, et mi me n'hò accorto in t'el parlar, e si no puo  
sistar che no ghe disesse quel che me parse uogian  
doue ben, co ue uoglio.

bar. o senza fede, o disleale, ad una che l'ama, ad una  
che l'adora, usarli cotali termini?

agh. L'è ben ingrato ue sò dir a no uoler ben a una zen  
til persona come uù, & massime uogiandoge ben  
co ghe uole, è perche ghe disistè parole, el me sal  
ta adosso, co'l pugnol in man per tagliarme el uiso,  
uardè mo sel m'hà fatto segno.

Bar. Non u'è segno.

agh. E son andà certo a gran pericolo per amor uostro,  
a so posta, el tegnirò agni muodo per un fauor.

Bar. O donna Aghata poi che la cosa è passata per buo  
na uia lodate Iddio, ma uoi non hauete seruito  
ad ingrata.

agh.

agh. O per uostra gratia M. e che'l no ghe manca dōne,  
pur che'l ghe ne uolesse, che le ghe uuol ben, e che  
le ghe dona, & mille altre zanze.

Bar. Fussela pur concia in doni, & ch'egli m' amasse, ben  
che credo, s'egli è, come uoi dite, che non me, ma li  
doni li farebbono grati.

agh. E ue digo quel che'l m'hà ditto.

Bar. Che faremo dunque aghata, io mi moro, io spasma,  
io mi struggo priua della gratia sua.

agh. Oh sia maledetto; fassa uecchia refatta.

Bar. Che dite uoi?

agh. E rasono cusì mi sola, perche no me soffre el cuor sen  
tirue lamentar.

Bar. Non ui fo io pietade?

agh. Oime disè pur d'altro, o che paiser.

Bar. Sapreste uoi qualche modo da dar martello o da in  
canti, o malie da poterlo sforzar ad amarmi?

agh. Oime madonna, mo che diseu? an.

Bar. Voi sospirate, rispondete.

agh. Ege ne so pur troppo, mo le xe cose pericolose, & se  
ge uà l'anema.

Bar. E cara agata non ui curate d'anima, perche è pur  
mercede a saluar una meschina mia pari, colta in  
disperatione, & poi questi Giubilei u' assolueranno  
di maggior peccato, per pochi danari.

agh. El xe ben uero: mà.

Bar. No ci pensate sopra, se sapete incanto, o malia al  
cuna, hora è tempo di porla a mano, ne si stia per  
spesa, o per pericolo.

agh. M. barbarina, è no cognosse cosa al mōdo cusì difficile  
e picolosa, che p amor uostro no la fesse facil e segura



*Et* siben m'ho delectao de saueri secreti de l'arte magica, incanti, et strigarie, no ho uolesto per questo mai adoperarli con tutti, mo per tãta compassion, che uu me fè no sta anema sola, che ho in corpo, ma si ghe ne hauesse tante quante ha un melon, no me cureraue un bagatin de perderle.

*Bar.* *V*iringratio, *Et* oltre li ringratiamenti, eccoui diece scudi, quali ui faranno animosa a q̄sta impresa.

*Agh.* No, no madonna no, no i uogio.

*Bar.* Come? nõ li uolendo, nõ u' affaticate altramète, perche nõ uoglio altro da uoi, anzi delibero morire.

*Agh.* No uogio che mori per niète, itoro per farue apiaxer certo, madonna mia dolce uù m'haue tanto alegrà l'occhio, e intenerio el cuor, che me xe forza dir de si, *Et* tuorli, mo è ue dirò, se uolemo far cosa che staga ben, et che fazzamolesin sto uostro M. Cassandro besogna, che uu fe un puoco de fadiga, *Et* che sora tutto siè anemosa.

*Bar.* Ditemi cio c'ho a fare.

*Agh.* In prima besogna, che uu andè a tuor con le uostre man l'acqua de sete pille d'acqua santa, *Et* la calzina de sette preson, *Et* della terra c'habbia couerto sette morti, et lassè può far a mi, che sel cotal, el cuor de M. Cassandro fosse pì duro che un baston, el faro pì humele cha la cera.

*Bar.* Ohime come potrasfi far.

*Agh.* Benissimo, se pur al muodo, che ue dirò mi, e uogio c'habbiè un'bahito da uergognosa de tela biāca, e mostrando de domandar lemosena farè ogni cosa.

*Bar.* Ditemi come?

*Aga.*

*Agh.* prima ue sarà licito andar alla preson, *Et* anche a tuor tãta calcina, quanto una fana, ue sarà facil cosa tuor l'acqua delle pille, ancora ue sarà piu facile, tuor la terra de i morti, se ben le ue parpi de ficcele, la xè pi facile, uu haue qua drio la uostra casa quella giesia, che ha qui sagrà scuro, ch'ogni di se sepelisse qualche un, uu porè andar con uostro comodo da drio uia, che nissun ue uederà, *Et* si sentissè qualche rumor no habbie paura, perche i morti no se muoue, i ha altro che far.

*Bar.* Spauentarmi, tutti gli spiriti infernali non mi spauentarebbono, tanto mi fa sicura amore, *Et* questo ingrato di Cassandro, ma di questo habito, che uoi dite, come si farà?

*Agh.* E ue ne porterò mi un de questi, che sogio doperar la quaresema a i perdoni.

*Bar.* Si de gratia, ma quando sarà questo?

*Agh.* El sarà presto.

*Bar.* V'aspettaro dunque che ueniate.

*Agh.* Madonna si, andè pur in casa, e no stè a pianzer, ne a consumarue; stè de bona uogia.

*Bar.* andate, *Et* tornate tosto con buona uentura.

Scena decima. *Aghata* sola.

*Agh.* **C**Hè l'hogio mo fatta creder, alla fe, chel me Guiè odesso una fantasia in testa, de metter ordine cõ quel ribaldo de Spingarda, che l se uaga a scõder in t'una de quelle arche, cõ una bona corda in mā, et che quando l anderà stamatta a tuor la terra di morti, el salta fuora, *Et* ghe daga delle staffi-



staffilae, a sto modo gh'isara l'amor dalle spalle, ue sò dir che'l mario, e la mugier stà freschi, i no se hà inuidia un' al' altro, ah, ah, ah, che bei innamorai horsu in sto mezo hauerò auāzao questi, uoleu, al tro care fie c'ho paura d'insoniarne, perche nō son usa a hauer de ste uenture, o dubito de no esser in qualche Comedia, che quādo quelli che l'ha sentia ha battuo le man, e i piè, che sti drapi no sia pò miè, sti scudi no deuenta rasonati, et mi, che ades so son aghata no sia pò un'altra et cusi uegnerò ha uer dao piaxer alla brigà, uh no uogio star pì con uù, che me se muoue il corpo.

Scena Vndecima. Cingana sola.

Cin. **A** I ai, no star poca cosa haber fatta el berta a Achelo ualèt' homa, cul sabion, et cul carboni, o andor mò barba che fatta sò bēdetta cul cassa, che star cuberta mi benduta el capa, e l'bragneta etne benduchi do ducata benetiani, el caena mi haber benduta assarin benduchi uinta benetiani, asbor, asbor, sugre, spetta pocha, mo de chestache far mi, mo no lassata andar udini, barda che no caba anche e lo calche cose, in che andoch' pur che haber, mi creder chesta star poberita, sò pušta mi probar udini.

Scena Duodecima. Garbuglio, & la cingana.

Gar. **A** L sangue de donnè, cha me sento un dolzore i lo cuore da slegrisia, cha no me posso tegnire cha no faga du pieri puoli, e una Roela, ò ò cācaro mò l'è pur stò la bella noella, an ella stò da rire, oh  
oh,

oh, se a saesse de què me l'ango, o cherzo uerasim a mè sa uel dizesse, cha cageffe an uu in le braghe, co a e cagò el Bergamasco; el giera tutto impegnò, a so posta a l'è metù in la cābara de muschio, aue so dire che'l giera in muschio, mo no gieragi uegnu a i cauegi tutti du, la serà andà da mato a inuriago, mo mi c'hoggio mo fatto, a son muzzà uia in quā con tutt' i mie denari chà g'ho habù, Idreste i mie sette tron uegi quā, a i uuogio andar a spendere i zentili, e la prima botta, a me uuo comprare do cordele de Sea da ligarme i lachiti, e tre strenghe rosse da zolarne el caseto, & si a me uuo comprare una beriola de scarlato rosso, con un penaggio in cima che'l me staga derto in su, da sbrauoso, & si mel uuò fichare da sto lo stramberlan, orbentena, a uuo po comprare per la mia cara morosa gno chetta, un spieggio co una guxella dariente, con do pumoli de cao da ficarse denanzo in lo pietto, e si a ghe uuo comprare una scuffia de fil uermegio indouino, o uiso mio sdalduro, che m'etù fatto al cuore, a me sento morire, mo aghen uuo pur ben pott a son derouinò per ella, chà g'ho spèdù in balare, è in bere, et braciegi in pan fuorti, in nuoue mi si, & una sottomanà, da fuossi disotto marchitti, & si no l'ho mai poesta tirare a la mia uolontè, e desierio.

Scena Decimaterza.

Cingana, & Garbuglio.

cing.



- Cin. **E**xamel auni? chi far cha enti homa da ben?  
 gar. **E**Che seggio mi, a stago a uere quel ch'è fatto,  
 mò què cancaro de uestio haiuu, de onde siu spag-  
 gnaruola, ò straliota?  
 Cin. Ane mene magb' mi star del Barbaria arenta el  
 monta del barca.  
 gar. Chi montò in barcha? que cancaro de cittè ele, ge  
 sta huomeni, & femene co i brazzi, e co i pie, e cò  
 el cao con haon nù.  
 Cin. Metel ane, brobria como star mia è tia.  
 gar. O mal drian el di esser da lunzi. (mia.  
 Cin. Star lunzi telet' elf, mie, pi de tre mila, una cento  
 gar. Coppe Fiorina mille megia an? ello an po bon pae  
 Cin. Ex calem' che dir enti? mi no tender. (se.  
 gar. Adige mò se l'è bon stare per i nostri pare, se nase  
 ben el fromento, & i menù con fà el Pauan, el tri  
 uisan, et el uin per què c'hò al no gh'è da magna-  
 re, et dobere, i paese no xe troppo boni.  
 Cin. Mia paeza nò laborar el terra, star luga salbade-  
 ga, beled main fà.  
 gar. auè dirè la ueritae mi a no u'è intèdù a oraue cha  
 no parla sè tanto folesto perdoneme.  
 Cin. Star loga che no far frumenta.  
 gar. Mo què mangegi?  
 Cin. Frumenta, che purtata del medini dal cayer, dal  
 ziden, dal Thur, de Ruffetta dul Scandaria, & de  
 chisto logi che star bezina.  
 gar. con càcaro che giè bezini, moi ghe taglia el naso, e  
 le regio, et po gi apica, an, a ue dirè la ueritae a sò  
 sto an mi, cò dise quelù dal Louante al Polente, et  
 si

- sino è ma aldù a rasonare, me pi a sto muò, mo que  
 fa i nuostre pare de la sel no se. lauora se die u ai.  
 cin. Tuti ch'ati casi far l'arti del magica, cul amelochi de  
 gar. Me si cancharo a u'è bel intendù del culo lecha mi.  
 cin. Nigromāta, butar el faua, bardar el ghistera, bar-  
 dar l'Idach' el man, butar el buarela del cera, &  
 gar. An si, si, intiendo intiendo. (far l'incanta.  
 cing. Fran gran cosa del homa, & del dona cul amor.  
 gar. Potta à me l'hai cauò del carniero de sto amore, di  
 me cara mea, saeu far me una qualche preganteo  
 la que la me Gnochetta me morisse drio.  
 cin. Chesta star apunto el mio arti.  
 gar. O cara mea, cara mea Sguagnè una smoceniga, da  
 uintiquattro marchitti, cò l'fatto me de mi, & no  
 me laghe sgagnolire.  
 cing. Mi beder che te star razel taib' homa da ben, bon  
 compagna, mi boler far belti zo che ti boler.  
 gar. Mo a uoraue: et de bel adesso mi, per que a uoraue  
 anar pi alla uila del bel tira, & de bel anchuo.  
 cing. E mi te serbir de luoch' di luoch' adesso, adesso.  
 gar. Mo a le mā, che degogie fare, uoliu cha me despogie  
 cin. Le le, no ro, mi boler che ti zulata stretta chesta be-  
 stia indossa.  
 gar. Aldi, comandè pure, che faro zo che uorì.  
 cin. Strenzi stretta, a chesta moda.  
 gar. Mo agieme.  
 cin. Achot' a uni, sent archa.  
 gar. Cosi di uu mo l'è puocha faiga à star assentò, dime  
 an mea ueruogiol Demuguo?  
 cing. Ei ei, si si, ti beder.



gar. Mo ello burto?  
 cing. No parlata.  
 gar. A no uuogio cha supia fatto niente.  
 cing. Mi sene eis, perche enti no bolear?  
 gar. Perche a no me uuogio ispirare a ueere quella burta biestia.  
 cin. Lettachaf no baura, no sta forta che mi far bō belti.  
 gar. Mo à que muo, dimelo in prima.  
 cing. Anduch' mantil, enti haber fazuleta?  
 garb. A crezo hauerlo in lo bragaruolo, al ghe pure.  
 cing. Miligar bel ti l'occhia, enti no beder ninta.  
 garb. O o a sto muo si, che la ua ben.  
 cing. Achott' auni cunzata cha, dar bel mi el fazuleta, andor anduchi flus, barda se ti hauer danari adofsa, caua fora per mur del croce, che no te faccia mal el saitan, la spiriti.  
 garb. Mo per la bella misaricordia tegni uu.  
 cing. A telo da qua, enti haber pi.  
 garb. No per sti santi, & sagra domina, e di guagneli, a no g'hen'è pi crose.  
 cing. Dar bel mi un to stinga.  
 garb. Dezole uù, toli, uontiera.  
 cing. Misich' chidè, tenir cosi el brazza drìo el colla, & el dea a chesto moda.  
 garb. Che me uoliu ligar forsi?  
 cing. Ei ei, si si, mi ligar pocha chesta do dea sola.  
 garb. Fe pur zo que uoli, mo fe pian cancaro, che me fe male ohy, ohy, me songio mo conzò à uostro muò.  
 cing. Le le, no no, no asbor sugie spetta, che mi ligar bel ti l'occhia.

gar.

gar. Oh potta del cancaro za cha me uoli ligar i uoghi, fe conto cha zughero alla maria orbola.  
 cing. Ei, si, a chel moda.  
 garb. Mo me uegna el cancharo sa ghe uegho brezegugia.  
 cing. Cusi bezogna far, canda mi batter chà in terra, el ben tacola, el figura del zera, & altra cosa cusi, se batter la cor del to gnocheta moraza del martella, anti chiamur forta sempre so nomi, et cando uane chalem' bel arbi, mi criar in muresca, enti cria, gnochetta misericordia enti saber.  
 gar. Laghe pur far a mi, mo scomenzè.  
 cing. Asbor sagiè, spetta pocha, che mi cauar el benta-  
 cula.  
 garb. Cauè zò que uoli.  
 cing. Mi comenza, chiama forta, chel che mi dita belti, gia chi lè bene zerbune, giamaras enti maxinue.  
 garb. Gnocheta bella misericordia.  
 cing. Anerò men flu; betach', enti achot' mettel comar.  
 garb. Gnocheta bella misericordia, chà me disconiso, que feù haiuù compio an, o mea a no ghe aldi, haiuù compio pur che i Demugni no l'habbia soffegà, o mea, o mea, chi me pigia; chà si, chà l'è el Demugno, pure chal no supia qualche Demugno india uolò, Desprofondi calamitata a tre domini sperata, stà retro Sathanasso, lagheme, a dige, alturio, alturio, o mi pare, o mia Mare uegnime aghia, lageme a dighe, o cancaro o manco no me haesela ligo le man, chà me poesse far le cruse, mea, o mea, cancaro, à stagon freschi.

scena



Martin, & Garbuglio.

mar. **A** L'hospedal di matg' an? epò arente muschio, a  
A impirme de pedocch' an? che ghe uegn' el can-  
cher, da uueui, et no da lat' azo que i sfioli, ghe ho  
conuegnud lassa tut i me armi da dos a quel mat,  
e uegni uia in camisa, se no fos sta ol Tireta, che  
m'ha impresta sto sai, è steua fresch' do diauol un  
pedoch', o ghe uegna ol mal de S. Lazer, se saues'  
che m'ha portat gram' lu.

gar. O frello, frello.

mar. Chie la: a de mi segni, e a de me recomadi, chi estu?

gar. A son mi.

mar. Estu anema, o sperit', o uerola, o diauol: sti è diauol,  
ua all' infern': sti è uerola, ua in la naue de uer': sti  
e spirit ua in di mioli: e ste anema, ua te trouo un  
luog', si no ua in mal' hora che te ne incagh'.

gar. E no son anema, gne spirito, gne uerola, gne Demu-  
gnio indiauolò, che te porta; e son mi son mi, no ha  
uer paura uien m' agià caro el me frello.

mar. O ti e ti, mo che diauol fet' chilò murlò, tim' par ol  
de d' amor mi, c'ha bindat i occh', el no te m'aca al-  
ter, se nom' l' arch' in ma, e i friz' in di sfiach' a star be

gar. Caro frello agiame cha fago male alla fe de s. zuane

mar. Dimme un po, sauerauet per uentura in segnami  
che e stat' colu che m'ha port' in la barella all' Ho-  
spedal di matg'.

gar. Caro barba, ghe demugni, la de fuora che te ui.

mar. E no uedo se nom' anzo mi, e no demoni.

Gar.

Gar. An ghe una femena burta, uestia a no so que muò  
stragno.

Mar. Que burta, e stragni i me par tutti bei, uestidi de  
seda polidi, & lustradi bei come i Parui, te uog'  
descana i occhi, zo che te uedi, uarda mo si è stra-  
ga, tim' uores' imbriaga un' altra uolta poltro, zo  
que i uedes' be, et dunià ti sol, n' è uira, no no, uog'  
duniai ancha mi alla fe, dim un po che diauol è sta  
quel che t'ha stropad' iocch'?

Gar. Mo disligame le man, che te aldirè ben da nuouo.

Mar. A te desligi.

Gar. Etu compì? Mar. Si.

Gar. o uegna l' cancaro a chi se fa ligar a muò biestie per  
amore.

Mar. Me par che ti si sta ti mi la bestia d' amor ligada,  
cancher ghe uegna, amor an' amor in di neghi, dō  
cha la la te ua d' amor an?

Gar. Così no ghe anassela d' amore tutto l' diauol a son  
an ficcò o maletto sia le femene, & chi se laga fic-  
care per femene cho a me lagò ficar mi, che si che  
strazo el casetto.

Mar. Lassa far a mi che te destrazzerò.

Gar. An criuu che g'abbia habu una scagaborda, a seā  
mi uuh giandusa a cherzo cha gho pissò col culo,  
con fa le oche, si alla fe da compare, tuò nasa mo.

Mar. O te uegna ol cancher, el fa da oter che da ambra  
cha, l' e mestura de polenta e rauì.

Gar. Moù andagon, & uien con mi caro frello, cha uuo,  
che te m'agiagi, ber que a uuo far le me uendete  
se a porrè.

K Mar.



*Mar.* Si si, ti farà col cul, dre del pagiar i to uendetti, uapur che uegni, amor an, amor è una mala bestia a l'è piu amar, che i carti, et i dà, che spesso costa, che fa perder l'inuid', e metter po su la posta, & puo amor Franzos, che ne pela si fatta mentg' che ne fa restà come, Galli grott senza pèna no no, uoi che l me amor da chi in dre, sia el moscatel mi alla fe, to li pur tutg' per uu, sto amor, che mi nō uoi uegni.

*Scena Quintadecima. Aghata sola.*

*agh.* **E** Hauea paura de no hauer per so sto habito, et si no m'arecordaua, che l'hauea imprestao à una mia amiga che ancha essa qualche uolta, come mi, se straueste pi per solazzo, cha per bisogno, e uoglio andar dentro à portargelo, e po andaro a trouar spingarda p farlo andar drèto l'archa, per frustar sta caualaza, la porta xe auerta anderò drèto.

*Scena seštadecima. M. Cass. et Fioretto, ragazzo.*

*Cass.* LA conoscerai tu?

*fior.* **L** Signor si, Quella donna ch'è acconcia con quelli ueli in capo à modo d'un taglieri, & fu poco fa qui in casa, & mi disse la uentura, guardandomi su la mano, & qui nel fronte.

*cass.* Quella à punto, dilli che la se ne uenga subito subito, perche il tutto è in ordine, & l'aspetto.

*fior.* Signor si glielo dirò.

*cass.* Et non ti por à giocar con putti al solito, se non uoi che io giochi poi teco con la corda.

*fior.* Giuocar, stiamo freschi, uoi mi mandarete ne seruigi, & mi porrò à giuocar eh?

*cass.*

*cass.* Che so io, tu li sei tanto auezzo.

*fior.* Ma, doppoi che la uecchia ha detto di mangiarmi, non giuoco piu.

*cass.* Va dunque torna presto.

*Scena Decimasettima. Fioretto solo.*

*Fio.* **O** Dio, mi son scordato di rubar in credenza un pane, & del cascio, per portarlo a donna lena fornaia, perch' ella m'ha donato questa bella Palla, che balza, o ecco, o che si, ch'io la fo giunger a quel segno, ui giungerà b'è quest'altra, o cara madōna date mi di gratia la mia palla, ch'è uenuta li da uoi. Trouatela pure, che so bene che l'hauete uoi, cancapo, la uoleuate portar a casa alli uostri fanciulli; Io ho ben ancho un bel trottole a casa, con la punta acuta acuta; & dōna Lena m'ha promesso di comprarmi la corda, s'io gli do un fiascho di uino, quando il padrone non sarà in casa? o dio m'ho scordato mo cio ch'egli m'ha mandato a fare, o tristo me, mal'habbia la palla, che n'è stata cagione, ohime come farò, el non m'ha mandato gia à ueder se madonna Angelica è al balcone, ne ancho a comprar delle frutta, che m'haurebbe dato una tazza, et li danari, a scola manco, perche è festa, & so che l'maestro ua alla comedia: ma cappe, questa è ben la uolta che l'adopererà la corda: ma che, farò buon animo, & me n'andrò in casa con la beretta in mano, facendo un bel inchino alla spagnola, & dirò non c'è signore; ma sel mi rispondesse chi? che gli dirò io? Questo è ben peggio, ma s'io dicesse, el non se ne troua; ei potrebbe dirmi, di che?

*K 2. Hor*



Hor per finirla, non so come mi far, s'io non ho per tutta la città rimirando intorno, s'io uedesfi cosa che mi tornasse alla memoria cio che m'ha coman dato.

Scena decimaottava. Cingana sola.

Cin. **A**ì, ane achaf' mi baura certa che'l bilan se pi cata per el gola, per el berta che mi haber fatta, de haber tolta el fazuleta col flus col dinari, bel far martella a so morusa, aì, aì, mi pensar adessa canda mi ficata el bentacula sul so bestù, el matta creder mi dita ratiun per far martella al so morusa, & mi haber dita cū scarpa rotta ti star matto, mi andar co'l to dinari, ti restar mo l'asino aì, aì, uallaì star muzinù, per dio star matto a chelle massir, & star senza cerbel, no haber el flus danari, ne haber el morusa, e star desperata, aì, aì.

Scena decimanona. Fioretto, & Cingana.

Fior. **O** Ventura à fe, hora mi raccordo, che'l padrone m'ha mandato per essa, Madonna uenite hor hora dal padrone, per mia fe, ch'io u'ho cercato per tutta questa città sempre correndo, tanto ch'io son fiacco. (lina.

Cin. Enti amel meliè, cusi star ben fatta, el bon fanto-

Fior. o madonna datemi un soldo da comprarmi un Taburino, ch'io uoglio farmi maschera.

Cin. Bus melè bolentiera, asber sugie spetta poca, che mi andar sul casa.

Fior. Mai si, uoi ne lo scordarete poi, non so io.

Cin. Lettachaf', no haber baura batti el porta.

Fior. Tit, toc, entrate madonna che è aperto.

Scena.

Scena Ventesima. Aghata sola.

Agh. **E**M'ho spedia pi presto c'ho podesto, & andarò mo a far sti altri do seruisi, che me manca; In prima andarò da M. Cassandro, & si ghe farò intèder tutto quello c'hauemo fatto, & ordenao, per el so seruisio, e po manderò Spingarda a far l'effetto a madonna Barbarina, ogni muodo anchuoxe sta schelipsi, l'è stao zorno uenturao per purasse, uardè sta cingana che con puoca fadiga l'ha uadagnao uinticinque scudi, se Dio m'aida che i ghe sta bè, perche la xe pouereta, & M. Cassandro ricco, l'è ben honesto che le oche uiua a rente i pagia ri, & puo che ghe manca altro a un ricco, si nome contentarsi, uoleu altro che me da el cuor, che se conzerà le cose anche, con M. Archao, che l'è se porà contentar, de hauer un zenero della sorte di M. Cassandro, bello, ricco, e zentil, no resta altro si nome contentar madonna Barbarina, mo se Spingarda no la contenta con la Cengia, se farà nuoua prouision.

Scena uentesima prima. Lupo, & Aghata.

Lupo **C**He diauolo ragioni da tua posta?

Agh. **C**hi la dirà o forà dire, da mal franzoso non porà guarire. Dixeua la ration de san Giopo, mo de donde uiestu?

Lupo son stato per un seruigio.

Aga. Me fastu dir altro de misier Archao?

Lupo non altro, senò che l'habbiamo nouamète spoglia-



to, & Staffilato cortesemente.

agh. Despogiao, & Staffilao? mo che me distu?

Lupo V ah se non lo uoi credere, uallo cerca, posso bẽ mostrarti li danari de suoi drappi ch'io gli ho uenduti a cotanti, & se uieni in casa mostreroti el staffilo anchora: ma le staffilate potrà mostrarti lui.

agh. Dime à che muodo? ello forsi deuentà matto?

Lupo Io credo che si, & sel non sarà uenuto così ben bene à compimento, siamo su la strada, Spingarda, & io di farlo uenir, & tosto.

agh. V u farè un' opera de misericordia.

Lupo Percio s' affaticamo.

agh. mo donde uastu adesso.

Lupo Io uo à porre ad ordine un' altra non men bella de

agh. Se puol dir? se puol dir? (l'altre.

Lupo Non gia: ma spingarda m'ha ritrouato, & ammi imposto, ch'io uada à casa, & egli uenirà, & iui: ma ue diauolo, quasi l'ho detto non uolendo.

agh. Horsu ua con Dio, che no me curo de sauer niente.

Lupo E tu oue uai.

agh. anchora mi uago à metterghene in ordine un' altra forsi pi bella della toa.

Lupo Piu bella non potrà gia essere, s'ella non fusse mo reccamata.

agh. Pezo cha reccamà.

Lupo Ma odi aghata, io ti ricordo che l'padrone è uenuto poco fa per el fitto.

agh. No te tuor ti fastidio de questo; lascia pur la briga. a mi c'ho S. archao mio douoto, che me prouederà

Lupo Basta, la cura è tua, apri o stella, apri.

Scena

Scena uentesima seconda.

Aghata, & Cassandro.

Agh. **S**To aseno de sto mio mario non è bon da altro, se non da pacchiar, & dormir, o grame quelle che se imbatte in marij de sta sorte, i no porta altro con essi, senon quel nome de mario, co no se pol far altro, besogna tiorse lo in patientia, mo ue qua a punto misier cassandro.

Cass. o quanto dura cosa è l'aspettar a qualunque disia.

agh. signor si, mo l'è pi dura cosa l'aspettar in darno.

Cass. Come? dunque il mio desiderio sarà in darno?

agh. signor no: el uostro desiderio ha uerà bon fin; mo è ue diseua questo, perche fa sse comparation dal dolce al garbo.

Cass. Hor bene c'hauete uoi fatto?

agh. Tutto ben, tutto ben; hauemo trouao una filastochia da mandar fuora de casa madonna Barbarina, azo che hauemo pi commoditae de menar uia M. Anzelica, e metter in so luogo, el fio de sta Cingana; mo andemo suso, azo che possa insegnarghe quel che l'hauerà da far, se per mala sorte madonna Barbarina tornasse a casa.

Cass. come ui piace.

Scena V entesima terza. Angelica, & Anetta.

Ang. **A**Netta, o Anetta?

Anet. **A**Padrona.

Ang. Esci fuore, perch'io uoglio ordinarti alcuni seruigi, ne uorrei esser udità in casa.

K 4 Anet.



Anet. Dunque non sarete piu sicura in casa, che fuori?

ang. Non gia. Anet. comandatemi dunque.

ang. V atene in camera mia, prendi questa mia chiaue,  
& caua di cassa la mia camora d'oro sopra riccio,  
la catteua grossa, li manili, li guanti profumati,  
che sono nel cassettino d'auorio, s'aitu?

anet. madonna si, tutto sarà fatto; ma voi uoleti à quel  
ch'io ueggio esser molto pōposa co'l nouizzo uostro.

ang. odimi, il pendente, ou'è il Diamante pontile, in se-  
no, le calze riccamate, & li miei Zoccoli, torrai  
medesimamente.

anet. Volete voi cuffia?

ang. No, ma quel uelo tempestato di perle, & tutto cio  
reponi sopra'l letto dentro le cortine, che manchi  
solo butarmeli a torno, sai?

anet. madonna si, o madonna, perrhe no poss'io parteci-  
par con voi delle uostre contentezze.

ang. O che trista ti faccia Dio, dunque uoresti, che M.  
Cassandro accarezzasse te ancora?

anet. Io non dico cosi, ma dico uederui abbracciati, am-  
bi due a s'etir l'armonia de que basi amorosi, udir  
li sospiri, uederdi morsicar hor l'una, hor l'altra go-  
ta, con quel oime, oime, che nasce da estrema, &  
incomparabile dolcezza.

ang. Tutte queste cose sai benissimo eh?

anet. E dell'altre anchora, ma ditemi sposarai?

ang. si di prima giōta, le cose poi s'accōcieranno in casa.

anet. chi ne dubita.

ang. La difficultà sarà nella uecchia, ma credo che agha-  
ta habbia trouato unguento per la sua rognà.

anet.

ane. Come? ang. Basta tu lo saprai.

anet. Ditemi quando tornarete?

ang. Fra due hore.

anet. Dio lo uoglia, è possibile, che questo giouane figli-  
uol de la Cingana tanto u'assomigli.

ang. Dicono cosi ma non perder tempo espedisceti.

anet. Io uado.

Scena ventesima Quarta. Angelica sola.

Ang. **O** Amore dominatore de gentili, & giouanet-  
ti cuori, da cui procedono quei desiderii, c'ho-  
ra di dolce toscò, hora d'amaro mele nudrisci gli  
animi nostri, se mai fosti propitio ad alcuno che  
militasse sotto il tuo santo, & glorioso impero, in-  
chinati a noi, mira noi soccorri noi, eh fallo signor  
mio per quel arco, per que strali, per quelle faci, a  
cui cedono tutti li Dei de cieli, fa ch'io possa sacrar-  
ti per li ottenuti uoti, non incensi, non uitime, ma  
questo cuore, & s'altro mi resta, & uoi spiriti gen-  
tili, deh p pietà s'hauete li cori simili al uolto, pre-  
gate li Dei, che mi siano fauoreuoli in questi no-  
stri amori, uedete li cuori nostri simili, & concor-  
di nella affettione, & amore; Qual dolcezza sarà  
donque da comparare alla nostra, se sortisse il no-  
stro pēsiero a perfetto fine? fatelo di gratia, a uoi  
dico o Donne, che ui dimostrate tutte pietose del  
caso mio, a uoi dico, c'hauete prouato che cosa è  
amore, pregate per me, & potendo, soccorrer-  
mi anchora perche non è maggior segno d'humana-  
rità c'hauer pietà d'un misero, ma o trista me, che  
gēte armata potra esser qsta, Io mi fuggo in casa.

Scena



A T T O  
Scena ventesima quinta.

Spingarda, Achario, & Lupo.

- Spin. **P**ortate la lāza in resta da buō combattitore.  
ach. Carteri spetta poco, che me cūza be la punda, sete piazzi.  
Spin. Oue diauolo andate?  
ach. Domanda'l mio gambi, cume l'orbo uago, demule pis, no uedestu chie diauolo ze chiesto, no uedognendi co chiesta testa del ferro.  
Spin. Stiam freschi, o giostrate ben nell'anello.  
ach. Begnissimo, mengio che una Dotturi, catro pali mi guadagno sul Corfu, mo in Cauallo, mo sul pie, andesso besogna poco usar me cō chiesta armi brima.  
Spin. andate cosi per trauerso, come fanno li buoni gio-  
ach. Cul punda inanzi n'è uero. (Stranti.  
Spin. Signor si. ach. Ma ti no porta lanza.  
Spin. Signor no, Io sono alla leggiera.  
ach. Duncha mi ze alla pezocha. Spin. Ben sapete.  
ach. Chie uustu mo chie fazza?  
Spin. Io uoglio che giostrate nella porta di Lupo cō questa lanza, tanto che'l sia sforzato uenir giu, in tāto io starò apparecchiato con quello spadone a mani, e tutto a un tempo, li gettarò le gambe in terra, non ui da poi il cuore com'egli sarà morto di far le uostre uendette.  
ach. Si cando ze morto, lassa pur far a mi, chie cūzerò be chie no hauè plio baura d'ello: mo si no uegnisse zuso del baura, e chie de sura uia me mazzasse?  
Spin.

- 78  
Q V A R T O. -be-  
Spin. V ah diauolo, non sapete il prouerbio, nunciati di ne che a pena l'haurai, andate pure cō l'animo uincere, chel perdere non manca mai, cominciate dunque.  
ach. ah, ah, ah, ah, toc, tac.  
Spin. V ah si, uoi hauete dato due pertiche discosto.  
ach. V arda chie di esser mio lanza storto, e no giusto, cūza mengio.  
Spin. Tenetela cosi, tornate a correre.  
ach. ah, ah, cusi stan be.  
Spin. Signor si: Horsu correte forte, su ualent'huomo.  
ach. ah, ah, ah, poldro ca mastin uie zuzo chie andesso te passo d'un banda l'altra, oimena, oimena.  
Lupo Chi è la, o la, che uol dir quest'arme.  
ach. Spigarda, o spigarda.  
Lupo Chi è questo Spingarda, chi sei tu.  
ach. Ego ime psicechi tu Rulado, mi ze l'agnima de Rulado nollo me tagiarà no me tuccari.  
Lupo che uai tu facendo?  
ach. Er come appò thò allò cosmo, uegno da l'aldo mondo, a portar fora de chiesto tutti cattiuu homegni.  
Lupo che mondo? che cattiuu huomini? scendete o di sopra o fratelli.  
ach. Lassami stari, che no uōgio frandelli, no so fio sullo.  
Lupo Portatemi giu un sacco tosto.  
ach. O Spigarda, Spigarda poldro, ca masti, chie mundo time lassao cha in la pettula.  
Lupo chi è questo spingarda? spazzateui a chi dich'io.  
ach. O cachimera nacchis ti thelis camis, methò sachi? chie uusto fari de chiesto sacco?

Lupo



Lupo Tu lo uedrai, dammi quel drappo, ch'io lo sbadagli, a questo modo si ua, alla casa delle buone persone armata mano?

ach. De ne nalithia no ze uero, oh, oh, uh, uh, ba, ba.

Lupo O grida mo a tuo senno, prendilo in spalla tu Brandon, & uieni dietro ch'io lo uoglio gettar giu de un ponte.

ach. Vu, uh, uh, uh, uh, uh.

Lupo Caminate caminate.

## Scena ventesima sesta.

Barbarina sola, in habito di uergognosa.

Bar. **H**Or ben, che non fa far amore, Ecco in qual habito io mi sono auiluppata, lasciando la mia casa sola, & irmi à periculo dell'honor, & della uita, lasciamo andare l'anima che d'essa si tien poco conto, hoggi di, sii come si uoglia, Io me n'andrò qui dietro al Palazzo, & torromi la Calcina delle pregioni di prima, poi in questa Ampola porrò l'acqua di sette fonti, & ultimamente andromi nel Cimitero di san Vido, & prenderò la terra di sette morti, & poi lascierò operar ad Aghata, che so ch'ella farà il debito, amādomi com'io so ch'ella fa: & essendo sufficiente per la speranza del premio, & espediromi tosto, & ho uētura, che le pregioni, le fonti, & i morti mi sono uicini.

Scena

Scena ventesima settima.

Anetta sola.

Ane. **C**Hi uol far un pigro sollecito, un timido animo so, un uile nobile, un auaro prodigo. Li ponga nell'animo Amore; Ecco mentre che la uecchia si uestiua ne la sua camera di quel habito da uergognosa, la giouane medesimamente s'ornaua nella sua da sposa, ne a pena credeu'ella s'hauesse posto la camiscia, ch'ella era gia addobbota di tutto pūto, ne potea soffrir tanto, che la uecchia uscisse di casa, che mi teneua detto, mira bene dalla finestra se Aghata uiene, ma non è quella, ch'è al balcone, e parmi pur riconoscerla, et udir la masticar Aue Marie, sete uui madonna uecch.

## Scena ventesima ottaua.

Aghata, & Anetta.

agh. **S**I che son mi che se fa.

ane. Bene tutto in ordine.

agh. Certo. anet. Certissimo.

agh. Madonna Barbarina, ella andà fuora de cha?

ane. Madonna si, uestita da uergognosa.

agh. Che fa madonna Anzelita.

ane. Si strugge perche tardatet tanto à uenir.

agh. Vage a dir che uegneremo adesso, & fa che la sia in ordene ue?

ane. Madonna si, ò sarebbe il bel caso s'io mi traftulasse cō quel giouane che uogliono porre in luogo di madonna Angelica, e ueramēte mi risoluo a farlo,



lo, che ad ogni modo non s'ha altro in questo mondo, senon quel che si piglia, Io uengo, io uengo.

Scena uentesima nona.

Aghata, cassandro, Falisco, Medoro, Cingana,  
Anetta, & Angelica.

agh. **S** Pazzue M. Cassandro, uegni zoso cō tutti quei  
altri, e no ste pi caro fio; ch'ogni indusio porta  
pericolo, o se sta cosa ua ben, no merito una corona,  
care Colombe. Cas. siamo qui.

aga. Vegnime drio cosi pian pian, & uu tireue zo un  
puoco pi quel fazzuol, o cusi sta ben, romagnì pur  
in casa uu sorella.

cin. Pus mellè bolentiera.

cas. Tu Falisco starai a questa strada, et se uedesti uenir  
alcuno farai motto.

Falis. Lasciate la cura à me.

Agh. Vegnì mo de longo Anetta? anet. Sete uoi qui.

agh. Si fia si, horsu intrè presto; e arecordeue de far cio  
che u'ho ditto, Anetta faghe bona compagnia, sa  
stu fia, madonna Anzelica uegnì fuora anema  
mia, no ue uergognè caro sangue, no uedeo qua  
chi ue adora?

cas. O diletta à me sopra ogn'altra cosa, quanto u'ho io  
desiderata, siate la ben uenuta.

ang. Et uoi similmente, dolce anima mia.

Falis. Non procedete contai cerimonie, qui in strada,  
entrate in casa.

agh. Falisco dixè el uerò, mo auertì M. Cassandro, che no  
ue desmetegè, della mia promessa, e ue l'arecordo.

cas.

cass. Qual promessa.

agh. che ue sia recomandao el so honor caro sangue.

ang. Deh si, caro l' mio bene, l'honor mio ui raccomando.

cass. Non dubitate donna Aghata, ch'io l'ho piu caro,  
che uoi, & se uolete uenir con noi in casa, in pre-  
sentia uostra la sposarò, come ui promisi.

agh. E ho un poco da far per madona Barbarina so ma-  
re, me fido ben in la signoria uostra.

cass. Io nō sono per mancar mai, di quato u'ho promesso.

Scena trentesima. Aghata sola.

agh. **H** Or suso, la mia tela xe ordia, manca mo la tra-  
ma che sarà spingarda quando el frusterà la  
uecchia Barbarina, tutto xe pur uegnuo per el mio  
sauer, adoncha l'arte ruffianescha no xe cusi da  
tutti; l'ha pi ponti che no ha el giogo della schri-  
mia, el besogna pur assai cose à essercitarla, la uuol  
audatia, hauer fronte, esser ben sfazae, che questo  
xe quel ch'importa el tutto: e uoraue sauer adesso  
dónde xe spingarda per poderghè parlar, horsu me  
ho impensao de andar a casa mia, che l'poraue es-  
ser la facilmente, perche louo mio, mario me disse  
poco xe che i uoleua esser tutti do insieme per far  
un'altra berta anchora a M. Archao, tic, toc, tac.

Scena trentesima prima. Stella, & Aghata.

Stella. **S** Ete uoi madonna che picchia?

agh. Si fia si, dime saraue per uetura qua spigarda?

Stella. Spingarda an? non mi raccordate de spingarda di  
gratia, se nō uolete farmi far la morte de margute

agh.



Agh. Perche causa?

Stel. La causa è che l'ha fatto armar quel meschin de M. Achario suo padrone da huomo d'arme, & con dottolo a giostrar qui nella porta, di modo che hauendola Lupo lasciata aperta, subito che l'sgratiato la toccò con la lāza s'aperse de fatto, et traboccò qui dentro in casa, & tutto à un tempo, fingendo Spingarda esser fuggito s'ascose qui dietro, in tanto Lupo chiamò giu Brandone suo cōpagno, & di prima l'hanno sbadagliato, acciò che'l non gridi, ma solo muggiua, come un Toro, et doppoi postolo entro un sacco, Brandone lo tolse in spalla & hanno ordine fra di loro di portarlo in quel cimitero scuro de san Vido, & porlo poi in una di quelle Arche de morti, che sono aperte ma slegar prima il sacco, tātò che mouendosi possa uscirue.

agh. O mo che te aldio a dire, saraue ben pi da rider puo sel cattasse so mogier la sotto'l portego de i morti.

Stel. Come? c'ha far sua moglie in quel Cimitero?

agh. Niente, niente; i sognaua: serra aduncha la porta, za che Spingarda no xe qua, & ua de suso.

Stel. Tornate tosto di gratia.

agh. Etornerò adesso, adesso.

Mobè, mobè, l'è cusi, tutti i santi aida a andar in zoso, se per sorte, Madonna Barbarina so mogier alde M. archao à urlar a quel muodo in qll'arca, la cosa xe spazzà, la morirà da spasemo, & a qsto muodo s'hauerà trouao una medesima contra lo amor de i uecchi, che sarà bona, & anche al proposito, mo chi no haueràue paura, e tremo mi qua solamente

solamète à pēsarmelo, mo chi è questi che uien à ridando de qua, o xe spingarda, cō mio mario apōto.

Scena trentesima seconda.

Lupo, spingarda, & Agata.

Lupo. A H, ah, ah. spin. Ah, ah, ah, ah, ah.

agh. A De che riden? an bone lemosene.

spin. Di che an? di messer Achario mio padrone, che l'habbia mo posto in un sacco, & portatolo in una sepoltura qui nel cimitero di san Vido, & iui muge com'un asino, che gli è.

agh. Quando l'hauen portao. Lupo hor hora.

spin. Sai di ch'io dubito? Lupo Di che.

spin. che quel pouero uestito di quel sacco da uergogno so, non ci habbia squadrati?

agh. che pouero diseu?

Lupo Vno di quelli che paiono mascharati.

agh. Onde xello?

Lupo. Era ascosto in quel cimitero, & iui facena alcuni atti, quasi c'hauesse facende iui oltre.

agh. Ah, ah, ah, ah. Lupo & spin. Di che ridi?

agh. Ah, ah, oime la spienza, ah, ah, e rido de quel pouero, che uu dixè, sauen chi l'è? spin. Chi è?

agh. So Mogier. Lupo & spin. Sua moglie?

agh. So mogier si, che l'ho mandà à tuor della terra de morti per far stregarie.

Scena trentesima terza.

Barbarina, Achario, spingarda, Lupo, & Agata.  
cingana. L



- Bar. **O** Hime, o trista me, ohime, soccorso, soccorso.  
 ach. *Vh, uh, uh, uh, uh.* Bar. Ohime aiutatemi.  
 ach. *Vh, uh, uh, uh, uh.*  
 spin. Chi sete uoi? che c'è di nouo.  
 bar. il diauolo, non lo uedete noi armato.  
 Lupo come l' diauolo.  
 bar. Toc, tic, apri anetta, anetta, oime fa presto.  
 spin. ah, ah, oime io moio ah, ah, io scoppio delle risa aiutatemi.  
 agh. E mi credo d'hauerme pissà sotto da rider.  
 Lupo ah, ah, tu hai pisciato certo, o mal' habbiate.  
 agh. E me marauegio, che non sia morta mi.  
 spin. Fu mai berta piu honoreuole di questa?  
 Lupo chi la uuol piu bella se la dipinga?  
 spin. Ma che s'ha a fare?  
 agh. Besogna che ti uaghi in casa per ueder d'accordar sti lauti descordai.  
 spin. Non sara poco, & credo che non gli accorderebbe l'accordanza.  
 agh. o ti i accorderà ben si, onde xe la to sufficientia, ancha mi andaremo in casa, et se te spazzi presto ugnirà a farne intender subito zo che ti hauera fatto.  
 spin. Io andrò a pormi alla proua, ma non mi da il cuore di accordarli certo.  
 agh. o si ben si, ua che andaremo ancha nu, & lassarate puo ueder s'astu?

Atto

Aghata sola.

- Agh. **E** Son impazzà no so zo che diebo far, in prima uo trouar Spingarda, per intendere quel che xe introuegnuo de i uecchi Strauestij in tel cimiterio, o pur si diebo andar a ueder co xe passà le cose de i nouizzi, & trouar uia e muodo de tornar M. Anzelica in casa, & cauar fuora quel zouene, fio della cingana che hauemo messo struestio da donna in so lnogo; Aghata adesso besogna che ti metti a m̄a el to sauer, & ueder che stà mutation reinsa in ben, o, moue aponto Spingarda; che me s'astu dir de nouo?

Scena seconda. Spingarda, &amp; Aghata.

- Spin. **O** Cose grādi, cose grandi in uero, la uecchia s'era serata entro una camera, & gridaua, & spasimaua, come s'hauesse le doglie del parto, tanto che nelli gridi, ella andò in angoscia, per quāto si puote ueder per la fessura de l'uscio.  
 agh. o trista la fazza Dio.  
 spin. odimi pure, in tanto habbi tēpo di disarmar il babbuso del mio padrone giu da basso in cantina, che essa non la uide, & s'uegliata li diedi a creder ch'era stata una illusione.  
 ag. dime caro spingarda, a che modo l'hastu cōza, intra uegnando che la giera andà sotto l' portego de i morti.  
 spin. Po o l'accōciai benissimo, io dissi al uecchio ch'ella hauea in consuetudine, d'andar ogn' anuo in cotal

L 2 giorno,



giorno, com' hoggi in quel habito à pregar per l' anima di non so che suo parète, et gli protestai che'l non dimostrasse esser stato lui per niente.

agh. o che bella pensata.

spin. odi pure, perche'l staua ostinato, & nō uoleua perdonarmi a modo alcuno, dicendo, ch'io n'era stato cagione, percioche lo lasciai solo, mètre egli giostrò nella tua porta, et che per quello lupo tuo marito lo pose nel sacco, et lo fece portare nella sepoltura, pure io mi escusai che'l timore me lo fece fare, tanto ch' al' ultimo mi perdonò.

agh. alla fe che ti t'ha portao da un Turlio, & anchuo s'ha uisto la to sufficientia, el se poraue far certo una comedia de ste cose intrauegnue senza pèsar.

spin. Non è così cara Aghata? el parrebbe nouo ad alcuno, che nō conoscesse la sufficiètia mia, udèdo ch' in sei, o otto hore fussero stati fati da un' intelletto così naturale, come'l mio, tutti questi trauagli, e pure è uero, ma spero co'l tēpo, si come li principi hāno (mercè loro) riconosciuto, & premiato la sufficiètia mia, che le plebe anco m'abbia a reuerire.

agh. che impiastro me fastu de principi, piouani, & reudini, & de mille garbugi.

spin. o tu non intendi il mio zergo Aghata.

agh. no in ueritae, e no me curo niāche d'intèder lo; mo dime pertofe, M. Angelica che feuela fintanto?

spin. M. Angelica, no l'ho ueduta perch'ella s'era chiusa nella sua camera, ne mai potemo farla uscir. anzi credeuano ch'ella fusse morta di paura, se non che per le fissure de l'uscio la uidi che si ridea del fatto nostro.

agh.

agh. O pouereta, se poraue parlarghe?

spin. Questo nō ti sò dir; poi domandarlo; Io non son buo no itercessore, è poi hò un poco di facèda per hora.

agh. aldime un puoco, donde uastu?

spin. se mi uien dietro tu'l uederai facilmente.

agh. E haueraue bē poco da far a uegnir drio a un matoco ti xe ti, o mèchion, gnancha ti no sà co passa le cose de M. angelica, si ben ti ze cusi cattiuo, hor su uogio andar in casa de M. Cassandro, per ueder ql se die far; ste mo, che remor xe questo in casa de M. archao, uogio star ascoltar quà dentro la porta de M. Cassandro agne muodo la xe auerta.

Scena Terza.

Achario, Medoro, Barbarina, & Aghata.

ach. Pia pia mio fia sbirità chie scamba, pia pia, uie zuso Barbarina camina uia forti, andemo drio chieze scambao no uedestu? Bar. ou'ella gita?

ach. De chà, ze adao, ti ze pegora diauule? se mi fusse pegora como ti, e no fosse como'l ceruo presto no piaraue mai trecchie, curi uie drio del mi.

Bar. andate innanzi ch'io ui seguo.

Scena Quarta.

Aghata M. Cassandro, Falisco, angelica, & Fioretto.

agh. Missier cassandro uegni zo presto corrè e no ste pi, medessi el de esser adesso su le dolcezze, et su i rasunamenti amorosi, & me dubito che le argane no'l tireraue da basso, o uù se pur qua.

cas. che cè di nouo?

agh. Buone nuoue buone nuoue. cas. che dite.

L 3 agh.



- ag. La uentura ne corre drio. cass. come.
- ag. Mettemo madonna Anzelica in casa, adesso ch'auemo tempo. cass. che tempo, come lo sapete?
- ag. Ascolte pur si uolè aldir da nuouo, adesso, siando qua alla uostra porta, ho uisto M. Archao, & M. Barbarina sò mogier, che tutti do i correua drio a quel zouene fio della cingana.
- cass. Dietro a quello c'haueano posto in luogo della mia Angelica.
- ag. Misier si, e no so perche cosa; no stemo pì a uardar la festa duncha, e m'ho impensao un'altra berta, che serà da ridere. cass. che cosa?
- ag. Che quando i uecchi tornarà a casa, uogio che M. Anzelica stagando al balcon, la ghe faccia un bō rebuffo digando, che i se douerae uergognar a insir de casa a ste hore, cusi a corando co fa i matti strauestij a quel muodo, & che'l rebuffo sia cosi grande, che la istornissa de muodo che i no sappia se i dorma o ueggia.
- cass. o uoi l'haute ritrouata bella, piaceui cosi madōna Angelica. ang. signor si.
- Falis. A se padrone che agata merita ogni bene.
- cass. Come? Falis. signor si; non uedete come accortamente procaccia l'util uostro?
- cass. o aghata uoi u'haute acquistato hoggi un figliolo.
- ang. E una figliuola anchora.
- Falis. E a me, che toccherà per essermi stato sensale.
- ag. lassa che la conzerò mi Falisco.
- Falis. Dio lo uoglia.
- cass. Voi dunque diletteissima signora mia, sarete cōtēta

tener

- tener in memoria il fedelissimo uostro seruidor cassandro, et quanto piu presto potrete, et con il miglior modo, ritrouar occasione che siamo insieme. imperò che questi dolci abbracciamēti non son stati altro senō, quella acqua ch'el Fabro suol gettar su li carboni accesi ch'adaltro nō gioua senō a reuiuar piu la fiāma, & ad auatorar piu il fuoco.
- ang. Questo mi sarà di continuo a cuore, o gentilissimo giouane, cosi uoi nō uogliate scordarui li sacramēti tātī, et la fede datami; et s'altro a ciò non u'astringe, stringaui la compassione d'haueu ueduto me, giouane, ricca e dōgiella esser uenuta cosi amo reuolmēte in potestà di uoi, percioche ui giuro, p l'amor ch'io ui porto, che tātosto, ch'io uedesse la fantasia uostra, uolta in altra parte, io farei essē pio di me a tutte quelle, che per l'auenir amerāno
- cass. Di questo uoi non douete dubitar, perche quādo uedrete il sole leone nel mezo giorno mācar di luce, alhor il uostro cassandro mācherà di fede, siate cōtēta dunque concedermi per hora gli ultimi basi.
- ang. o dolcezza inestimabile.
- cass. uoglia'l cielo che cosi eternamēte possiamo goderci.
- agh. intre dentro madonna anzelica, intre fia.
- ang. Restate; a Dio.
- agh. Serè pur la porta, e feghe un buon rebuffo co ue ho ditto.
- ang. madonna si, lasciate pur far a me.
- Fior. An madonna se sarete la nouizza, non mi uestirete alla uostra impresa?
- ang. si ueramente, pur ch'iddio l uoglia.

L 4

Fior.



Fior. Lo uorà certo perch'io lo pregarò, state di buõ animo, non piangete.

agh. Parlemo pian M. Cassandro, che la cingana xe uegnua alla porta che la no sentisse.

## Scena Quinta.

Cingana, Aghata, Cassandro, Falisco, & Fioretto?

Cin. **G**Iaù uane examella? & mi chaber da fa, cã da me tornata el mio filion? ti ditta menar presta presta uffiem? unde star, mi no beder ninta mi.

agh. No ue dubitè, stè de buona uogia haueu tanta paura de sto uostro fio?

cin. Eh mara mia no saber thia chila che bolear bẽ, haber sembre baura haber brobata mai en ti l'amor del filion del fiola?

agh. Madonna si, che l'ho prouao, & si el prouo, cusì fusse lo fuora, ste pur de buona uogia, M. Cassandro menè in casa stà donna da ben, no ue parti, ch' adesso ue menerò uostro fio.

cin. chesto bastar sta bel mi.

agh. In sto mezo ghe conterè i danari che ghe haue pro messo, & tanto manco ghe recrescerà l'aspettar.

Cass. Questo farò molto uolontieri, andiamo.

cin. Misene alla giasati per mur del dia Madonna a ti lo fiza menar presta presta.

agh. Voleu altro, che uel menerò adesso, no ue dabite no.

cass. andiamo disopra Madonna.

Scena

Scena sesta. Aghata sola.

Agh. **S**I anchuo me fusse negnuo uogia de andare in Scielo, e credo che sti campianieli, & ste Torre sarauè montai un cima l'altro per farne una scala, uedeu co la Fortuna me xe sta in fauore, s'hauesse uolesto domandar a bocca ste cose, le no sarauè uegnue pi a proposito cole xe uegnue, forsi che me ha besogno andarle a tuor in prestio, in qua, e in la, ne anche robarle da nissun, le xe pur tutte nuoue, insie adesso adesso de sto ceruello, si ben no son sta in studio, & si ho fatte tante facende, gramarze alla mia buona natura, al despetto d'ignoranti, & maligni, mo alla fe bona, che a uoler cercar custù, sarauè propio propio, uoler cercar l'anello che butta in Mar el Dose de Venesia, el dì della Sensa; Horsu e uogio andar a casa a reposar me un poco, e porò pud andar p i miè altri seruisii.

Scena settima.

Lupo, & Aghata.

Lupo. **A**Ghata, doue uai tu?

agh. **A**E uegno a casa mi, no uedestu: mo ti, donde in malhora uastu?

Lupo Et io n'esco; ma ua di sopra ua, ch'io uo in beccaria, c'hoggi mai è sera. (toc.)

agh. Si? mo ua, e no star pi, che ti non te impentisse, tic,

Lupo O ben il guadagnar insegna el spendere, si suol dire: Io per gratia di Dio, ho guadagnato hoggi assai bene, di modo ch'io uoglio irmene a uisitar la Beccaria ouero li pollaiuoli, ma nõ è quello Spingarda? spingarda, o spingarda.

Scena



Scena Ottava. Spingarda, &amp; Lupo.

Spin. Chi mi chiama?

Lupo C'oue uai cosi in fretta?

Spin. o sei tu Lupo, fratello un caso il maggiore, che mai si uedesse: Angelica nostra di casa, per quanto io posso comprendere impaurita dal strepito, &amp; dalla nouità del uecchio è spiritata.

Lupo Spiritada Diauolo?

Spin. Spiritata si, &amp; è fuggita di casa com' una pazza, il uecchio, et la uecchia l'hanno seguita, &amp; per sorte sonosi incontrati in me, ond'io gli ho aiutati tanto pur che la habbiamo presa, &amp; legata collà dietro in quella fabrica rotta, &amp; iui fa le maggior cose del modo, uol batterlo, dice non li conoscere, &amp; grida, che farebbe compassione fino a Cani.

Lupo oime, che mi dici tu?

Spin. Propio com'è andata la cosa, ne ui giungon ponti

Lupo Bè doue andaua cosi in fretta? (no.

Spin. A casa per torre due drappi da festa, uno per sua Madre, &amp; l'altro per essa accio che non sia conosciuta.

Lupo sai de ch'io dubito. Spin. Di che?

Lupo Che la Malitia non sia altro che spiriti.

Spin. Che uoi tu che sia altro?

Lupo Che an? la tentation della carne?

Spin. o mi marauigliano.

Lupo Va dunque non tardar piu, poi che sei cosi bene abbattuto hoggi, in Matti, &amp; spiritati.

Spin. Eh pouera giouane, quanto m'incresce, tic, toc, tac, rispödete almeno, è no me fate gettar giu le porte.

Scena

Scena Nona.

Angelica, &amp; Spingarda.

ang. O mi pensai ch'era il pazzo di spingarda.

Spin. Ioime, oime, oime.

ang. Che ditu? uoi tu uenir di sopra? tu non rispondi stolto.

Spin. Questo si, ch'è bello, &amp; spero d'esser entrato nella scola de pazzi.

ang. che ragioni cosi da te?

Spin. Che debbo far? ui scongiuro da parte di san Bindo, che noi diciate se sete la mia padrona angelica, o qualche spirito fantastico.

ang. sei tu impazzito? uoi tu uenir di sopra, o che? lascia cotali sciocchezze.

Spin. Venir di sopra, no in bona fe: ch'io non uerrei piu in questa casa, se mi faceste un dono di ciò che ce dentro.

ang. E perche.

Spin. Perch'ella è la casa della illusione, et della pazzia, di modo che per esserui stato quel tēpo che ui son stato, dubbito di nō hauer mādato il cernello a

ang. ch'iuogio è questo che mi dici? (bracco.

Spin. che diauolo uolete ch'io dica se hor hora ui lasciai collà, nella fabrica rotta, doue insieme con uostro padre, e nostra madre u'haueuano legate le mani; e mandoromi hora per due ueli da testa, accio che ui conducessero a casa coperta, per non ui porre in bocca del uulgo, et poi giōto a casa ni ritrouò qui.

ang.



A T T O

ang. questo hà causato il troppo bere.

spin. Il troppo bere dite uoi, et d'essi che ui tengono poi legata che dite?

ang. C'hanno perduto il ceruello.

spin. Et di uoi che sete legata collà, che è poi?

ang. Quello si deue esser un spirito fantastico.

spin. Stiamo bene, c'hò io a fare dunque?

ang. Andate a legarli ambi duè, et ancho quel spirto (se tu puoi) perche meritano le cattene, et tu uati a far segnar li spiriti.

spin. Fatemi tãto piacer di gratia no ui partite di casa.

ang. O non te dubitar nò.

spin. Io uoglio pur chiarirmi s'hanno legato cosa alcuna, o s'è Fantasma, se questa è Angelica, quell'altra che sarà poi?

Scena Decima.

Angelica, & Anetta.

ang. Che ti par anetta di questo caso?

anet. Mi par caso certo da tenerlo a memoria perpetua, & raccontarlo spesso spesso, acciò che non si scordi.

ang. Che credi che sarà.

anet. che uolete che sia? credo che ne sarà bene, carica teli pure di uillania col dirli che uanno farneticãdo, che non sarà altro, aghata poi porrà il Zucaro sopra la Torta con la sufficientia sua, o che donna da tenirne conto.

ang.

Q V I N T O.

87

ang. certo che tu dici il uero, et io gli farò tal presente, ch'ella rimarrà sodisfatta del fatto mio per sèpre  
anet. Voi farete il debito uostro madonna, e diroui ch'è gran mercè soccorrer queste tali, uedete di quanto bene ella è stata cagione.

ang. Tu dici bene il uero, ma cosi poteua esser cagione di gran male.

anet. Pensiamo al bene per hora, & chi mal pensa mal habbia, ma ecco ecco la comedia che uiene.

Scena Vndecima.

Medoro, Achario, Barbarina, Spingarda, Angelica, & Anetta.

med. L'Asciatemi ui dico.

ach. L'Probatì camina fian bella no te metter tando dendo la ceruello su chiesta fantasia, perchie ti no hauerà mal gnendi cando ti sarà confessao.

med. confessateui uoi tristi che sete.

Bar. a tuo padre an?

med. che padre io non l'ho per padre, ne lo uoglio per padre, ne uorrei che'l mi fusse padre.

ach. Paradossu tu agiò cillo stroma recumendato, a san fraculetto fia mia dolci, e fa to speranza su ello, che gligora presto tel cauarà fora chiesto mali.

med. O Dio perche non sono io slegato?

bar. che credete, ella deue hauere una legione de spiriti a dosso.

spin. Io nò credo mai neder quell' hora, cb'io ueggia qual  
de



de due sarà il spirito.

ach. Ti no baue uisto be, ti strauisto.

spin. Basta s'haurò traueduto, spero trauederete ancor  
noi tosto. ach. Batti poco spigarda.

spin. Di gratia, ma ecco apunto.

Scena Duodecima.

Angelica, Spingarda, Achario, Medoro,  
Barbarina, & Anetta.

Ang. E Che nouità sono quelle, ditemi un poco, doue  
hauete l'intelletto, M. Padre. ach. Mugieri?

spin. Be padrone, uoi non parlate bora, che ui dis'io?

ach. Ti suffenethè, che te par Babuina?

Bar. che pare a uoi.

ach. Ze uu sbirito, o ze uul' Azelica.

med. Io sono il mal quasi che non l'ho detto, uecchi ri-  
bambiti.

bar. E tu chi sei. ach. si angha ti, chi ze ti.

ang. Fateui udire al popolo, fateui udire, fareste me-  
glo a lasciar la meschina, et uenir in casa, se Dio  
m'aiuta.

ach. Thelis na supò uusto chie tē diga babuina, chella  
me bar azelica. bar. Et a me par q̄lla, et q̄sta?

ach. Denimborì, no pol esser chesta, e chiella, ze un sula;  
mo se lassemo chiesta, che l'altra chie ze cula; mi  
baura chie no ua sul fumo.

Bar. che ce da far dunque.

ach. Menarsela cu nui in casa, e chiapecchi buo uendra  
mo mengio cul comoditai sutto l drappi size chiel

la

la, uoithime aidame a parar dendro'l porta.

bar. Apri tu, sii che diauol esser si uoglia.

Scena decima terza.

Cingana, spingarda, Achario, Medoro, Barbarina,  
Aghata, Angelica, & Anetta.

cin. G Iau' enti raffiem? onde strasinar chiesto enti.

spin. G Tu sei qui donna da bene.

cin. No dir ninta, cbe mi dar bel ti tutto'l cosa.

spin. Non ti pensar ancho altramente.

ach. De chie cosa parlastu uui?

spin. Niente niente padrone.

cin. onde strasinar enti chesta? a chi diga mi? lascia che  
bresta, enti boler sassinar bel mi; lascia cha.

med. oh cara madre.

ach. sire apodò, ua cu Dio de cha ti pios Isè, chie ze uui.

cin. ane umach' beatacch' mi star el mara de chiesta rò,  
rò, andar andar chiesta star mia figlion.

ach. chieto fion fion psmata leys, meti per gula no ze  
uero ti dizi buzia.

cin. Enti ti dir buzia zerbù lascia cha.

bar. spingarda mo che fai tu.

spin. io non fo cosa alcuna. bar. aiutaci.

spin. che uolete ch'io u'aiuti se ue l'hauete lasciata sle-

bar. Donna aghata, a tempo apunto.

(gar.

agb. che remor xe questo.

bar. state un poco cheta donna da bene.

cin. Mi dir per ti, chesta homeni da ben haber ligata el  
mio fia, e strasinata como el bestia sul becharia.

ach.



ach. chie becco uia dicosmas ene, ze nostro fia, no uo-  
ang. Fareste meglio a entrar in casa. (stro fir.

agh. Oime no xe questa uostra fia.

ach. Denicserò chien dizi uui Babuina, cale de chieste do  
crendistu chie ze azelica?

bar. Odite figliuole, fattenu innazi, accio che si chiara  
mo meglio.

ach. Suffenetè menù, me par mi chie ze chiesta.

br. Et a me quest'altra, e a te Spingarda?

spin. a me paiano tutte due una. (uui.

ach. mo ne enà thellò mè mis, no uulemg aldro chie una  
anet. Voglio andar giu alla porta, per darmi un poco  
di spasso. ach. chiesto ze un gran cosa.

cin. Zentiloma, mi beder el to cera star bon, mi bo ler dir  
bel ti cbiella che star senza appresso el dia, e' l mia,  
cāda ti brumetter, bel mi perdunar chi t'ha fatta  
mala. bel tempa passata, et mi mustrar bel ti, di  
luoch' di luoch' adessa, adessa, che star è bene bet  
tach' chi star to fio.

ach. methacaras, uolèdera se ti hauesse mazao mio per  
suna, te perduneraue.

cin. enti settè? e ti madonna? bar. Et io similmente.

cin. ane arf, mi star certa ti non creder chel che mi dir  
bel ti, ma chel segnala che mi mnstrar bel ti, star  
el testamunia: dir enti haber chesta fia sola?

ach. chiesta sula fi,

cin. Enti haber mai altro figlion, altri fioli.

bar. Vn maschio che neque seco ad un parto.

cin. star biuo ello?

ach. No ze uiuo ello no, magari fusse uiuo, ze morto del

do

do agni.

cin. Etenì sene Imut' de do anni morto? andor meliè  
dar ben che no star morta.

bar. Come non mori: se infermo d'una febre mortale, et  
ne campò à pena un giorno solo.

cin. Del feure brutta enti dir?

ach. Si, d'una brutta febre.

cin. che moda saber enti?

bar. Sapemo ch'essendo de faccia simile a quella fanciul  
la di modo ch'apena l'uno dall'altro s'haurebbe co  
nosciuto se non fosse stato il sesso, & in subito uen  
ne diforme, et nero, tutto dissimile ad essa.

cin. Andor melie guardar ben che no stata cambiata?

ach. Chie muodo cabiao?

bar. E chi uoreste che l'hauesse cambiato? & come?

spin. State à ueder che costei gli uol far qualche truffa.

cin. Za che ti perdunata che t'ha fatta el mal, mi dir  
adessa bel ti el beritae anè anè, mi mi stata chella  
c'haber rubbata, & bene bettach' to fio no recur-  
da, che'l Cingani in che'l tempa, star fil bele dach'  
in chesta terra, no star beritae?

ach. Si chie ze uero.

cin. Duncha ti creder bel mi, anè mi stata chella c'haber  
rubbata to fandulina Medoro che star chesta, &  
chello, che star morto, star el mia.

ach. Mustramo se hauè un neo sul fronde.

cin. Vrinì urinì mostrar.

ach. O pedimù crissimù, glicchimù, tor a sagnoriso andes  
so ue cognusso fio mio bello, uie in brāzo del pari.

bar. O dolcissimo Medoro, è possibile che tu sij uiuo? et

Cingana.

M

pur



pur ti piansi.

med. Io sono Medoro vostro figliuolo, & son uiuo?  
ang. O fratello, tu non puoi già negar di non esser chi tu sei.

med. Ne tu anchora Angelica mia dolcissima.

ach. chal legrizza? chal euforto? se zuzerane cul nostro andesso?

cin. Dir pur che ti star benturata, che ti heber trubata la fio granda, bella lenata, de chesta sorta.

agh. Lasseme dir ancha mi la mia parte sel ue piase.

ach. Dize zo chie uustu donna Gatta.

agh. Fe conto che anchud sia el perdon de colpa, & de pena, non è cusi.

Bar. cusi è.

agh. Adoncha uu perdonerè ben un peccao piccinn a Aghata.

ach. Tutti cadi li pichai te ze perdunao cussessene puri.

agh. Mo se i fosse un de quei pezochi pezochi che se salua, e che no se dise fina sul cauzzal.

ach. No se salua gnendi, se caua fora tudo, & da cauzzali, & de Cudra per tutto chiesto zurno.

spin. Anch io n'ho dui picconili da dire, & mi grauano la conscienza.

agh. Tase ti Spingarda adesso, diseme, una che hauesse maridao una fia donzella nobele, et da ben, & ricca in tun zouene, zentil, nobele, ricco, et pulio, senza licentia de so Pare, che penitentia ghe dassen.

spin. Penitentia an? come penitenza, anzi assolutione di colpa, & pena.

ach. Si, si, salcizunè de tudo'l cosa.

agh. Azzò che un sapiè mi son sta qlla che ho maridao

ma-

madonna Anzelica vostra fia: in M. Cassandro zentil'huomo qua de Treviso.

bar. In M. Cassandro dite uoi.

agh. In M. Cassandro si.

bar. In M. Cassandro anèsta bene.

ach. A mugieri, si ze sta dao perdunanza cul salcizzò no se scambao uia tudi candi li pichai?

agh. Spingarda batti, et ua de suso, & chiama zoso M. Cassandro adesso adesso.

spin. Questo farò io molto uolontieri, & spero ancho buona manza.

bar. A M. Cassandro an?

agh. Madonna Barbarina cara, che uoleu mo far tolle uelo in patientia, e contenteue che questo xe stao uoler de Dio, & si uogio che sapie che uostro fio Medoro qua xe stao in casa uostra infina che se fe ua le nozze in casa de M. Cassandro, & puo quando Medoro xe scampao fuora de casa uostra, & che tutti do ghe se corsi drio, in quella uolta hane mo tornaio madonna Anzelica in casa.

bar. ohime che dite.

agh. Cusi xe, ne pi, ne maaco: mo ti no ua Spingarda.

spin. Io non uo perche anch'io uorrei una assolutione.

agh. De che cosa?

spin. O di che cosa, del maritaggio.

agh. An, ti disi el uero, & si u'ho da dir anche Spingarda uostro xe maridao in mia fia stella.

ach. in uostra fia stella?

spin. signor si, io feci uoto hoggi, quando m'incontrò quel scandol sapete, s'io campauo, di prendere una



*pouerina per moglie.*

*ach. O Diauule, chiesto zen penzo,*

*bar. Perche peggio.*

*ach. sogni, sogni: basta, basta.*

*bar. Va prima per M. Cassandro, et poi andrai à menar fuora ancho stella tua moglie, acciò che si facciano nozze doppie.*

*agh. Va spingarda fio, ua che madonna dise el uero.*

*spin. Io uado.*

*ach. Horsu patientia: ò fiul carin belli, uarda come parla ù cùl aldro dulcemendi, mo dime poco cara madonna chie mundo hastu fado a tegrir uiuo tando tembo cù tande fadighe chiesto mio fio per tudo'l mondo chie ze stao, et cusi ben uestio?*

*cin. Pensar to senoria che mi non mancata mai segnar tuta chella bertue, che mi saber e poder, e mai mai cul cingani, no praticata, se no canda besognar, mo sèbre mi tenuta nel terra in cùbania del dōna, e de bomeni zendilhomani, cu la senori zubenì, becchi, del buna sorta, e no cattiba, chesto saber litera, sunar, cantar, & ancha far el zuga del corezuola e tutto'l cosa che uol una senor, come star tia, & mai mancata el flus el danari, el besta honorata mettel soltan coma senor.*

*ach. O canto ue saremo urbigai.*

*agh. Eh cara sorella no pianze, no ue turbe, che uu no hauerè minga seruiò a persone ingrato.*

*ach. Vu haue achistao una frandello, chie ze mi, una surella chie ze'l mio mungieri, una fia chie ze azelica, presso de chiello.*

*cin.*

*cin. catterlà chai gra marzè.*

*ach. Sopatè, tazè tudicādi, guarda messer Cassandro, chie uie fora, o che zera de bo zuuene, zentileSCO, no ze uero Babuina. Bar. Io dico che si.*

*Scena Quartadecima.*

*Cassandro, Falisco, Achario, Cingana, Medoro, Angelica, & Aghata, Barbarina, Spingarda, & Fioreto.*

*Cas. Ecco ù punto che sono adunati alla casa di M. Achario.*

*Falif. così è, & eui la cingana ancora, & Aghata, ma padrone io ui raccordo che uoi sete gentil huomo, & è gionto il tempo; che potete farne dimostratione uerso di Spingarda, & di me anchora.*

*cas. Io lo farò, Iddio ui contenti.*

*ach. Anga uui affendi M. cassandro, chiesta uostro zen dil zera, mustra fora chiello chie se dendro, & an ghe mel mustra tutto cando chiello ti haue fando senza uoi, per chiesto semo cutendi e si cuferme mo canto uulè uai, è anga uui sia cutento de uostro prumessa, so chie ti ze zendileSCO zendil huomeno, chie no farastu altramendi.*

*cas. Io non solo sono contento, ma ui ringratio sommamente, che ui degnate accettarmi per quello, che mi accettate.*

*ach. E anga mi accetto uui per fio caro, & per segnal del gamo del nozi, zassa cha Azelica cul uostro*

*bran-*



A T T O

branzi, è bazela, dolci, dolci, chie uostra nanzi  
chie andesso fina dendro so mari.

cas. Io non desidero altro.

ach. Branza anghe chiesto angora, chie ze uosto cu-  
gnalado.

cas. Come cognato? non è questo il figliuol della Cinga-  
na?

ach. No ze fio del Cingana, ze mio fio, frandello della  
Azelica, no dubitari non, chie ti sauerè be tudo'l  
cosa dendro'l casa.

Falis. E uostra madonna non l'abbracciate.

cas. Anzi lo desidero.

Bar. Quel ch'è scorso è scorso M. cassandro.

agh. E no besogna arecordar imorti a Tola madonna  
cara.

ach. Chie parlaue del morti.

agh. No altro, no altro.

spin. Eccomi qui con la nouizza.

falis. Spingarda, tu me l'hai caricata an?

cas. Taci Falisco, & sta di buon animo, ch'io son per  
farti tal presente, che rimarrai sodisfatto.

falis. Vi ringratio padrone.

bar. Toccami la mano figliuola.

ach. angami, e me allengro, & si pianzo del legrizza,  
horsu aspanè olli messa sto spithi ademo dendro'l  
casa tudi candi: Spingarda?

spin. Signore.

ach. Sirè thorà uandesso, e troua de chielli tagiauri del  
carne no so como chiamastu.

spin. Scalchi uolete dir uoi.

ach.

Q V I N T O.

92

ach. si, si, de chielli scachai chie urdena el magnauro è  
pia anghe de chielli chie fa cusi, tru, tru, e de chiel  
li aldri chie fa li, li, li.

spin. Piffari, & Violoni uolete dir uoi.

ach. si, si, de chielli, na pia sto to pugni mi, pia la mio bur  
sa cul chiaue del schrigno, e caua fora dinari, & fa  
honuri alli Greggi sora'l tondo.

spin. Lasciate far à me.

ach. Aspame messa andemo dendro tudi candi.

Fior. Signora: hora che sete la Nouizza, ui raccordo la  
mia promessa, & auertite che l'allegrezza tanta,  
non ue la faccia scordare.

ang. Come scordarmelo: non dubitar.

Fior. che so io? Nozze, nozze.

Scena ultima.

Spingarda alli Spettatori.

IO son certo spettatori, che la fauola nostra ui sa  
rà piaciuta, per le tante, & così uarie trame,  
ch'in essa uedute hauete (cosa a noi gratissima ue  
ramente) per hauer li animi nostri inclinati a far  
ui piacere; come uedete, ch'ogn'anno u'apparec-  
chiamo di cotai piaceuoli, & uirtuosi conuiti co-  
noscendo ch'elli sono degno, & soaue nudrimento  
a gli alti, & a leuati intelletti uostri: onde noi per  
premio di ciò, aspettiamo da uoi il solito Plauso,  
accio Gigio, ch'è l'Auttoe d'essa, conoscendo esser  
ui stata grata la fatica sua, si come egli spese ot-  
t'hore



A T T O

t'hore in comporre questa, s'innanimiti a spendere  
altre otto per l'anno che uerra, Valetе adunque,  
& fatte segno d'allegrezza.

Il fine della Fauola.

In Venetia, appresso Camillo, & Francesco,  
Franceschini, Fratelli.

1 5 6 4.

M M

De nato mantua de sda  
agata

35249